



anno 80 n.215 | giovedì 7 agosto 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,00;
 l'Unità + Cd "Compy Segundo" € 6,80;
 l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«All'estero Berlusconi è visto come un furbo imprenditore che approfitta delle debolezze istituzionali del suo



Paese e delle singolari circostanze politiche per diventare il magnate più ricco e poi primo ministro grazie al suo quasi monopolio dei media italiani». Moises Naim, Direttore di Foreign Policy, luglio 2003

La più grande corruzione nella storia della Repubblica

Così hanno scritto i giudici della quarta sezione del tribunale penale di Milano, nella motivazione della sentenza del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. Giudizio di una gravità senza precedenti che riguarda direttamente l'ex ministro e deputato di Forza Italia Cesare Previti, condannato a 11 anni per corruzione di magistrati. Riconducibile all'uso illecito di soldi Fininvest. Che pesa come un macigno sulla figura del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Leggere attentamente le parole che seguono: «Appare assolutamente evidente come gli imputati Metta, Squillante, Previti, Pacifico e Acampora avessero eletto la corruzione in atti giudiziari a vero e proprio sistema di vita, a metodo attraverso il quale conseguire nel modo più facile - ma anche tra i più sordidi - quella ricchezza materiale evidentemente mai sufficiente, ponendo la loro professione, le loro capacità e le loro intelligenze al servizio, ora di questo ora di quello, tra i clienti disposti a pagare qualsiasi cifra pur di raggiungere il loro scopo. Tutto ciò nella più assoluta indifferenza dei danni enormi causati non solo alla Giustizia ma all'intera tenuta morale di una comunità». Valutazioni che appaiono fondate su solidissime prove documentali e testimoniali, nonché su incontestabili accertamenti bancari, in Italia e all'estero. Niente a che vedere con i sospetti e i teoremi a cui si aggrappano, nell'estremo tentativo di una difesa, gli avvocati degli imputati condannati.

Siamo, dunque, di fronte al grande dramma della democrazia italiana. Perché, pagare giudici per stravolgere sentenze dall'incalcolabile valore economico e di potere, come quella che ha determinato la proprietà del più grande gruppo editoriale del paese, è una sorta di silenzioso colpo di Stato. Significa modificare e distorcere la costituzione materiale. Vuol dire minare la credibilità stessa della giustizia, e quindi delle istituzioni.

Appare chiaro che, sostenuta da una motivazione rigorosa, forte e puntuale, quella dei tre giudici milanesi è tutto tranne che una sentenza politica. E non c'è bisogno di ripetere che l'uso politico delle sentenze (anche di gravissime sentenze) da parte dell'opposizione, è un'invenzione di qualche pasdaran in cerca di alibi davanti all'evidente tracollo della Casa delle Libertà. Se Berlusconi non giunge alla fine della legislatura, sarà esclusivamente per la pochezza del suo modo di governare, per il caos che impazza nella sua maggioranza. Se il premier non desidera trarre tutte le conseguenze politiche dei processi che lo riguardano, se il premier non si vuole dimettere, ne risponderà ai cittadini e agli elettori.

Sappiamo, infine, che è buona scuola leggere attentamente gli atti giudiziari prima di esprimere un qualunque giudizio. Pensiamo che questa doverosa cautela abbia spinto i leader del centrosinistra a non fare dichiarazioni improvvisate sulle 620 pagine scritte dai giudici della quarta sezione. Siamo convinti che dopo aver avuto il tempo di meditare sui meccanismi profondi della connessione tra politici senza scrupoli, avidi affaristi e magistrati corrotti, nonché sui danni morali e materiali subiti dalla collettività per colpa di questi comportamenti inconfessabili, l'opposizione agirà con tutta la necessaria energia. Affinché non ci tocchi più di essere governati da gente di questa risma.



A bordo del panfilo «Barbarossa» nel '91, Cesare Previti e signora, Silvio Berlusconi con Veronica Lario, Stefania Ariosto, Vittorio Dotti e altri amici

all'interno

- Punto per punto, i passaggi della condanna di Previti e soci
RIPAMONTI A PAGINA 3
- Da Tangentopoli allo studio Previti
ANDRIOLO A PAGINA 5
- Il giorno no di Berlusconi: «Un teorema dei giudici»
COLLINI A PAGINA 5
- La lezione di stile del presidente Carfi
VELTRI PAGINA 4
- Il dossier sulla sentenza Domani la seconda parte
NELL'INSERTO

«Abusivismo, abatteremo anche i condoni»

Il presidente della Campania, Bassolino: se il governo farà sanatorie ci rivolgeremo alla Consulta



ROMA Il piano di battaglia è pronto e lo abbiamo illustrato ieri su l'Unità. A settembre partirà l'operazione Vesuvio. A cadere sotto i colpi delle ruspe saranno le ville fuorilegge sorte nel Parco Nazionale, poi via via, al ritmo di mille all'anno, scompariranno le circa ventimila costruzioni abusive. Una grande sfida e bisogna mettere nel conto le resistenze e le interessate complicità politiche ma la Regione Campania è decisa ad andare fino in fondo. E lo ribadisce con forza il presidente Antonio Bassolino: «Siamo pronti a contrastare anche il governo nel caso decidesse di dare il via a un nuovo condono edilizio. Se arriverà la sanatoria faremo ricorso alla Corte Costituzionale». E non teme eventuali contraccolpi elettorali il presidente Bassolino: «In dieci anni di governo la nostra politica è stata quella del rispetto della legalità e gli elettori finora ci hanno premiato».

ZEGARELLI A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo A letto i bambini

Dopo il Tg3 delle 14, 15 va in onda *Screensaver Estate*, un programma che ospita piccoli film girati dai ragazzi delle scuole medie. Recitati e diretti con tutta la ingenua sicurezza che oggi i giovanissimi sembrano avere, almeno davanti alle telecamere. Ieri abbiamo visto la storia d'amore di una ragazzina che lasciava il fidanzatino perché si rivelava razzista nei confronti di due albanesi appena arrivati nella scuola. Una piccola vicenda morale, così benintenzionata e prevedibile da fare tenerezza. La generazione che ha visto nascere la televisione, oggi vede l'involverimento di un mezzo che ha come fine il potere di un uomo solo; mentre la generazione che è nata dopo gli anni 90 maneggia la tv come i videogiochi o i telefonini. Sparita la magia, resta l'utilità, almeno per chi, appunto, incassa gli utili commerciali e politici. E resta ancora la fiction, a incarnare quel po' di immaginazione e tensione morale consentiti. Ma non per molto: Marco Tullio Giordana fa notare che, dall'idea alla realizzazione di un film per la tv passano almeno quattro anni. Tutta la fiction che vediamo è della Rai di una volta. Arriverà anche quella della Rai asservita al comitato d'affari berlusconiano. Mandate a letto i bambini.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIAMENTO IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ Nelle parole della sentenza scritta dai giudici di Milano la storia del processo al più grande caso di corruzione della nostra Repubblica



“ L'Unità inizia con oggi la pubblicazione del testo delle motivazioni. Un documento di eccezionale valore sulla commistione tra affari, politica e magistrati

PREMESSA

Iniziato l'11 maggio del 2000, il presente procedimento si è concluso solamente tre anni più tardi, con la sentenza emessa in data 29 aprile 2003: in mezzo, due istanze di astensione, sette dichiarazioni di ricusazione, una richiesta di rimessione ad altra sede giudiziaria. La prima di dette istanze (astensione del Presidente del Collegio) fu presentata un mese prima dell'inizio del dibattimento e aveva per oggetto la «preferenza» accordata alla Procura della Repubblica per avere questi stilato il calendario delle udienze e averlo comunicato a detto ufficio (per i difensori era disponibile in Cancelleria) nonché per aver previsto una pluralità di udienze pur non «essendo ancora in grado di apprezzare la eventuale complessità del futuro dibattimento», complessità evidentemente «dedotta per altre vie»; l'ultima (dichiarazione di ricusazione dell'intero collegio) per avere, all'udienza del 16 aprile del 2003, dichiarato «chiuso il dibattimento» ai sensi di legge.

LA MALATTIA DELL'IMPUTATO PREVITI E LA LEGGE CIRAMI

Numerosi, e prolungati, i periodi in cui il procedimento è stato sospeso obbligatoriamente (vuoi per impedimenti degli imputati, vuoi per novelle legislative): in tutti questi casi il Tribunale ha emesso apposite ordinanze di sospensione della prescrizione ex art. 159 co. 1 l'ultima previsione cpp. Particolarmente significative, a tale proposito, le sospensioni dal 16 settembre al 21 novembre 2001 per malattia dell'imputato Previti; quella dal 25 novembre 2002 al 31 gennaio 2003 disposta a seguito della entrata in vigore della c.d. «legge Cirami», allorché si era già nella fase della discussione finale; e, infine, quella dal 16 al 29 aprile 2003 allorché il Tribunale, a causa di due ricusazioni consecutive, ha dovuto obbligatoriamente sospendere la deliberazione. Se, per questi motivi, il dibattimento è durato per un tempo sicuramente poco compatibile con il dettato costituzionale di cui all'art. 111, è però vero che al tribunale è stato «concesso» molto tempo per studiare in modo capillare e approfondito fino al giorno prima della Camera di Consiglio tutto l'enorme materiale processuale, rappresentato da oltre cento faldoni di documentazione di ogni genere a cui si deve aggiungere tutto ciò che è stato raccolto in oltre cento udienze di istruttoria dibattimentale.

Lo studio (ciò che solo conta) di tutti questi atti, permette di sfatare una delle tante «leggende» che sono state da qualcuno alimentate al di fuori dell'aula di udienza e cioè quelle secondo la quale il procedimento in oggetto quasi consisterebbe in una sorta di «abuso processuale» non essendo basato su «prove piene e certe» ma solamentesu un magmatico, indistinto e insufficiente quadro indiziario, quasi equiparabile ad un «chiacchiericcio» da bar (come ebbe a rammentare al Tribunale uno dei difensori dell'imputato Previti allorché, in occasione della entrata in vigore della cd legge Cirami, ebbe ad affermare che le leggi si commentano al bar, non in un'aula di Tribunale ove devono solo essere applicate), mentre le prove «vere» «sarebbero state occultate» - chissà dove e chissà perché - al collegio.

ECCO LE PRECISE PROVE DOCUMENTALI

Con la «scienza del poi», si può concludere che sia stato un bene che il Tribunale abbia potuto fruire, fino all'ultima ora dell'ultimo giorno, di prolungati momenti di «pausa», lontano dalla eccessiva esposizione mediatica di cui ha sofferto il dibattimento: momenti che hanno permesso ai giudici di questo collegio di dedicarsi ad un «certosino» lavoro di studio e comparazione delle migliaia e migliaia di documenti esistenti in atti e, infine, di arrivare alla conclusione, basata su precise prove documentali (che vanno ad aggiungersi a quel quadro indiziario portato dalla pubblica accusa già di per sé avente la caratteristica di concordanza, precisione e univocità assolute), che la causa civile Imi-Sir fu tutta frutto (quanto meno a partire dall'espletamento della perizia «sul quantum debeat» in primo grado nel 1987) di una gigantesca opera di corruzione che si è spinta fino al punto di concordare, tra il giudice Metta e gli «avvocati occulti di Nino Rovelli», la preventiva decisione della controversia e la conseguente stesura della motivazione della sentenza d'appello del 26-11-1990, che poi diverrà; e ancora di constatare, pure qui con un quadro che definire gravemente indiziario è dire poco, che anche la coeva causa Mondadori presenta impressionanti analogie (per l'iter processuale e la presenza semore degli stessi «protagonisti») con ciò che si è appurato rispetto alla «gemella» controversia Imi-Sir.

LA PIÙ GRANDE CORRUZIONE

Il quadro che alla fine si delinea è certamente quello della «più grande corruzione»



nella storia dell'Italia Repubblicana e forse anche di più, se si dovesse seguire l'opinione di uno degli imputati di questo processo: «Si parla di corruzione che non ha l'eguale nella storia d'Italia e forse del mondo» così Cesare Previti, interr. al Pubblico Ministero del 23-9-1997 acquisito alla udienza del 29-7-02).

Certo è che si tratta di un caso di corruzione devastante, atteso che tocca uno dei gangli vitali di un moderno stato democratico: quello della imparzialità della giurisdizione. Perché, indipendentemente da come è stato «presentato» al di fuori dell'aula, questo processo solo indipendentemente da come è stato «presentato» al di fuori dell'aula, questo processo solo «mediaticamente» è stato definito come «processo Previti», in realtà, principalmente è - ed è sempre stato - un processo ad alcuni magistrati della Corte di Appello di Roma, al loro modo di concepire la funzione cui sono stati chiamati, ai loro inconfessabili rapporti con un gruppo di «avvocati di affari» e a

ciò che ne è conseguito, fino al punto di poter parlare - in questo caso sì - di un degrado della Giustizia che da cieca fu trasformata in «giustizia ad uso privato».

LE INFAMANTI ACCUSE AL TRIBUNALE: «SIETE AL SOLDI DI UNA PARTE POLITICA»

Questo Tribunale è stato oggetto, negli ultimi due anni in particolare, delle «critiche» più aspre e delle accuse più gravi - perché di questo si è trattato - dentro e, soprattutto, fuori dall'aula: fino a quella più infamante per un giudice: quella non poche volte propagata, di essere non al «servizio della legge» ma al soldo di una parte politica: accuse che mai, sia consentito dirlo, un organo giudicante ha dovuto sopportare «in corso d'opera». Inutile anche ricordarle, tutte queste «parole», perché del tutto irrilevanti e ininfluenti rispetto alla serenità nell'approccio al lavoro che questo collegio ha avuto in questi anni: d'altronde, sono state a portata di occhi e orecchie di chiunque

abbia voluto coglierle.

Il tribunale, come è suo assoluto dovere, non ha mai ritenuto di dover «replicare», pur quando il «vociere» intorno al processo travalicava ogni limite anche del più doveroso e sacrosanto «diritto di critica»; «vociare» dimentico, altresì, delle minimali regole di rispetto a chiunque dovute: anche ad un giudice. Per un Magistrato, la sede «istituzionale» non deve rispondere a «critiche» e accuse è la motivazione della sentenza, che sola (condivisa o meno che sia) può dar conto della «onorabilità» di un Tribunale della Repubblica, che a dir la verità - a vantaggio non certamente del singolo Magistrato ma di ben altri superiori interessi - dovrebbe forse essere presunta, fino a prova contraria.

Questo gli estensori si apprestano a fare, certamente aperti alle più serie critiche che si vorranno muovere all'iter argomentativo che seguirà. Nel riassumere, con la presente motivazione, tutto il materiale probatorio emerso nel corso di una istruttoria

dibattimentale di eccezionale complessità, il Tribunale procederà passo dopo passo - correndo il rischio di inevitabili ripetizioni delle quali ci si scusa - esaminando tutti quei grandi capitoli che compongono la vicenda in esame e che, unitariamente considerati e valutati, danno conto della dichiarata responsabilità penale di tutti gli imputati con l'unica eccezione di Filippo Verde.

LE MOTIVAZIONI DI QUESTA SENTENZA

Si affronteranno, dunque, nell'ordine, i seguenti argomenti:

A) ricostruzione dello sviluppo delle controversie Imi-Sir e Lodo Mondadori, entrambe definite con sentenza della Corte di Appello di Roma (consigliere istruttore Vittorio Metta) tra il Novembre 1990 - la prima - e il gennaio 1991 - la seconda -, avendo cura di evidenziare tutti gli abusi (estromissione dal collegio Imi-Sir del giudice Minniti; risultanze documentali, con particolare riferimento agli atti della causa Imi-Sir, e a quanto rinvenuto presso gli avvocati Acampora e Pacifico) e anche le profonde anomalie che si verificarono nel corso dei rispettivi iter processuali (criteri di assegnazione della causa Mondadori, anticipazione del giudizio e dattiloscrittura di quest'ultima motivazione in luogo «esterno»; contenuto di entrambe le motivazioni redatte dal giudice Metta).

B) natura dei rapporti intercorrenti tra gli imputati (emergenze documentali; dichiarazioni degli stessi interessati; valutazione della testimonianza di Stefania Ariosto) ed esistenza di versanti «occulti» che parallelamente seguono (influenzando e in alcuni casi dirigendolo) lo sviluppo delle controversie, nel mentre che queste proseguivano presso la ufficiale sede giudiziaria (risultanze emergenti dai tabulati telefonici; provvocate astensione, nel procedimento Imi-Sir, del giudice Corda in Corte di Cassazione; tentativo di avvicendamento del giudice della Corte di Cassazione, Simonetta Sotgiu, operato, per conto di Felice Rovelli, e per il tramite dell'avvocato Francesco Berlinguer, dall'imputato Renato Squillante);

C) movimentazioni finanziarie riconducibili alle vicende Imi-Sir e Lodo Mondadori, dal cui esame risulterà come, a giudizio del Tribunale, le somme bonificate nel 1991 e nel 1994 da Felice Rovelli e Primarosa Battistella a Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico per un totale di circa 68 miliardi di lire (vicenda Imi-Sir) e quella di 2.732.868 dollari Usa, bonificata - sempre nel 1991 - a Cesare Previti da un conto riservato all'estero e intestato alla Fininvest di Silvio Berlusconi, trovino la loro unica giustificazione nella natura di «provviste» pagate dagli imprenditori interessati all'esito, per loro positivo, delle due vicende giudiziarie, sia pur illecitamente ottenute;

D) disponibilità finanziarie, negli anni 1990-1992 (e anche oltre), del giudice Vittorio Metta, consigliere istruttore di entrambe le cause in grado di appello, dal cui esame risulterà come, a giudizio del Tribunale, la somma in contanti - quanto meno non inferiore ad un miliardo di lire - complessivamente movimentata dall'imputato proprio a partire dalla assegnazione della causa Imi-Sir prima (tardo autunno 1989) e di quella Mondadori dopo (estate 1990), altro non possa che essere il corrispettivo pattuito e pagato per la «messa in vendita» - a vantaggio di una delle parti in causa - dei doveri inerenti alla funzione giudiziaria e, in particolare, di quella della imparzialità.

Detta motivazione sarà preceduta da un capitolo dedicato alla esposizione delle ragioni per le quali:

- il Tribunale ha emesso sentenza in data 29 aprile 2003 pur in presenza di possibile ricorso in Cassazione della difesa Previti avverso l'ordinanza con cui la Corte di Appello, il giorno precedente, dichiarava inammissibile, in quanto manifestamente tardiva, l'ultima richiesta di ricusazione dell'intero collegio giudicante avanzata dall'imputato;

- il Collegio ritiene correttamente radicata la competenza territoriale del Tribunale di Milano, e ciò proprio alla luce delle produzioni fatte dalla difesa Previti in sede di discussione e che altro non hanno fatto che confermare quanto agli atti già noto fin dalla prima udienza tenutasi l'11 maggio 2000: criteri di recente confermati dalla sentenza della Corte di Cassazione sezione settima del 15-5-2002 pubblicata il 23-6-2003 nell'ambito di questo stesso procedimento. In aggiunta a questo capitolo, brevi considerazioni sulla problematica dell'«impedimento parlamentare».

Da ultimo, infine, la motivazione sarà conclusa da altro capitolo dedicato alle questioni di diritto che si sono evidenziate anche nel corso della discussione finale: qualifica - nel caso concreto - di pubblico ufficiale del giudice Squillante; configurabilità del reato di corruzione in atti giudiziari ex art. 319 ter cpp o ex art. 319 cp, con riferimento alla posizione degli imputati Previti, Acampora e Pacifico per la vicenda Mondadori.

Marcello Santamaria

ROMA Dunque era tutto vero. Aveva ragione «la tanto criticata Stefania Ariosto». Lei diceva la verità, senza complotti né imbeccate né scopi reconditi. Sono Previti, Acampora, Pacifico, Metta, Squillante e, di rimbalzo, Silvio Berlusconi e la sua corte che in questi anni hanno raccontato «menzogne» dentro e soprattutto fuori dal Tribunale di Milano. Le loro versioni dei fatti, almeno di chi ha osato sottoporsi all'interrogatorio, sono «inverosimili», «fantasiose», «menzognere», «in assoluto contrasto con le regole di logica e buonsenso» e con le risultanze bancarie. Il tutto per coprire le loro azioni di «corruzione devastante», il loro aver piegato la Giustizia «a uso privato», in due vicende che costituiscono «la più grande corruzione della storia dell'Italia repubblicana, e forse anche di più». Il tutto, s'intende, raccontando agli italiani di andare alla ricerca di un «giudice terzo e imparziale». Loro che tenevano «a libro paga» almeno due giudici per ogni evenienza.

La causa. Siamo nel 1990, anno cruciale per quelli che il tribunale di Milano chiama «i soliti ignoti». La Corte d'appello di Roma si ritrova per le mani due controversie civili di enormi dimensioni. La prima sposterà mille miliardi di denaro pubblico dall'Imi (cioè dalle casse dello Stato) alla Sir del malfamato petroliere Nino Rovelli. La seconda sfilerà la prima casa editrice italiana, la Mondadori, dalle mani di Carlo de Benedetti per regalarla a Silvio Berlusconi. Il presidente della Corte d'appello, Carlo Sammarco (padre di Alessandro, l'attuale difensore di Cesare Previti), buon amico dell'avvocato berlusconiano, affida entrambe le cause al suo segretario, il giudice Vittorio Metta: «giudice istruttore e relatore», cioè dominus assoluto dei collegi, l'unico a conoscere le carte e a influenzare come vuole gli altri due collegi. E dire che - osserva il Tribunale di Milano - Metta era già operato di impegni. La prima causa si decide a fine '90, con piena ragione per la Sir di Rovelli: 700 e rotti miliardi dall'Imi.

«Sentenza venduta», dicono ora i giudici milanesi. Al prezzo di alcune centinaia di miliardi versati in contanti da Metta su un conto italiano, senz'alcun corrispondente prelievo (nemmeno dall'eredità, pure esistita, del collega scomparso Orlando Falco). Ma mentre incassa le prime tranches di quel «devastante mercimonio», Metta ne progetta un altro. Quello per la Mondadori. «Due sentenze fotocopia», secondo il tribunale ambrosiano.

Metta. I suoi collegi lo descrivono come un «giudice lento», sempre in ritardo sui termini di legge per il deposito delle sentenze. Ma nella causa che oppone l'Ingegnere e il Cavaliere bisogna fare in fretta: se non si decide entro il 30 gennaio '91, la Mondadori andrà definitivamente a De Benedetti, come stabilito dal patto da lui stipulato con gli eredi del grande Leonardo. Così il giudice-lumaca si trasforma in Speedy Gonzales e in 24 ore partorisce una sentenza, battuta a macchina di tutto punto, lunga 168 pagine. Il Tribunale ironizza: un «record assoluto nella storia della giustizia italiana». Il 14 gennaio '91 termina la camera di consiglio e l'indomani Metta consegna la minuta al cancelliere, per portarla alla firma del presidente Arnaldo Valente. Il deposito sarà per il giorno 25. Mai visto nulla di più rapido. E partita chiusa (o quasi, visto che l'Ingegnere riuscirà ad avere indietro un pezzo della casa editrice, l'Espresso e la Repubblica, grazie alla mediazione imposta da Andreotti tramite Ciarrapico, onde evitare che Berlusconi e il suo mandante Bettino Craxi s'allargassero troppo nel mondo dell'informazione). Metta, incassata la sua mercede, lascerà poi la magistratura per andare a lavorare con la figlia Sabrina nello studio Previti, come avvocato.

“ Centinaia di miliardi per assicurarsi i pareri delle corti su Mondadori e Imi-Sir. Non indifferenti nella costruzione dell'impero di Arcore



Sospettato di essere il corruttore, sottolineano i giudici, il Presidente del Consiglio ha sempre rifiutato di rispondere alle domande del tribunale”

La pista Fininvest porta a Berlusconi

Comprando la sentenza la società del premier strappò la Mondadori a De Benedetti

Berlusconi. Il suo nome, nella sentenza, ricorre raramente. Scrupolosi fino all'ultimo, i giudici Carfi, Balzarotti e Consolandi hanno voluto evitare inu-

tili forzature, tantopiù che il Cavaliere era già uscito da questo processo, e tutt'altro che onorevolmente: considerato altamente sospetto di essere il «pri-

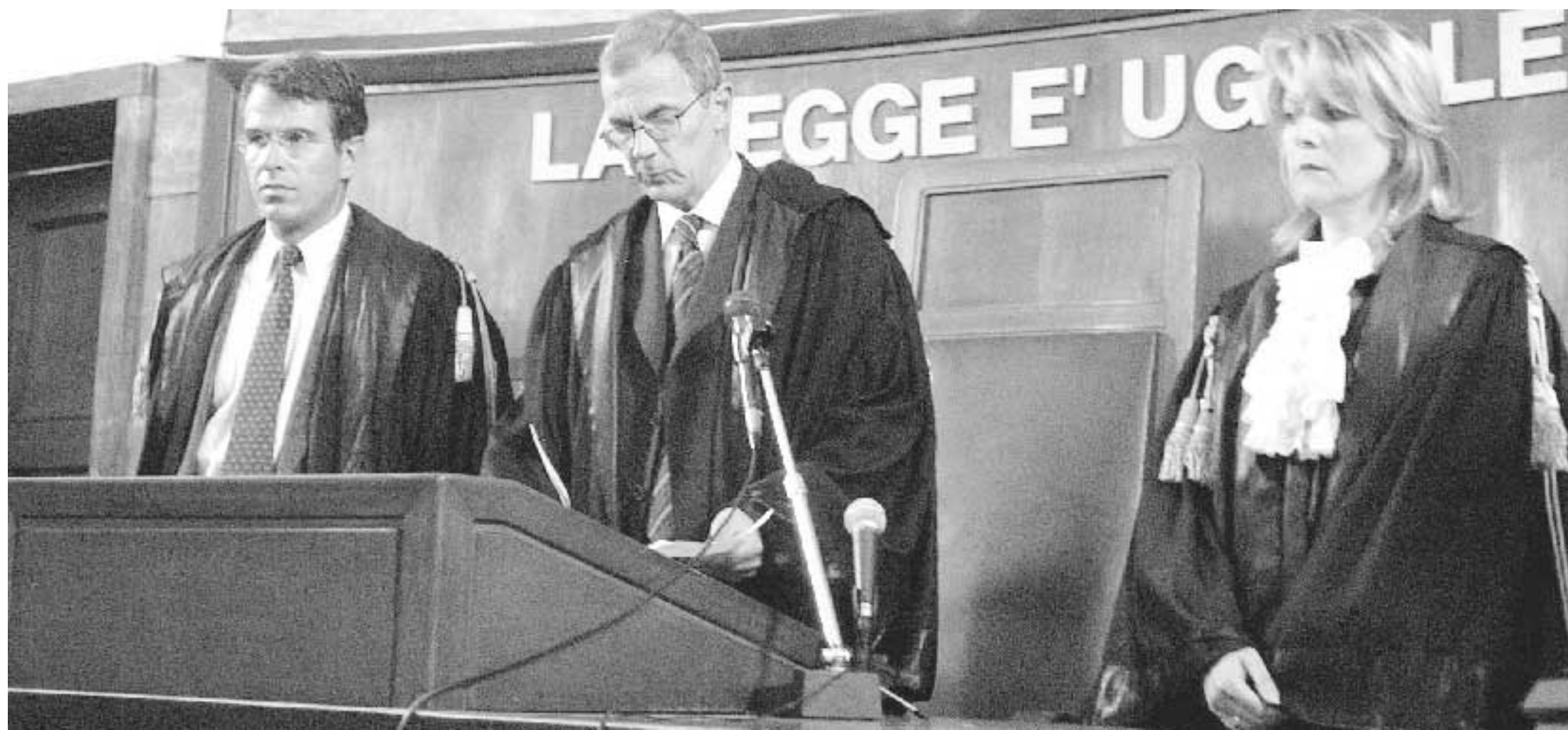
vato corruttore», il «mandante» della mazzetta pagata di 400 milioni consegnata da Pacifico a Metta in contanti, e proveniente da una provvista Fininvest di 3 miliardi transitata per i conti di Previti e Acampora, il premier l'aveva fatta franca due anni fa grazie alla derubricazione del reato da corruzio-

ne giudiziaria a corruzione semplice. E alla generosa concessione delle attenuanti generiche.

Il tribunale però non gli risparmiava

rente - nella veste di corruttore - nel reato per il quale si procede».

Doppia sentenza. Basta comunque leggere la ricostruzione della vicenda Mondadori tracciata dai giudici milanesi per capire che il possesso della casa editrice e di giornali come *Panorama* (più *Epoca*, nel frattempo chiuso) nasce da una sentenza comprata. E anche sbagliata, visto che Metta «dimenticò» di spiegarne correttamente quale fosse il «vizio» nel Lodo Mondadori che assegnava il gruppo editoriale a De Benedetti. Il quale fu dunque defraudato da una sentenza «decisa e anticipata all'esterno prima della camera di consiglio» e soprattutto «pacificamente dattiloscritta da terzo estraneo all'ambiente istituzionale». Cioè non dal giudice Metta o da un suo collega. Bensì da «una persona sconosciuta della quale tutt'oggi non fa il nome». Che non



Il Presidente Paolo Carfi legge la sentenza del Processo Imi-Sir

l'intervista
Stefania Ariosto

Non mi sorprende il giudizio, è giusto. Sono contenta per il pm Ilda Boccassini

«Visto? Avevo detto la verità»

MILANO Le hanno dato della pazza, della mitomane, il presidente del Consiglio ha fatto cenni sprezzanti alla sua famiglia davanti alle telecamere. Eppure Stefania Ariosto, il testimone Omega dell'affaire Previti, viene spesso citata dai giudici del tribunale di Milano che hanno scritto la sentenza di condanna, perché le sue dichiarazioni hanno trovato riscontri oggettivi.

Signora Ariosto, qual è stato il suo primo pensiero dopo aver saputo che anche le motivazioni di questa sentenza citano situazioni da lei descritte sin dai primi momenti della sua testimonianza?

«Prima di tutto, come è sempre stato ad ogni passaggio importante di questi anni, il mio pensiero è andato a Ilda Boccassini, perché se quel pubblico ministero non avesse saputo condurre le indagini con tanta professionalità e tenacia, forse oggi io mi troverei in galera o... peggio».

E invece in un passaggio anche ironico della sentenza si legge: "...se, come afferma con vigore l'imputato, l'Ariosto è un impostora anche quando afferma d'essere stata ospite nella casa di via Cicerone e di avervi incontrato magistrati, ella dispone di notevoli capacità medianiche o è, più semplicemente, baciata dalla fortuna, poiché tutti i giudici da lei indicati hanno, bene o male, confermato la loro frequentazione di casa Previti". Che effetto le fa?

«Ah, visto? Mi viene da dire che io non avevo dubbi, per il semplice fatto che io ho sempre e solo raccontato cose vere e genuine, anche se poi, ripeto, credo che senza un pm come la Boccassini sarebbe stato più difficile sostenere queste cose».

Però ha dovuto vivere periodi difficili prima di arrivare a questi risultati... «Guardi, io mi voglio lasciare alle spalle i

fatti, ma non gli effetti, che per me, tutto sommato, sono stati persino umanamente positivi, perché nonostante i dolori e le ferite ne ho tratto dei benefici: mi sono appassionata al diritto, ora sto studiando anche giurisprudenza, e mi è nata la voglia di dare anche il mio contributo per il rispetto della legalità e di quella che, bene o male, è la nostra giustizia, offesa e aggirata ogni giorno, con provvedimenti come il Lodo Maccanico e altri ancora. Ma su quei fatti no, non voglio più tornare perché mi dà un vero disgusto, perché loro pensavano che fosse giusto così, che si dovesse agire così, per loro era diventato ormai normale...».

Però lei sa bene che con ogni probabilità questa battaglia processuale e politica, e quindi anche quella contro di lei, non è ancora finita.

Lo so, lo so. Basta vedere, intanto, cosa stanno facendo per il fascicolo 9520... Ma io intendo vivere la mia vita, se dovrò denuncia-

re denuncerò, anche se devo dire che a questo punto, per effetto del Lodo Maccanico, si fermano anche i processi da me avviati contro chi mi ha insultata e diffamata».

Insomma, nonostante tutti gli aspetti positivi di cui lei parla, il ruolo di testimone, in una vicenda così grande, finisce inevitabilmente con il comportare dei «costi»?

«Eh sì, purtroppo sì. Anzi, io vorrei proprio sottolineare che nel nostro ordinamento la figura del testimone è caricata di molti doveri ma di ben pochi diritti. Io mi chiedo se sia giusto che per far condannare quattro o cinque persone, che probabilmente non scontreranno mai la loro pena, una persona debba mettere in gioco la propria vita. E a quanto vedo, nel nostro sistema, non esiste alcuna forma di sostegno, tranne forse in caso di mafia, per i testimoni. Chissà, magari il mio caso servirà a creare un precedente...»

gp.r.

Per il Tg5 il titolo più importante è il calcio, per il Tg1 l'afa, per il Tg4 gli incendi, per il Tg2 il superenalotto. E il commento è sempre quello: teorema politico

I Tg eseguono l'ordine dall'alto: minimizzare

ROMA «Siamo di fronte a un teorema politico», tuona Bondi su tutte le reti. La lagna agostana dei Tg è interrotta bruscamente dal malloppo «elefantico» (come dice Studio Aperto) della sentenza Imi-Sir: è vero che non si parla del premier, ma non si riesce neppure a riassumere, come nascondere? Il Tg5 lo abolisce dalla presentazione (prima notizia: lo scandalo del calcio), il Tg1 lo sbatte in coda all'afa, per Mauro Mazza al Tg2 le notizie sono il Super-enalotto e gli animali abbandonati. E così, più o meno, fan tutti. Vengono preferite le ultimissime da Giakarta (Tg5) o la vendita record di gelati (Tg2). Il primo a dover affrontare il problema è Studio Aperto, il Tg diretto da Mario Giordano che apre bottega alle 18,30: quarto titolo, dopo il caldo africano, le fiamme all'Elba, il bergamasco picchiato perché scambiato per uno «sporco negro». La notizia è «impostata» fin dalla presentazione: i giudici - si dice - hanno fatto

proprie le accuse del pm Boccassini, ma «le parole sono al vaglio... in vista del processo d'appello». È la linea dettata da Previti: questo processo non conta nulla, restano Appello e Cassazione. Tocca a Emilio Fede, incendi, caldo, insonnia, e - nei titoli - il «duro commento di Forza Italia» per la sentenza: «Siamo di fronte a un teorema politico». Di nuovo. Parte anche il Tg3: la «Gigantesca corruzione» è il titolo d'apertura. È l'unico Tg a fare questa scelta. Nel servizio scopriamo che Bondi accusa i giudici di una sentenza «senza basi... il nulla più totale», che An difende Previti e lo considera un «perseguitato» e un «untore», mentre la Lega è più prudente (anzi: Calderoli confessa che Previti non gli è neppure simpatico). Sul Tg4, nel frattempo, non è ancora neppure partito il servizio annunciato: poi Fede - per una volta misuratissimo - apre il capitolo «giustizia». Un servizio dettagliato, che ricostruisce «le lunghe e intricate vicende»

accenna ai giudici romani corrotti, alle cento udienze, le sospensioni, le ricusazioni, lo stralcio per Berlusconi, le condanne: c'è tutto. Il commento, invece, è affidato solo all'onorevole avvocato Niccolò Ghedini («sentenza sul nulla»). Fede legge anche le ultime righe della lunga dichiarazione di Previti («Ogni ulteriore commento è inutile, come la lettura della motivazione...»), ma di suo - eccezionalmente - il direttore non aggiunge nulla. Anche per La7 il primo titolo è di nuovo l'Italia a 40 gradi, segue la «corruzione devastante» della sentenza milanese, controllata dalla replica di Previti («Il verdetto è stato scritto il primo giorno del processo») e da quella dell'avvocato Sammarco («È un processo invalido»).

Pochi minuti alle 20. Con la solita musicchetta ansigena partono le anticipazioni del Tg5: «Si allarga lo scandalo...». Un sussulto: che altro ha combinato? Ma no!, si parla di pallone; e poi del caldo, e degli

incendi e di Nadine Trintignant e del Tg5 in cui ci sarà «molto altro». In contemporanea c'è il Tg1, incendi, caldo, afa record. La sentenza Imi-Sir è una volta ancora bilanciata - fin dai titoli - dalla reazione di Previti: è il pastone vecchia maniera, quelli del Canale Nazionale che annoiavano da morire, una faccetta dietro l'altra, parole parole parole, l'ultima - routine - comunque spetta a Forza Italia e a Bondi. Sono le 20,15 quando alla chetichella anche il Tg5 passa la notizia: si parla della «condanna morale» contenuta nella sentenza, della «più grande corruzione dell'Italia repubblicana», e chiude con la coppia Previti/Ghedini. E invece «attesa frenetica» al Tg2: copertina agli animali e subito collegamento con la Sisal per sapere se è uscito il 6. Siamo tutti giocatori. Previti all'ora di cena - Mazza ha ragione - è indigesto: così finisce a metà giornale...

s. ga.

“ L'ingegner Nino Rovelli fece sborsare mille miliardi per il risanamento della Sir un risarcimento che non ha eguali nella Storia



“ La sentenza della Corte di Appello di Roma estensore Vincenzo Metta è del 26 novembre 1990, decretava il pagamento da parte dell'Imi

Imi-Sir, così lo Stato ha pagato due volte

in sintesi

A partire da oggi e per i prossimi giorni, l'Unità pubblicherà un'ampia selezione delle motivazioni della sentenza di condanna con cui i giudici del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori (quarta sezione penale del Tribunale di Milano) il 29 aprile scorso hanno condannato Cesare Previti e altri sei imputati.

Per motivi di spazio e per rendere più agevole la lettura, i passaggi più tecnici - pur essenziali nella costruzione logica delle motivazioni - non sono stati riportati. L'edizione integrale delle motivazioni (cinquante pagine più serie diallegati) può tuttavia essere consultata nel sito online dell'Unità, all'indirizzo www.unita.it. Sul giornale di domani potrete trovare la seconda parte di questo speciale che metterà in grado ogni lettore di poter giudicare obiettivamente su una delle più tristi pagine della storia della corruzione in Italia.

L'ANTEFATTO
La vicenda IMI-SIR inizia anni ed anni fa, ma certo non tutto in essa ha rilievo per questa decisione: non occorre ripercorrere la storia della SIR e dell'ing. Nino Rovelli - come vorrebbero alcuni difensori - per decidere se la causa che comportò per l'IMI un esborso di quasi mille miliardi (di tanto si discute), sia stata o meno influenzata dal pagamento, da parte degli eredi di Nino Rovelli (il figlio Felice e la moglie Primarosa Battistella) agli avvocati Pacifico, Previti e Acampora, di 1 miliardo di lire nel 1991 - poco dopo la pubblicazione, il 26-11-1990, della sentenza della Corte di Appello di Roma, estensore Vincenzo Metta - nonché di altri 67 circa nel 1994, allorché divenne definitiva la citata sentenza a seguito della declaratoria di improcedibilità da parte della Corte di Cassazione risultando mancante agli atti la procura speciale dell'IMI.

Per questo non sono state giudicate rilevanti quelle prove, proposte dalle difese, che miravano a far luce sulla genesi della necessità di finanziamenti della SIR, su eventuali «sponsorizzazioni» politiche, su una precedente inchiesta romana sui finanziamenti erogati al gruppo e sui contrasti che, sulla opportunità o meno del salvataggio della SIR, si manifestavano nel complesso quadro politico italiano dell'epoca. E tuttavia fin dal nascere della vicenda qualcosa si intravede, un dato per altro quasi scontato: la SIR era società non indifferente alla politica italiana e per la quale vi erano influenti personaggi pronti a muoversi. L'origine della vicenda - della causa - IMI-SIR, si rinviene infatti in una legge che ha avuto praticamente una sola applicazione, o meglio un tentativo di applicazione: quella che ebbe per protagonista, nel 1979, il prof. Schlesinger - presidente designato del costituendo «consorzio per il risanamento della SIR» - l'ing. Giorgio Capponi, presidente dell'IMI e l'ing. Angelo Rovelli (detto Nino) per la SIR: vicenda che, quindici anni dopo, si concluse con la condanna dell'IMI al pagamento di un risarcimento che non ha eguali nella storia giudiziaria italiana: quasi mille miliardi di lire.

Si sta parlando della legge 5.12.1978 n. 787, che prevedeva la possibilità della formazione di consorzi bancari per la partecipazione a società in crisi, con la effettuazione di «piani di risanamento» e la successiva rialienazione delle acquisizioni; si stabilivano controlli pubblici - iniziativa del Ministero del Tesoro, autorizzazione della Banca d'Italia, approvazione del CIPi su proposta del Ministero dell'Industria - con sospensione delle azioni esecutive, facilitazioni creditizie e sgravi fiscali. (...) Legge di difficile applicazione che, infatti, non consentì la realizzazione di nemmeno un piano di risanamento tanto che venne poi sostituita da altre più fortunate leggi sul risanamento delle grandi imprese.

Queste difficoltà trasparivano chiaramente dalle parole del teste Schlesinger (sentito alla udienza del 16 Marzo 2001), che ha precisato come il principale problema per la realizzazione pratica degli intenti di quella legge fosse la necessaria e volontaria adesione dell'imprenditore in crisi. Senza un accordo programmatico ci si sarebbe potuti trovare di fronte ad un consorzio che intendeva risanare e ad un imprenditore che non voleva aderire a quello specifico piano e a quelle condizioni; o, al contrario, di fronte ad una disponibilità dell'imprenditore cui non corrispondeva analogo disponibilità da parte dei creditori del sistema bancario. Da qui la necessità di una convenzione. Nino Rovelli, prosegue Schlesinger, non voleva lasciare alle banche la guida del suo gruppo, nel cui valore credeva; d'altro canto, la necessità di finanziamenti era tale che si stavano creando problemi serissimi alla produzione, compromettendo il funzionamento delle industrie, gli approvvigionamenti e di conseguenza, i profitti.

Rovelli non cedeva, le banche volevano garanzie sul controllo e non volevano - senza queste - concedere ulteriore credito; la gestione dell'industria soffriva e i lavoratori vedevano in serio pericolo la loro occupazione. Afferma il teste Schlesinger «... insomma dopo vari tira e molla, si venne a quella convenzione». (...) Era il 19 luglio 1979 - a soli sette mesi dal

varo della legge - e l'IMI (capofila dei creditori) aveva, nel frattempo, predisposto un «piano di risanamento». In sintesi, si può dire che la convenzione fra Rovelli e il costituendo consorzio (...) prevedeva il conferimento alla SIR Finanziaria di tutte le azioni delle società del gruppo e, successivamente, la cessione di dette azioni al Consorzio una volta costituito (...) La futura cessione delle azioni al Consorzio, veniva concordata senza l'indicazione di un valore preciso, con la previsione però (clausola 4) da un lato di una revisione dei bilanci delle società del Gruppo «in modo da giungere a determinare il patrimonio netto contabile positivo o negativo di ciascuna società alla data dell'intervento della società consorte o a quella più prossima possibile», della redazione di un bilancio consolidato dell'intero Gruppo e, infine, dell'accertamento circa l'esistenza di «eventuali plusvalenze rispetto ai valori di libro post-revisione, negli immobilizzi tecnici del Gruppo, esclusi gli impianti che il piano di risanamento prevede debbano essere

miliardi di nuovi finanziamenti. Nel settembre del 1979 il consorzio fu costituito ma, ricorda sempre Schlesinger, ci si avviate subito di un grosso problema di sottostima delle necessità finanziarie del gruppo SIR, dovuto anche a dati contabili - bilanci - a suo dire non attendibili: fatto questo che portava da un lato alla irrealizzabilità del piano di risanamento come predisposto dall'IMI e dall'altro alla necessità di reperire ulteriori e ingenti mezzi finanziari, che esulavano dalle possibilità delle banche facenti parte del consorzio.

E così, quando nel settembre 1979, Schlesinger presentò al consorzio la convenzione, questa non venne ratificata (...) il problema dei debiti di Rovelli si fece assillante, tanto è vero che - nonostante l'accordo di «manleva» dalle fidejussioni - egli venne escusso personalmente. E, proprio per reagire a questa escussione, Rovelli iniziò la causa, chiedendo in principalità di essere manlevato, come da lettera 19.7.1979.

(...) Quel che accadde con la seconda legge di «salvataggio» della SIR lo espone il teste Ruoppolo alla udienza del 23.4.2001, laddove precisa che l'incarico del governo era, nella sostanza, quello di liquidare il Gruppo, attesa la situazione di «clamorosa insolvenza» che impediva qualsiasi speranza di sopravvivenza nel mercato. (...) dopo poco più di un anno dalla convenzione, non restava che «liquidare» il gruppo.

(...) E così termina la vicenda della Sir e dell'ingegner Rovelli. Una vicenda in cui lo Stato ha pagato due volte: una prima volta attraverso la procedura di liquidazione, allorché, a fronte di perdite di 3681 miliardi di lire, mille e seicento vennero «sopportati» - come dice Ruoppolo - da una cassa depositi e prestiti; una seconda volta con la condanna dell'Imi (allora Istituto pubblico) a risarcire alla famiglia Rovelli (morto l'ingegnere il 30-12-1990) una cifra che, tra interessi e svalutazione, arrivò, nel 1994, a quasi mille miliardi di lire, da cui togliere circa 300 miliardi di imposte e 68 miliardi di lire in Franchi Svizzeri (1 miliardo di lire nel 1991 e 67 a saldo nel 1994) che Felice Rovelli e Primarosa Battistella, una volta andata ad esecuzione la sentenza, trasferirono sui conti esteri di tre avvocati romani: Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, che in quella causa mai ebbero a ricevere alcun mandato «ufficiale» ma la cui «presenza» emerge - dalle risultanze processuali - in modo palpabile.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

(...) Va fin d'ora sottolineato come, sulla base delle risultanze processuali assunte nel corso di ben tre anni di dibattimento, il Tribunale sia pervenuto alla convinzione che - in assenza di gravi anomalie nell'iter del procedimento giudiziario in epoca precedente - è a partire dalla causa in primo grado sul «quantum debeat» che lo sviluppo processuale inizia a risentire chiaramente di condizionamenti esteri anche in certa e netta coincidenza con avvenimenti «ufficiali» che mettevano in forse, per la parte Rovelli, l'esito positivo della causa. Come meglio si vedrà più oltre il giudizio di primo grado sul «quantum» (precedentemente definito quello sull'«an» anche in appello) si fonderà su una perizia avente per oggetto il «valore patrimoniale del Gruppo Sir» ai cui risultati finali non sarà estranea la parte Rovelli; inoltre, fissata - per il «quantum» - udienza collegiale al 4-4-89, a presiedere il collegio doveva essere il Presidente del Tribunale, Dr. Carlo Minniti.

E a partire da questo momento, le previsioni si fanno negative per Rovelli. Da un lato, infatti, il presidente Minniti aveva manifestato l'opportunità che fosse rinnovata la perizia sul valore del gruppo SIR, non trovando convincenti gli esiti di quella che era stata depositata su questo posto dal giudice istruttore, dr.ssa Campolongo. Dall'altro, il 7 Luglio 1989 (rispetto al 9 Maggio) era stata depositata la sentenza con la quale la Corte di Cassazione (presidente Granata) aveva cassato la decisione sull'«an debeat», rinviando ad altra sezione della Corte di Appello.

Quanto al primo «problema», questo si risolverà con la estromissione dal collegio del Presidente Minniti, che proprio quel giorno verrà convocato al Ministero - ad horas - per una riunione sulla edilizia giudiziaria, mentre la causa andrà in decisione con diverso collegio che non si porrà problema alcuno sulla perizia. 1990: giudice relatore Vittorio Metta che, a partire dal Febbraio 1990, comincerà a depositare,

sui suoi conti correnti italiani, somme di denaro in contanti che, solo alla fine di quell'anno, raggiungeranno la considerevole cifra di ben 464 milioni.

19-7-1979: convenzione tra il consorzio per il risanamento del gruppo Sir e Rovelli.

11-3-1982: atto di citazione in giudizio dell'Imi da parte dell'ing. Nino Rovelli;

26-4-1988: pubblicazione della sentenza della Corte di Appello sull'«an debeat»;

4-4-1989: fissazione della udienza collegiale del Tribunale per la causa sul «quantum»: prevista la presidenza di Carlo Minniti, presidente del Tribunale; istruttore e relatore la dott.ssa Campolongo. La stessa mattina Minniti viene telefonicamente convocato, ad horas, al Ministero per una riunione sulla edilizia giudiziaria. La causa andrà in decisione con il collegio Campolongo, D'Agostino, Goldoni. L'Imi sarà condannato a risarcire a Rovelli la somma complessiva di 771,1 miliardi di lire;

7-7-1989: pubblicazione della sentenza della

li - a detta degli eredi - non precisa alla moglie né l'entità né la causale del debito e neppure fa riferimento a documentazione alcuna: solo raccomanda alla moglie di pagare quanto gli verrà richiesto «senza discutere»; inizi del 1991: Attilio Pacifico prende contatto con Felice Rovelli e Primarosa Battistella e, senza alcuna documentazione di supporto, quantifica in circa 30 miliardi il credito da lui vantato. Fa però anche presente che a vantare analogo credito sono altri due avvocati romani, Cesare Previti e Giovanni Acampora. Nello stesso periodo Previti, a seguito di contatti con gli eredi, quantifica in circa 20 miliardi il suo credito, mentre Acampora richiede circa 12 miliardi. Felice Rovelli e Battistella Primarosa accettano di pagare. Concordano con Pacifico il pagamento di un anticipo di 1 miliardo di lire

24-6-1991: dal conto «Dorian» di Primarosa Battistella parte un ordine di bonifico della somma di Lire 1 miliardo a favore del conto «Pavoncella» di Attilio Pacifico (contestualmente altro bonifico di Lire 125 milioni verrà ordinato a favore del conto «Nestore» di pertinenza del legale «ufficiale» della famiglia Rovelli, l'avvocato Are). Ricevuto il bonifico, lo stesso 26 Giugno 1991, la somma di 133 milioni di lire verrà da Pacifico bonificata a favore del conto «Rowena» di Renato Squillante; il 2 Luglio identica somma verrà da Pacifico bonificata a favore del conto «Mercier» di Cesare Previti; seconda metà del mese di Gennaio 1992 - metà Febbraio 1992: Squillante presenta a Felice Rovelli l'avvocato Francesco Berlinguer cui viene chiesto di avvicinare la sua amica Simonetta Sotgiu, membro del collegio della Cassazione che dovrà decidere sul 33 ricorso dell'Imi avverso la sentenza

26-11-1990 della Corte di Appello. All'avvocato Berlinguer, Felice Rovelli offre a tale scopo la somma di Lire 500 milioni. 12-2-1992: deposito della ordinanza con la quale la Corte di Cassazione (collegio Scanzano, Bibolini - relatore - Catalano, Graziadei, Sotgiu) sospende il giudizio e rimette gli atti alla Corte Costituzionale sollevando questione di legittimità dell'art. 369 c. 2 n. 3 cpc, essendo stata riscontrata, su eccezione della difesa Rovelli, la mancanza agli atti della procura speciale dell'Imi. Perviene alla Sotgiu un anonimo (non conservato) recante insulti per tale decisione

Marzo 1993: sulle agende di Attilio Pacifico vengono rinvenuti numerosi appunti 34 attinenti alla composizione del Collegio della Cassazione 27 Maggio 1993: camera di consiglio in Cassazione su ricorso dell'Imi - pres. Salafia Gennaio 1994: l'Imi liquida a favore degli eredi Rovelli la somma di 980.351.147.815 lire. Tra il Marzo e il Giugno dello stesso anno Felice Rovelli e Primarosa Battistella ordinano di bonificare a favore di Attilio Pacifico la somma complessiva di 28.850.000 Franchi svizzeri; a favore di Cesare Previti quella di 18.000.000 e di Acampora quella di 10.850.000, sempre franchi svizzeri. Nello stesso periodo, ricevuta la somma, Pacifico la preleverà in contanti e parte di essa non verrà più rinvenuta nella sua disponibilità. Contestualmente alla disponibilità di tale contante da parte di Pacifico, somme di denaro in franchi svizzeri verranno depositate sui conti esteri di Verde e di Squillante

Fine luglio 1995: prime dichiarazioni di Stefania Ariosto che daranno inizio alle indagini; Agosto 1995: Vittorio Dotti riceve una telefonata da Silvio Berlusconi che gli chiede se «Stefania sta parlando del gruppo» Inizi del 1996: viene scoperta la microspina al bar Tombini di Roma: poco dopo Pacifico trasferirà la «provvisoria Rovelli» in Liechtenstein; ugualmente farà Squillante: sette milioni circa di franchi svizzeri Anno 1996: nel corso delle indagini viene sequestrata, ad Attilio Pacifico, copiosa e varia documentazione inerente alla controversia civile Imi-Sir; in sede di interrogatorio al Gip del 10-10-1986, Giovanni Acampora produce un «appunto» anonimo, inerente la causa pendente in appello davanti al consigliere Vittorio Metta.

MOTIVAZIONE METTA	APPUNTO RINVENUTO PRESSO PACIFICO E ACAMPORA PUNTI 3 & 4	OSSERVAZIONI
PAG. 29	3.1	
Conoscere i punti qualificanti per le conclusioni... (testo illeggibile)	3.1. punto che la... (testo illeggibile)	1. che non sono... (testo illeggibile)

Dopo tre anni di dibattimento il Tribunale si convince di come gli imputati usavano la corruzione come «vero e proprio sistema di vita»

sospei e che tali in effetti siano rimasti; dall'altro, il riconoscimento a Rovelli (clausola 5) di un «quid», espresso con una formulazione per vero complessa che, forse, riflette le difficoltà della trattativa: «qualora il risultato finale dei calcoli (di cui sub 4) sia positivo, il relativo valore sarà accreditato agli «azionisti» in proporzione al valore nominale dei titoli da essi rispettivamente ceduti. Tale credito non potrà essere utilizzato che per sottoscrivere aumenti di capitale della holding per corrispondente ammontare, che la holding sarà tenuta a deliberare. Il valore finale di cui sopra non potrà essere accreditato a favore degli «azionisti» se non entro il limite massimo del 10% del capitale della Holding di 700 miliardi maggiorato dell'aumento di cui al comma precedente». Si prevedeva, nella stessa clausola, anche l'ipotesi contraria: «qualora tale capitale fosse diminuito per perdite, il limite massimo del 10% verrà calcolato sul capitale residuo maggiorato delle plusvalenze accertate dalla mandataria, sempre fermo il limite massimo di cui sopra».

(...) Questo, in sintesi, il contenuto della convenzione del 19-7-1979. Le dimensioni previste dell'operazione sono note dal verbale del consiglio di amministrazione della BPM del 23.7.1979, nel quale Schlesinger riferisce di quanto stava accadendo, traendo le cifre dalle stime del piano di risanamento: si trattava di 500 miliardi di debiti esistenti verso le società che si sarebbero costituite in consorzio e 200

Susanna Ripamonti

MILANO Una valanga di prove. Non solo quelle emerse in dibattimento e che già erano state evidenziate dall'accusa. Leggendo e rileggendo gli atti, il presidente Paolo Carfi e i suoi colleghi Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti hanno scoperto due foglietti, che da soli sarebbero bastati a dimostrare l'esistenza di una lobby giudiziaria che girava attorno a Cesare Previti, di cui facevano parte i giudici Vittorio Metta e Renato Squillante e in cui operavano stabilmente gli avvocati Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. Proprio come aveva raccontato la «visionaria» Stefania Ariosto. Nella premessa della sentenza

Il ruolo di una corporazione con al centro Previti e intorno a cui ruotavano i giudici Metta e Squillante e gli avvocati Acampora e Pacifico



Nelle ragioni delle condanne per il processo Imi-Lodo si delineano nuovi particolari. Agli atti copie di giudizi identici a quelli poi emessi dai tribunali

«La corruzione elevata a sistema di vita»

Nelle carte processuali elementi schiacciati: una lobby giudiziaria scriveva le sentenze in anticipo

le ragioni delle condanne

È la più grande corruzione nella storia dell'Italia repubblicana e forse di più. Un caso di corruzione devastante che tocca i gangli di un moderno stato democratico: l'imparzialità della giurisdizione

Il processo Previti è in realtà il processo ad alcuni magistrati della Corte d'appello di Roma e ai loro inconfessabili rapporti con un gruppo di «avvocati d'affari», tanto che la Giustizia da cieca fu trasformata in «giustizia ad uso privato»

È assolutamente ovvio che il lavoro dei periti d'ufficio nominati dal Tribunale di Milano nel marzo '87 non si è svolto in «perfetta autonomia» ma in stretta collaborazione con la parte Rovelli alla quale venivano anticipate le conclusioni

Giudice «bravo» Vittorio Metta, anche perché le soluzioni giuridiche le pensava - e le sentenze le scriveva - avvalendosi dell'aiuto di terzi estranei e - per quel che più da vicino ci interessa - in piena collaborazione con la parte Rovelli

Imi-Sir/Lodo Mondadori i giudici quasi ironizzano: il processo è durato un'eternità, grazie a due istanze di astensione, sette dichiarazioni di recusazione e una richiesta di rimessione. Ma l'ostruzionismo processuale degli imputati alla fine si è rivelato una strategia perdente: «Ci è stato concesso molto tempo per studiare in modo capillare e approfondito, fino a un giorno prima della camera di consiglio, tutto l'enorme materiale processuale, rappresentato da oltre 100 faldoni di documentazione di ogni genere». Questo lavoro di studio «certosino» è approdato a una conclusione certa: «La causa civile Imi-Sir fu tutta frutto di una gigantesca opera di corruzione che si è spinta al punto di concordare, tra il giudice Metta e gli avvocati occultati di Nino Rovelli (Previti, Pacifico e Acampora, ndr) la preventiva decisione della controversia e la conseguente stesura della motivazione della sentenza di Appello». La sentenza per il Lodo Mondadori ha gli stessi protagonisti: «il giudice Metta e i tre avvocati d'affari, allora agenti nell'interesse dei Rovelli, oggi in quello della Fininvest di Silvio Berlusconi. Sotto questo profilo le due sentenze sembrano la fotocopia l'una dell'altra».

Il lavoro del collegio ha mantenuto una stretta correlazione tra le due vicende, con l'obiettivo di dimostrare che la lobby giudiziaria non era un miraggio di Stefania Ariosto. Tutto partì dalle rivelazioni dell'incauta Stefania, che gettandosi senza salvagente in un mare di guai disse proprio questo: Cesare Previti, il suo amico Pacifico, il giudice Squillante, l'allegria compagnia di magistrati che partecipava a cene e viaggi premio era pagata per manipolare sentenze. Ed ecco la prova della manipolazione. Già nelle prime righe delle loro 537 pagine i giudici anticipano la notizia. Spulciando in quei cento faldoni e lavorando come monaci intenti alla ricostruzione di un complesso mosaico hanno scoperto due prove che neppure i pm avevano evidenziato in dibattimento. Detto per inciso, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, sono sotto accusa a Brescia, perché a parere degli imputati, avrebbero occultato delle prove che indebolivano la tesi accusatoria. In effetti i giudici hanno scoperto esattamente il contrario: sepolte tra le carte depositate agli atti del processo c'era la prova evidente della manipolazione dei processi da parte degli imputati. E i pm non l'avevano neppure menzionata.

Il «bravo» giudice Metta (e davvero sembra qui che il Tribunale usi manzonianamente l'aggettivo «bravo») «le soluzioni giuridiche le pensava e le sentenze le scriveva avvalendosi dell'aiuto di terzi estranei, in piena collaborazione con la parte Rovelli». Lui, che come un «violinista virtuoso» scriveva le sue sentenze senza trascurare mai l'eleganza delle forme, piuttosto rozza-mente ha copiato nella sentenza

d'Appello del novembre '90 (che coi successivi aggiustamenti regalerà ai Rovelli mille miliardi di risarcimento) un appunto, praticamente la minuta della sentenza, che era stata scritta dall'avvocato Acampora. I brani sono «assolutamente identici, fin nella punteggiatura» scrivono i giudici, che si sono ritrovati tra le mani questo documento che non esitano a definire «sconvolgente». Ma non basta: tra gli appunti sequestrati a Pacifico hanno notato un documento che era sfug-

gito probabilmente alla stessa accusa. Si tratta apparentemente di una copia di una consulenza tecnica fatta dal perito del Tribunale Pasquale Musco. Ma da una analisi più accurata, mettendola a confronto con l'originale, si è scoperto con raccapriccio che si trattava di «una prima versione» dell'originale «che verrà poi letteralmente travasata in quella consegnata al Tribunale». E i giudici concludono che se il reato non fosse prescritto, dovrebbe esserci un altro indagato in questa

inchiesta, il consulente tecnico Musco, che aveva il delicatissimo compito di stabilire, per conto del Tribunale, quanto valeva il gruppo Sir e invece stilò la sua perizia accordandosi con una parte.

I giudici ci tengono a correggere almeno su un punto i giornali. «Questo processo - scrivono - è stato mediaticamente definito il processo Previti». In realtà «è un processo ad alcuni magistrati della corte d'appello di Roma, ai loro inconfessabili rapporti con un gruppo di

avvocati d'affari, fino al punto di poter parlare di degrado della giustizia, che da cieca fu trasformata in giustizia ad uso privato». E in effetti l'ex giudice Vittorio Metta è il principale bersaglio, l'imputato che è stato condannato alla pena più pesante: 13 anni, contro gli 11 di Previti e Pacifico.

I giudici dimostrano, passo dopo passo, che mentre procedono i dibattimenti c'è chi lavora dietro le quinte per addomesticare le sentenze e in parallelo arrivano i quattri-

ni. Metta fu il giudice della sentenza Imi-Sir, ma quasi in contemporanea, a cavallo tra 1990 e 1991 si occupò del Lodo Mondadori, regalando a Silvio Berlusconi l'impero di Segrate. I suoi conti bancari sono una radiografia della corruzione: 464 milioni accumulati solo nel 1990, l'anno in cui era andata a sentenza (in Appello) la causa Imi-Sir e gli era stata assegnata quella per il Lodo Mondadori. La causa Imi-Sir va in Cassazione, ed ecco che Renato Squillante regge i

filii di una complicata manovra di avvicinamento di uno dei giudici che avrebbe discusso la causa, Simonetta Sotgiu. Da cittadino al di sopra di ogni sospetto, l'ex capo dei gip romani non si è neppure preoccupato di occultare i suoi conti esteri: esiste la prova evidente di pagamenti che provengono dalla Fininvest e dai Rovelli.

Silvio Berlusconi viene citato una trentina di volte, per nome e cognome, nell'ambito del capitolo che riguarda il Lodo Mondadori. È citato come «coimputato» uscito dal processo per prescrizione (e mai assolto). I giudici dicono con chiarezza che la lobby giudiziaria lavorò, prima per conto dei Rovelli, poi per l'attuale premier. La «Fininvest di Silvio Berlusconi» pagò a Cesare Previti la somma di 2.732.862 dolla-

ri «come provvista per regolare rapporti di natura illecita, cioè la corruzione del giudice Metta, strettamente connessi alla causa Mondadori». Chiariscono anche che questi quattrini Previti non può averli intascati e suddivisi per altre cause: «nell'anno 1990 l'unica controversia, in Italia e all'estero, riguardante il gruppo Fininvest, alla quale Previti fornisce il suo contributo è quella relativa alla causa De Benedetti-Mondadori-Fininvest, poi assegnata al giudice Metta. Non ne sono emerse altre». L'avvocato Previti è privo di un mandato, ma nella vicenda agisce, come confermano decine di testimoni, come diretto rappresentante della Fininvest e del suo presidente.

Per tre anni abbiamo sentito sbraitare le difese (non hanno ancora finito di farlo) perché il processo sarebbe basato su prove truccate, distrutte, manipolate. Il presidente Carfi, più che un sassolino dalla scarpa deve essersi tolto un macigno dal cuore, mettendo in fila tutti i trucchi e gli imbrogli che i nostri bravi ragazzi hanno orchestrato nei processi della vergogna. Abbiamo visto le sentenze dettate e le consulenze tecniche scritte da estranei nel processo Imi-Sir, ma quanto a imbrogli anche Lodo Mondadori non scherza. Che dire del fatto che la sentenza emessa da Metta il 24 gennaio 1991 «esistevano almeno due copie», datiloscritte per di più «non presso la Presidenza della Corte d'Appello, ma presso un terzo estraneo». E per giunta, queste due copie non erano identiche, la copia era diversa dall'originale. Anche qui siamo in presenza di una minuta prefabbricata? Non solo. È noto che questa sentenza fu scritta in tempi record: un giorno per depositare 168 pagine e nessuna impiegata della cancelleria si ricorda del lavoro di battitura. «La eccezionale velocità di una simile motivazione non può

LA SENTENZA DEL 29 APRILE 2003



VITTORIO METTA (ex giudice)
13 ANNI



CESARE PREVITI (avvocato)
11 ANNI



ATTILIO PACIFICO (avvocato)
11 ANNI



RENATO SQUILLANTE (ex giudice)
13 ANNI e 6 MESI



FELICE ROVELLI
6 ANNI



GIOVANNI ACAMPORA (ex finanziere avvocato)
5 ANNI e 6 MESI



PRIMAROSA BATTISTELLA
4 ANNI e 6 MESI



FILIPPO VERDE (ex giudice)
ASSOLTO

L'avvocato di Carlo De Benedetti: tra Previti e Berlusconi c'è un legame chiaro. Ma il premier non compare, ha avuto la prescrizione

Pisapia: prove inoppugnabili, una sentenza precisa

Giampiero Rossi

MILANO «È una motivazione basata solo ed esclusivamente su inoppugnabili e incontrovertibili prove documentali e su testimonianze nonché su accertamenti bancari, in Italia e all'estero, non contestati e non contestabili. Solo chi non ha letto la sentenza può, a questo punto, parlare ancora di teoremi o di mancanza di prove certe». Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile al processo Imi-Lodo Mondadori (nonché deputato di Rifondazione comunista) sintetizza così le sue valutazioni sulle motivazioni della sentenza che ha condannato per corruzione Cesare Previti e altri sei imputati. Ma che, indirettamente, riguarda anche Silvio Berlusconi.

Onorevole Pisapia, lei l'ha letta la sentenza: cosa gliene pare?
«Sono oltre cinquecento pagine che esaminano, con il massimo scrupolo e vaglio critico,

tutto quanto emerso in dibattimento e nel contraddittorio delle parti e che confermano che a carico degli imputati vi erano, e vi sono, prove certe e non meri sospetti o illazioni».

Appunto, ma alcuni suoi colleghi, sia come avvocati che come deputati, lo continuano a dire...

«Affermare questo adesso, significa non aver letto la sentenza, dal momento che il Tribunale ha dimostrato non solo la sussistenza di un granitico e imponente quadro probatorio a carico degli imputati condannati ma anche, sempre e solo sulla base di elementi inoppugnabili, l'assoluta inconsistenza e la totale inattendibilità delle tesi difensive degli imputati».

In effetti può apparire una sentenza piuttosto «pesante». E' così?

«Sì lo è, ma nel senso che porta con sé un vero e proprio macigno probatorio. E poi i giudici hanno voluto dare rilievo al fatto che vi fossero dei magistrati al servizio di alcuni imprenditori, che vi sia stata una corruzione sen-

za precedenti, e anche nelle motivazioni hanno valutato i rapporti tra gli imputati e la loro stessa condotta processuale, come prevede il codice quando si tratta di stabilire le pene e l'eventuale concessione delle attenuanti».

Per quanto riguarda il Lodo Mondadori, lei che era nel processo proprio come parte civile in relazione a quella vicenda, ha trovato soddisfazione nelle motivazioni dei giudici di Milano?

«Direi che su questa vicenda, oltre alle prove documentali e alle testimonianze, sia stato chiarito che la sentenza Mondadori era stata scritta prima, al di fuori delle sedi istituzionali e addirittura preannunciata a personaggi dell'entourage di alcuni imputati. Ed oltre ai riscontri sui flussi di denaro, c'è stato un episodio divertente e inquietante al tempo stesso: al processo la difesa di Metta aveva a disposizione una sentenza Mondadori diversa da quella agli atti, praticamente una conferma che era stata scritta prima».

Anche se non figura più tra gli imputati, questo processo riguarda molto da vicino Silvio Berlusconi. La sentenza dice qualcosa di nuovo sul ruolo dell'allora presidente della Fininvest?

«Be' lui è fuori da questo processo per effetto della prescrizione. Però proprio Previti ha detto che aveva un mandato molto ampio per rappresentare in tutto e per tutto Berlusconi. Quindi, leggendo la sentenza è facilmente intuibile che se fosse rimasto nel processo, Berlusconi avrebbe avuto una sorte analoga a quella degli altri imputati».

Un motivo in più per chiedere le dimissioni da capo del governo?

«Le dimissioni dalle cariche istituzionali non dovrebbero essere mai legate alle sentenze giudiziarie, si tratta piuttosto di un problema di coscienza, di sensibilità personale. Credo e spero, però, che gli italiani leggendo quanto è scritto in quelle pagine si possano rendere conto di chi li rappresenta in Italia e all'estero».

che rappresentare l'ultima, anche se non certo più rilevante, anomalia di una causa civile costellata nel suo iter di ancor più gravi anomalie la cui natura è tale da andare ad arricchire quel quadro indiziario, grave, preciso e concordante, che non potrà che portare a concludere, unitariamente considerato anche le emergenze Imi-Sir, che anche in questa circostanza Metta ha venduto la sua imparzialità».

Parecchie pagine sono dedicate a Stefania Ariosto. Per dire che non menti quando parlò delle cene a casa di Previti, dove i giudici si spartivano mazzette. Per ricordare che Berlusconi era preoccupato: «Ma non è che Stefania sta dicendo cose sul gruppo?». E per chiarire che non c'è «nessun mistero, nessun complotto, nessuna gestione illecita» della teste Omega. Stefania Ariosto è l'eroina che decide di parlare solo per desiderio di Giustizia con la «G» maiuscola? Il tribunale ammette che possa aver deciso di parlare per astio. Ma la verità delle sue dichiarazioni non è inquinata dal risentimento.

Vittorio Locatelli

ROMA Un vero e proprio «sentenzificio» che produceva pagine e pagine di sentenze a favore di Previti e dei suoi amici scritte negli studi degli avvocati e poi copiate dal giudice che doveva emettere la sentenza. È uno dei passaggi più clamorosi delle motivazioni delle condanne per i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori. «La sentenza è stata scritta fin dal primo giorno del processo, per essere depositata soltanto ieri». Ma questo non è un passaggio delle motivazioni e, visto chi l'ha detto, sembra una battuta di spirito: è il commento di Cesare Previti, che ribatte così alle parole «sentenze scritte prima» e «fuori dai Tribunali e poi copiate dai giudici» scritte dai magistrati.

I giudici hanno trovato, di fatto, la «quadratura del cerchio»: le sentenze Imi-Sir e Lodo Mondadori non solo vennero comprate, ma anche scritte prima e fuori dai locali del Palazzo di Giustizia, come documentano gli «appunti» trovati negli studi degli avvocati Acampora e Pacifico che spesso, parola per parola, corrispondono alle sentenze poi scritte dal giudice Metta. «Per chiudere sulla vicenda (Imi-Sir ndr) Rovelli - scrivono i giudici - basterà qui richiamare, in tutta la sua eccezionale rilevanza, il raffronto tra il documento prodotto dall'imputato (un appunto che Acampora aveva dichiarato di avere personalmente a suo tempo redatto) ed il

testo della sentenza sottoscritta dall'estensore Vittorio Metta... dalla quale si desume, senza ombra di dubbio, che alcuni passi della motivazione della sentenza sottoscritta dal giudice Metta sono letteralmente "copiati" dall'appunto prodotto da Acampora, e che identico appunto è stato rinvenuto e sequestrato presso lo studio dell'avvocato Attilio Pacifico, ove venivano rinvenute e sequestrate altre "bozze" il cui contenuto è stato in parte riprodotto nella citata sentenza».

E anche per quanto riguarda il Lodo Mondadori, della sentenza del 24 gennaio 1991 che favorì la Fininvest «esistevano almeno due copie», dattiloscritte per di più «non presso la Presidenza della Corte d'Appello né presso qualsivoglia ufficio del Tribunale di Roma, ma presso un terzo estraneo». E su questo punto è stata proprio la difesa del giudice Metta a fare «autogol», quando si servì di una copia della sentenza «incriminata» rispetto alla quale il Tribunale «non esita affermare esservi la prova che era diversa dall'originale acquisito in copia agli atti del dibattimento». Una sentenza di 168 pagine quella sul Lodo, che, ricordando i giudici, venne trascritta in tempi talmente brevi da essere sospetti: «La ec-

“ Non solo magistrati eterodiretti e comprati. La sentenza sul Lodo Mondadori fu addirittura dattiloscritta negli uffici degli avvocati



Negli atti a confronto i testi di Acampora e Pacifico con quelli fotocopia emessi da Metta. Ma per il deputato condannato sono solo illazioni e congetture ”

Previti e la società di mutuo soccorso

Così gli amici dell'ex ministro prefabbricavano i giudizi fuori da Palazzo di giustizia



Cesare Previti durante la deposizione al Tribunale di Milano

la corte

Carfi, un giudice silenzioso che indossa la toga da 20 anni

ROMA Chi sono i tre magistrati che hanno emesso la sentenza del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori? Paolo Carfi è il presidente della IV sezione penale del Tribunale di Milano, ha 48 anni ed è giudice da vent'anni. Non è mai stato iscritto a correnti della magistratura e non ha mai partecipato a un convegno e tantomeno a una manifestazione politica. Non ha mai svelato il suo pensiero politico ma ha confessato che, come amante della storia, il suo libro preferito è «La storia del terzo Reich» di William Shirer. Figlio di un farmacista e di una professoressa, Carfi, dopo la laurea in Giurisprudenza aveva fatto il concorso sia per magistrato che per avvocato, scegliendo la prima professione e sempre come giudice, mai come Pm. Nelle vicende di Tangentopoli è stato giudice del processo Eni-Sai.

I giudici a latere sono Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti.

Consolandi, diventato magistrato in alternativa al lavoro di notaio, è stato il primo giudice in Italia, il 20 aprile 2001, ad applicare la nuova normativa sul bracciale elettronico per i detenuti agli arresti domiciliari. È stato anche il giudice monocratico, pm Gherardo Colombo, nel processo per falsa testimonianza a due collaboratori di Berlusconi, Marinella Brambilla e Nicolò Querci, che erano accusati di aver testimoniato il falso nel processo per le tangenti versate dalla Fininvest ad alcuni ufficiali della Guardia di Finanza.

Maria Luisa Balzarotti ha una gran passione per la procedura penale, materia in cui ha una notevole competenza che la porta spesso a tenere seminari in corsi di specializzazione nelle Università.

il caso

Musco, perito infedele, imputato invisibile. Scoperto troppo tardi

C'è un imputato «mancato» nel processo Lodo Mondadori-Imi Sir, che non è stato sfiorato dalle indagini, ma a cui i giudici ascrivono responsabilità di un certo peso ormai prescritte. È Pasquale Musco, nominato nel marzo del 1987 dal Tribunale di Roma per «valutare» il gruppo Sir nella causa contro l'Imi. Esaminando la documentazione sequestrata all'avvocato Pacifico, i giudici hanno notato un documento che era sfuggito probabilmente all'accusa. Un «anonimo» senza date e di firme che può sembrare una copia della Ctù richiesta all'epoca dal Tribunale ai periti. Ma copia non è. È «una bozza della stessa che precede la stesura definitiva». La «prima versione» del documento «che solo in parte verrà poi travasata in quella consegnata al Tribunale». Quel documento prova «che la parte Rovelli collaborava alla stesura di un atto dell'ufficio». Il Tribunale ritiene provato anche un fatto più grave: «che queste conclu-

sioni siano state concordate con una delle parti in causa. Lo dimostra il possesso di un documento anonimo di tal fatta». E «sembrano confermarlo i rapporti esistenti tra il perito Pasquale Musco e l'imputato Pacifico». Dure le conclusioni. «Il Tribunale è certo che sussistano, a carico del perito Pasquale Musco, forti elementi per ritenerlo indiziato di "abuso d'ufficio" se non peggio».

Altro rilievo per l'avvocato Are, uno dei difensori riconosciuti della Sir. «Anche il teste Are però, e dispiace dirlo qualche problema di attendibilità lo presenta: egli ha assolutamente escluso di aver mai saputo che gli imputati Previti, Pacifico e Acampora fossero in qualsiasi modo interessati alla controversia in corso. Eppure presso Acampora e Pacifico sono state trovate non solo copie degli originali degli atti a sua firma depositati ma soprattutto diverse "bozze" di tali atti».

cezionale velocità di una simile motivazione non può che rappresentare l'ultima, anche se non certo più rilevante, anomalia di una causa civile costellata nel suo iter di ancor più gravi anomalie». Con la sentenza per il Lodo Mondadori, scrivono i giudici, «si ripete il copione della stesura della sentenza Imi-Rovelli, allorché al Metta viene assegnata un'altra causa di eccezionale importanza, ed alla quale Cesare Previti è fisiologicamente interessato, perché riguarda la Fininvest». Nelle motivazioni i giudici hanno inserito pagine e pagine di «tabelline» in cui riportano la sentenza scritta da Metta

affiancata da quella «originale» sequestrata agli avvocati Pacifico e Acampora e da un loro commento. E il commento suona quasi sempre così: «Una frase assolutamente identica», oppure, «Metta ha sostituito una parola», «Identiche fin nella sottolineatura». E lo stesso Acampora, ricordando i giudici, ammise che quegli «appunti» trasformatisi poi nella sentenza favorevole alla Sir, erano «uno "studio" da lui fatto su richiesta di Nino Rovelli».

Insomma un lavoro ben organizzato. I diretti interessati a vincere la causa sollevavano il povero giudice dall'incumbenza di scrivere pagine e pagine di sentenze, e per questo lo compensavano anche, venendo a loro volta gratificati con i fior di soldi che uscivano dalle casse della Fininvest. Un giochetto scovato nei faldoni processuali, che contenevano anche

diverse versioni sequestrate agli avvocati della «minuta» di quello che poi il giudice doveva scrivere nella sentenza.

Ma ovviamente per Previti «la verità è sotto gli occhi di tutti: queste motivazioni, come d'altra parte le condanne, non possono che essere frutto di prevenzione». E i suoi legali non contestano nel merito le motivazioni ma rilanciano il ritornello sul fatto che il Tribunale di Milano ci sono «giudici innaturali, non legittimati a pronunciarsi nei suoi confronti e recalcitranti rispetto al primario obbligo di legge che è quello del divieto di utilizzare i poteri della giurisdizione per creare dai propri preconcetti la prova di fatti inesistenti». Gli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni aggiungono che «è sufficiente anche una superficiale lettura della monumentale motivazione della sentenza per confermare, ancora di più, la convinzione che il nostro assistito è totalmente innocente rispetto ai gravi fatti che gli sono stati addebitati». Le minute delle sentenze, i passaggi di soldi documentati e provati, per i difensori di Previti non sono altro che «una gigantesca concatenazione di illazioni, congetture, sospetti assurdi, quanto indebitamente trasformati in prova».

tra Fininvest e Palazzo Chigi

A proposito delle responsabilità politiche di Berlusconi

Elio Veltri

I giornalisti italiani della stampa estera che il 5 agosto stazionavano nei corridoi del palazzo di Giustizia di Milano, in attesa che il giudice Carfi autorizzasse il deposito della sentenza del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori, sono rimasti delusi. Carfi ha depositato una sola copia della sentenza su carta e poi, per evitare le solite fughe di notizie, la cancelleria è stata chiusa. Il giudice che con pazienza certosa e pacatezza ha portato a sentenza il processo durato tre anni, subendo accuse, insulti, pressioni di ogni tipo e intralci di leggi approvate ad hoc, non si è smentito nemmeno compiendo l'ultimo atto del processo. Dopo la lettura della sentenza, con cortesia, aveva chiesto ai cronisti di dimenticarlo, dando una lezione di stile perché, come aveva scritto il giovane Livatino, prima di essere

assassinato dalla mafia, un giudice per essere credibile e ispirare fiducia, non solo deve essere irreprensibile da ogni punto di vista, ma deve anche apparire tale. La curiosità dei cronisti era tutta per Berlusconi, per le connessioni che si sarebbero potute trovare tra la sua posizione di imputato assolto con prescrizione e gli altri impu-

Il premier sostiene di non sapere nulla della corruzione. Come mai non ha licenziato avvocati corrotti e corruttori? ”

tati. La sentenza invece, forse delude qualche curiosità giornalistica, ma a dispetto delle dichiarazioni «militanti» degli avvocati di Previti, che non rendono un grande servizio al loro cliente, contiene affermazioni che fanno tremare le vene ai polsi ed è corredata di documenti che costituiscono, secondo i giudici la prova provata della corruzione.

Previti non è affatto il perseguitato che si è meritato tutta la solidarietà di Berlusconi, ma l'esecutore di una grande operazione di corruzione che aveva il suo epicentro nella Fininvest di Silvio Berlusconi. Nella premessa della sentenza i giudici scrivono che siamo di fronte a un sistema di corruzione che non ha eguale nella storia dell'Italia repubblicana e forse nel mondo e tocca uno dei gangli vitali di un moderno Stato democratico: quello della

imparzialità della giurisdizione. Di quel sistema il centro vitale operativo, come per la corruzione della guardia di Finanza, era la Fininvest di Silvio Berlusconi, che forniva il denaro necessario a corrompere per «regolare rapporti di natura illecita strettamente connessi alla causa Mondadori». Berlusconi ha sempre negato l'evidenza, giurando e spergiurando che lui non ne sapeva nulla e che, in ogni caso le sue aziende non hanno mai corrotto nessuno. Possiamo credergli sulla parola quando afferma che non sapeva. La corruzione però è provata. E poi, se non sapeva, perché non ha licenziato collaboratori infedeli, corruttori che gli hanno provocato tanti guai e perché, anziché licenziarli, li ha gratificati, strapagati, elogiati e portati in Parlamento? Il presidente del Consiglio conver-

rà che è difficile spiegare la contraddizione. In ogni caso le sentenze che lo riguardano, alcune delle quali spinte dal carburante della prescrizione, nessuno le mette in discussione. Ma le responsabilità politiche sono altra cosa e il Parlamento è la sede per discuterle e valutarle, anche perché il capo del governo ha fatto di tutto per intrecciare le vicende delle sue aziende e dei suoi processi con le decisioni del governo e del Parlamento. Mi riferisco all'utilizzo della prima legge Tremonti nel 1994, alle leggi ad personam, ai condoni, alla costituzione di parte civile della Presidenza del Consiglio D'Alema, confermata da Berlusconi, alla legge Gasparri. A questo punto la domanda è semplice: è accettabile in una democrazia liberale, che società che hanno corrotto la parte più esposta e sen-

sibile dell'apparato dello Stato e cioè Guardia di Finanza e giudici, garanti del controllo di legalità e della tutela dello Stato di diritto, mantengano le concessioni dello Stato, i finanziamenti e i benefici che le leggi dello Stato prevedono? Qual'è il limite oltre il quale, per concessionari dello Stato che lo corrompono, viene meno il diritto

Non è accettabile che aziende che hanno corrotto mantengano concessioni e finanziamenti di Stato ”

di contrattare con la pubblica amministrazione? Esistono nel caso specifico le condizioni per chiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta per capire e verificare se sono stati compiuti atti di favore e contrari alle leggi? In Inghilterra Blair, di fronte a una domanda provocatoria di un giornalista, riguardante la morte dello scienziato Kelly ha costituito, egli stesso, una commissione d'inchiesta ed è stato chiamato, la prima volta per un premier, a testimoniare. Nel nostro paese, di fronte all'intrusione affari, politica e corruzione, l'opposizione ha titolo per aprire una discussione seria nelle sedi istituzionali chiamando Berlusconi a rispondere non delle sue responsabilità giudiziarie ma degli atti compiuti nella veste di uomo di affari.

Simone Collini

ROMA «Hanno scritto quello che hanno sempre detto. Potevano farlo in tre giorni, ci hanno messo tre mesi. Sono teoremi e indizi messi insieme alla bell'e meglio». Silvio Berlusconi questa volta decide di non rilasciare nessuna dichiarazione, come invece aveva fatto a fine aprile quando era arrivata la sentenza di condanna a 11 anni per Cesare Previti. Ma parla con i suoi, e con loro torna a insistere su quanto già allora aveva sostenuto, sulla tesi della «persecuzione», della «magistratura politicizzata». Critica i giudici milanesi e le motivazioni di quella condanna: 500 pagine che per il premier contengono soltanto «teoremi e indizi messi insieme alla bell'e meglio». Un giudizio che il Polo farà proprio in maniera com-

patta, parlando di «un grandioso teorema politico», di «una sentenza che si basa sul nulla», di «una caccia all'uomo» come quelle che si facevano «nel 1600 contro gli untori della peste».

Bastano poche ore ai parlamentari della Casa delle libertà per studiare le 536 pagine contenenti le motivazioni delle condanne inflitte a fine aprile. Già prima di pranzo c'è chi commenta entrando nel merito. Come Michele Saponara, deputato di Forza Italia nonché membro del collegio di difesa di Previti, che parla di «una sentenza puntigliosa nella ricostruzione ma elusiva nella motivazione». È proprio il partito di Berlusconi il più prodigo di dichiarazioni ma, se pure più timidamente, anche Lega, An e Udc si schierano contro i giudici del tribunale di Milano.

A prendere le loro difese è l'Ulivo, per il quale la vicenda del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori prova l'esistenza di una nuova «questione morale». «Da questa sentenza bisognerà capire chi è il mandante dell'operazione. Di certo questa è la dimostrazione che i giudici riescono a condannare altri giudici, facendo pulizia in casa propria», osserva Antonio Di Pietro. Nel centrosinistra c'è anche chi, come il

«Una sentenza che si basa sul nulla, indizi messi insieme alla meglio Berlusconi e i suoi commentano le 500 pagine delle motivazioni Imi-Lodo»



Di Pietro: ora sono chiari esecutori e beneficiario Fanfani: il premier si dimetta Lega, Forza Italia, An: non ci sono prove, è una caccia agli untori

Il premier contro i giudici: fanno teoremi

Appena consegnata la sentenza, da destra parte l'attacco contro il tribunale di Milano



Le dichiarazioni spontanee di Silvio Berlusconi Al Tribunale di Milano

Da Tangentopoli a Previti

L'inconfessabile affare della seconda Repubblica

Ninni Andriolo

«Il problema è tangentopoli, bisogna trovare una soluzione per tangentopoli. Così non si può andare avanti. Finirà che travolgeranno tutti...». Renato Squillante parlava in modo allusivo, fissando il cronista de l'Unità come se dovesse consegnare a lui un messaggio in codice destinato ad altri, ad un partito, ai suoi vertici. Di lì a pochi mesi «l'ammiraglio» di matrice craxiana, che vigilava sul porto delle nebbie per conto della corazzata Previti, sarebbe stato travolto da un'accusa infamante. Il marchio di corrotto pesa su chiunque, ma cade sulle spalle di un giudice con la forza di un macigno.

La «più grande corruzione nella storia dell'Italia repubblicana» si rivela, in tutta la sua pesantezza, all'alba del 12 marzo 1996, quando gli agenti della Criminalpol bussano alla porta del capo dei gip del tribunale di Roma per consegnargli un ordine di custodia cautelare di trenta pagine. L'accusa? «aver ricevuto, in più riprese, fino al 1989, somme di denaro ingenti da società operanti a Milano», cioè facenti capo alla Fininvest. Quel giorno, negli uffici giudiziari di Piazzale Clodio, la tensione si tagliava a fette. Con i «milanesi» Boccassini e Colombo insediati al sesto piano, nell'ufficio di Squillante, e con le notizie che raccontavano il susseguirsi di interrogatori, avvisi di garanzia per Berlusconi e Previti, altre manette. In carcere finirà anche l'avvocato Attilio Pacifico che, secondo l'accusa, faceva da tramite tra le «società» milanesi e il capo dei gip romani, agendo in combutta con Previti.

Nell'ordinanza d'arresto a carico di Squillante si parla genericamente di «un imprenditore» che, alla metà degli anni '80, aveva accumulato fondi neri per corrompere funzionari pubblici e magistrati, avvalendosi della collaborazione di Previti e Pacifico. Nel corso dell'interrogatorio dell'ex capo dei gip romani verrà rivelato il suo nome: Silvio Berlusconi era stato iscritto nel registro degli indagati, alla fine verrà rinviato a giudizio. Secondo l'accusa Squillante era al soldo della Fininvest, una sorta di ambasciatore del Biscione dentro i palazzi di giustizia della

Capitale. L'inchiesta approderà ad altri risultati: Previti, per conto di Berlusconi, avrebbe corrotto toghe romane per comperare almeno due sentenze: quella che gli consentiva il controllo della Mondadori e quella che cancellava l'accordo tra De Benedetti e l'Iri per l'acquisto della Sme. Nel marzo 1996, dopo aver colpito imprenditori e politici, Mani pulite partiva alla carica dei magistrati colusi, delle ribattezzate «toghe sporche». Ma la «fase tre» di Tangentopoli puntava anche a far emergere l'in-

Marzo 1995. Nelle parole della teste Omega si ricompongono le trame degli ultimi anni Ottanta

Il premier è andato in prescrizione. Ma attenzione: un giudice che prescrive dice che sono prevalenti gli elementi di colpevolezza. Un innocente va prosciolto

Fucci, Anm: «Hanno cercato di bloccare il processo. Invano»

ROMA Il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, interpreta positivamente i contenuti della motivazione della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori.

Dottor Fucci, cosa emerge da questa sentenza?

«La prima considerazione è legata alla pagina nera della nostra Repubblica che la sentenza rappresenta. Viene messo in evidenza uno stato delle cose particolarmente negativo, perché tratta del mercimonio compiuto in atti giudiziari per il perseguimento di fini personali. È tanto più grave perché i fatti riguardano le istituzioni».

E nel merito delle motivazioni che impressione ha avuto?

«Dai primi elementi sembra confermato che il processo non ha espresso alcun giudizio politico. Ci si è limitati, come deve fare la magistratura, a valutare fatti oggettivi come ad esempio spostamenti di denaro, deposizioni testimoniali, documenti dai quali hanno ricavato gli elementi di prova a carico delle persone condannate. Oltre che per il lavoro fatto deve andare un plauso ai colleghi, che sono riusciti a tenersi fuori dalle polemiche che li hanno investiti, dalle aggressioni continue e costanti di chi non si è limitato a

treccio perverso che metteva in sinergia poteri diversi. L'ipotesi sulla quale lavorava la procura di Milano andava ben oltre l'ambito della corruzione di uno o più giudici. Puntava al cuore di una sorta di direzione strategica che univa imprenditori, politici, magistrati, avvocati e pezzi di apparati dello Stato attorno all'obiettivo degli affari coperti da conti esteri e dell'accumulo di potere all'ombra di certa politica. Una sorta di lobby sorretta da un patto di autotutela che prevedeva la deviazione del corso della giustizia. Un contropotere che sfornava falsi dossier, architetture depistaggi, confezioni espositi anonimi, minacciava. Dietro gli attacchi ad Antonio Di Pietro di allora si intravede la stessa mente che punterà a screditare in successione Boccassini, Colombo, D'Ambrosio e Borrelli.

Tutto si tiene, all'indomani della caduta del primo governo Berlusconi, quando Cesare Previti è co-

stretto ad abbandonare la poltrona del ministero della Difesa con competenze ombra su quello della Giustizia. Il patron della Fininvest trasloca da Palazzo Chigi il 22 dicembre del 1994. Tre mesi dopo, nel marzo del 1995, la «fonte Olbia», inizia a far scorrere davanti agli ufficiali della Finanza le immagini di un brutto film che racconta le trame dell'ultima fase degli anni '80, il declino della prima e la falsa partenza della seconda Repubblica. La storia romano-milanesi di un potere economico e mediatico cresciuto a dismisura - e che sta per muovere alla conquista delle istituzioni politiche colorandosi d'azzurro - anche grazie alla compravendita di sentenza favorite, o scritte, da magistrati compiacenti.

Viaggi gratuiti a Washington per giudici e avvocati, gentilmente offerti da Cesare Previti in onore di Bettino Craxi. Cene a base di aragoste, Champagne e tangenti. Partire a calcetto giocate nei circoli più esclusivi

vi della Capitale e premi a base di mazzette. Da una parte Previti e Pacifico, dall'altra Squillante. Ma i titoli di coda fanno scorrere sullo schermo nomi di altri attori che non hanno svolto il ruolo di semplici comparse nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, del quale sono state depositate l'altro ieri le motivazioni della sentenza. Vittorio Metta, che smette la toga di giudice per indossare quella di avvocato dello studio Previti. Filippo Verde, ex presidente di sezione del tribunale civile di Roma e, successivamente, capo di gabinetto del ministero della Giustizia, che i giudici di Milano hanno assolto. Giovanni Acampora, ex ufficiale delle Fiamme gialle, avvocato amico di Previti e consulente Fininvest. Le loro imprese entreranno a pieno titolo nell'inchiesta nata dalle dichiarazioni della «fonte Olbia», coperta poi come «teste Omega», rivelatasi poi come Stefania Ariosto.

Olbia-Omega-Ariosto, non è

una testimone qualunque. È una «voce dall'interno», una che conosce le cose perché le ha ascoltate o le ha viste direttamente, una che fornisce album fotografici per dimostrare familiarità non millantata con il clan di Arcore. Il 23 dicembre del 1995 riceverà in regalo una testa di coniglio mozzata e insanguinata, un gentile e anonimo omaggio natalizio. Stefania Ariosto è la compagna di Vittorio Dotti, avvocato della Fininvest all'inizio, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio successivamente.

12 marzo 1996. Gli agenti bussano alle porte del gip Squillante, sul magistrato un marchio infamante

te, candidato alla carica di coordinatore nazionale del partito di Berlusconi prima che scoppiasse lo scandalo delle mazzette girate ai magistrati romani per conto delle «società» milanesi di ben nota marca. «Non sono l'ispiratore di Stefania, ho solo un legame affettivo con lei», precisa Dotti cercando di allontanare le «strumentalizzazioni politiche» che vedeva sorgere all'orizzonte del suo stesso schieramento azzurro. Ma il terremoto Ariosto scuoteva ormai la novità politica del partito-azienda - già fiaccata dall'esperienza di governo - pubblicizzata ancora come tale dai rulli di tamburo delle tv di Arcore. Le elezioni, tra l'altro, erano ormai alle porte. Prodi era già salito a bordo del suo pullman e il Cavaliere appariva seriamente preoccupato dagli effetti del caso Squillante. «Se c'è uno che sa come sono andate le cose e deve smentire questi episodi, questo è Dotti», spiegava Berlusconi, dopo aver paragonato il pool di Borrelli «ai corpi devianti» che impazzivano in quel periodo a bordo della «uno bianca».

La posizione di Berlusconi era stata prescritta. Quindi non era coinvolto?

«Non voglio entrare nel merito della posizione specifica del premier. Ma dal punto di vista tecnico, per spiegare ai cittadini, va detto che quando si dichiara di non doversi procedere per estinzione del reato per «prescrizione» nei confronti di un imputato, significa che il giudice ha davanti a sé elementi di colpevolezza della persona, non di estraneità ai fatti e quindi di innocenza. Non dichiara la colpevolezza e non rinvia a giudizio solo perché il reato è prescritto. Questo significa che, se si fosse andati a sentenza, lo stesso giudice che ha dichiarato estinto per prescrizione il reato, avrebbe pronunciato una sentenza di condanna per quei fatti. Va detto che nel nostro sistema processuale, se dagli atti emerge l'estraneità ai fatti, quindi l'innocenza, deve prevalere la formula relativa all'innocenza su quella della prescrizione».

vi. lo.

consigli di titoli alternativi nel giorno no del premier

Piccola guida a uso dei giornali (e non solo) degli argomenti e dei titoli su cui puntare in prima pagina in una delle giornate più difficili per il presidente del Consiglio:

- 1) Non si dorme per il caldo
- 2) Minorenni si divertono ad appiccare incendi
- 3) C'è Al Qaeda dietro l'attentato di Jakarta
- 4) Il calcio è sempre più nel caos, i giudici indagano (meglio omettere quest'ultima frase)
- 5) È stato clonato un cavallo

difendersi nel processo, ma ha cercato di portare sul banco degli imputati chi aveva svolto il ruolo di inquirente e di giudice».

Si parla anche di prove e persone coinvolte che non erano emerse durante il processo. Cosa ne pensa?

«Mi è sembrato di capire che i giudici, nella valutazione dei dati oggettivi, sono andati anche oltre le considerazioni della Procura. Questo conferma la bontà del lavoro fatto nella fase delle

indagini e in sede dibattimentale, proprio perché affondano l'analisi verso direzioni e possibili responsabilità che probabilmente meritano ancora attenzione nei confronti di chi deve essere ancora identificato».

Qualcuno parla di sentenza senza prove. Come commenta?

«La copiosità dei fatti esaminati e la consistenza della motivazione di centinaia di pagine, avrebbero dovuto consigliare chi afferma tanto

responsabile giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani, sostiene che quanto scritto nelle motivazioni dovrebbe bastare a Berlusconi per dimettersi. Una voce che però rimane isolata. «Vorrei vivere in un Paese normale dove ad ogni dispositivo o motivazione di sentenza che esca non segua poi un approssimativo dibattito politico», dice la responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro.

Dibattito tenuto bene in piedi dal centrodestra. Per il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi «siamo di fronte ad un grandioso teorema politico, tanto poderoso quanto povero di riscontri oggettivi giuridicamente provati». Tutto il partito è su questa linea. «È una sentenza senza logica, che si basa sul nulla totale», dice Niccolò Ghedini. «Il teorema mi sembra suffragato da molti indizi e poche prove», gli fa eco il responsabile Giustizia del partito Giuseppe Gargani. «Quando un tribunale, incompetente territorialmente, insulta pesantemente gli imputati spesso significa che vuole coprire con le parole l'assenza di prove inoppugnabili», sostiene il vicepresidente dei deputati azzurri Fabrizio Cicchitto. E poi c'è chi, come l'ex sottosegretario Carlo Taormina, dice che «il tribunale ha detto che la corruzione c'è stata ma che Berlusconi non ha partecipato a questa corruzione» e che quindi sia la prescrizione, sia il lodo Maccanico sono per il premier «un danno». Anche Lega e An fanno la loro parte nel sostenere le tesi del «teorema politico». «La verità - dice il parlamentare di An Enzo Fraga - è che su questa caccia all'uomo dei processi politici contro Previti a Milano si è usato lo stesso criterio probatorio che a Milano si usava nel 1600 contro gli untori della peste». Vede nelle 500 pagine di motivazione «tanto fumo e niente arrosto» anche il leghista Roberto Calderoli, che pure si lascia scappare che Previti non gli è «troppo simpatico» e che «l'accusa più infamante che si può rivolgere a un magistrato è quella di non essere al servizio della legge ma al soldo di una parte politica».

Silvia Garambois

ROMA Il vicedirettore di Libero «inviato speciale» alla Rai di Napoli, l'ex direttore di La Padania nello staff alla guida della Rai di Milano, un fedelissimo del ministro Letizia Moratti responsabile della redazione Rai di Bologna, una fedelissima del viceministro alle Comunicazioni Giancarlo Innocenzi (uomo Fininvest fin dal '79) alla guida della Rai di Trento, collegio elettorale dello stesso Innocenzi: le nomine d'agosto alla Rai sono servite. E non è solo il fatto che si annuncino tutte nomi rigorosamente in quota Polo (anche a Palermo è atteso un nuovo responsabile, vicino all'Udc): per far posto alla nuova agguerrita generazione di centro-destra, vengono scavalcati, dimenticati, allontanati persino giornalisti e dirigenti della stessa area politica, considerati forse troppo «aziendalisti». L'assunzione annunciata del trentese Gennaro Sanguiliano - attuale vicedirettore di «Libero» - a Napoli ha provocato la reazione unanime della redazione partenopea: sciopero, il prossimo 25 agosto. La conciliazione tentata ieri non ha dato risultati: il sindacato chiedeva che venisse motivata dalla Rai una assunzione fatta aggirando il contratto e scavalcando la lista di precari storici dell'azienda, e segnalava l'inopportunità politica di assumere (al di fuori dell'organico redazionale, alle dirette dipendenze

- come inviato - del direttore Angela Buttiglione) un candidato della Casa delle Libertà alle ultime elezioni politiche, per altro non eletto e sempre in attesa che vengano sbloccati i 12 seggi delle cosiddette «liste civetta».

Ma mentre Napoli vota lo sciopero, da Milano a Bologna a Palermo si rincorrono le voci di un intero pacchetto di assunzioni, per le quali sarebbero già stati compiuti i necessari passi interni. Intanto Milano, dove il direttore delle Testate Regionali, Buttiglione ha sfiduciato da mesi il re-

l'assunzione annunciata del trentese Gennaro Sanguiliano - attuale vicedirettore di «Libero» - a Napoli ha provocato la reazione unanime della redazione partenopea: sciopero, il prossimo 25 agosto. La conciliazione tentata ieri non ha dato risultati: il sindacato chiedeva che venisse motivata dalla Rai una assunzione fatta aggirando il contratto e scavalcando la lista di precari storici dell'azienda, e segnalava l'inopportunità politica di assumere (al di fuori dell'organico redazionale, alle dirette dipendenze

Nella sede partenopea fallisce la mediazione con il sindacato: aggirato il contratto e scavalcata la lista dei precari

”

“ L'ex direttore della Padania, Baiocchi alla guida della sede di Milano, un fedelissimo della Moratti a Bologna un uomo Fininvest a Trento



Per far posto all'emergente e agguerrita generazione messi da parte dirigenti e giornalisti della stessa area considerati troppo aziendalisti

”

Nomine Rai, gran bottino della destra

Sono tutte in quota Polo. Il vicedirettore di Libero «inviato» a Napoli: la redazione protesta, sciopero il 25



Studi televisivi della Rai

Foto di Andrea Sabbadini

tagli all'Onu

Spini (Ds): «Il Premier spieghi la decisione in Parlamento»

ROMA Una discussione in Parlamento all'immediata ripresa dei lavori è stata chiesta dall'onorevole Valdo Spini, capogruppo dei Ds nella Commissione Esteri della Camera a proposito dello scambio di lettere da Kofi Annan e Berlusconi. «Delusione» è stata espressa da Spini per la risposta di Berlusconi, «che sostanzialmente conferma un taglio nei contributi italiani all'Onu e alle sue agenzie». «Credo che il problema - sottolinea Spini - vada visto in rapporto al conseguimento dei "millennium goals", cioè gli obiettivi che le Nazioni Unite stesse hanno posto nella lotta contro la fame, il sottosviluppo e le malattie. Questa lotta non è solo solidarietà internazionale - aggiunge Spini - si tratta del presupposto per potere affrontare temi scottanti anche sul piano interno come quello dell'emigrazione clandestina e della pace in un mondo capace di dare giustizia ai suoi abitanti. L'Italia, per bocca dello stesso Berlusconi, aveva preso ben altri impegni sia nell'assemblea delle Nazioni Unite dell'anno scorso, sia nell'ambito della presidenza dell'Unione Europea. Ecco perché chiamiamo il governo ad un immediato dibattito in Parlamento».

Soluzione di compromesso al Cda Rai: via libera alla piattaforma per il terrestre, il resto rinviato a settembre. Accolte le richieste dell'Annunziata

Digitale dimezzato, slitta l'acquisto delle frequenze

Natalia Lombardo

ROMA Il Cda Rai ha rinviato a settembre l'acquisto delle frequenze per il digitale terrestre. La frenata al piano proposto inizialmente dal direttore generale, Flavio Cattaneo, è l'accordo che ha permesso il voto unanime dei quattro consiglieri, compresa la presidente Lucia Annunziata (era assente Giorgio Rumi per motivi di salute): via libera alla parte «strutturale» sugli impianti; uno stop invece all'acquisto immediato di frequenze, compreso il contratto con l'emittente TvSet Veneto presentato dal Dg (per un costo attorno ai 3,5 milioni di euro), respinto per «non adeguata documentazione». Se ne riparerà a settembre in modo «progressivo». Il contratto con TvSet Veneto è stato fermato anche alla luce della storia societaria: l'emittente è di proprietà della TeleNord srl, la quale fa parte di un progetto di fusione con la Telegestioni Wwc, società che nel '97, attraverso la

TeleLeonesa, acquistò gli impianti di Lombardia7, tv della quale fino al '96 era presidente Paolo Romani, esponente di Forza Italia.

La presidente Rai è soddisfatta per aver visto prevalere la linea «progressiva» e «trasparente» nell'approccio al digitale terrestre (cosa che chiede anche la Frt). Dopo l'allarme di Lucia Annunziata e le perplessità di Rumi e Veneziani, alla fine di una riunione accesa il Cda ha dato mandato al Dg di presentare dei blocchi, dei «gruppi organici di frequenze», esaminate con attenzione «così da assicurare scelte efficaci, economiche e trasparenti», spiega la presidente. E ha ottenuto dati più certi da Tremonti. Dal Tesoro è arrivata una seconda lettera: entro ottobre la Rai avrà i 123 milioni di euro di fondi arretrati. «Dopo l'assicurazione di copertura finanziaria arrivata dal ministero», commenta Lucia Annunziata, «il Cda ha considerato giusto avviare il progetto digitale dando il via libera alla parte strutturale, in modo da arrivare al 31 dicembre 2003 nelle condizioni richie-

ste dal ddl Gasparri, nel caso che venga confermato dal Parlamento». Dovendo comunque attrezzarsi per il passaggio al digitale stabilito dalla legge 66 del 2001, la Rai non sarà impreparata se passa il ddl Gasparri che impone la costruzione di due «multiplex» per coprire il 50% del territorio entro quest'anno. Il Cda inoltre ha approvato l'accordo di programma con il ministero delle Comunicazioni; un accordo con Wind (informazione via Sms e Mms) per 6 milioni di euro in tre anni; il codice etico e la celebrazione degli 83 anni di Enzo Biagi, il 9 agosto, proposta dalla presidente.

Il consiglio non ha detto no alle richieste di Gasparri, ma solo in parte. Il ministro esprime «piena soddisfazione», ma sembra che non abbia preso bene lo stop all'acquisto di frequenze. Curiosamente sono tutti «soddisfatti»: lo è Cattaneo (che non ha scontentato troppo Gasparri) «per il senso di responsabilità espresso dal Cda nell'approvare il progetto del digitale così com'era stato proposto dalle strutture

ra Rai» (cioè da se stesso) e, nonostante la frenata, tira un respiro di sollievo per l'«attestato di stima» ricevuto dal Cda sul suo operato. La costruzione degli impianti (per un costo attorno agli 80 milioni di euro) dovrebbe essere affidata a un gruppo di società: l'ingegner Ciccotti, presidente di RaiWay, osserva che la «Eurotel» (che ha diffidato RaiWay per l'esclusione dalla gara che si sta concludendo) «è una piccola azienda nel settore», mentre in Italia la più grossa società costruttrice di impianti è la Dmst, creata da manager usciti dal gruppo Mediaset.

Nel centrodestra si plaude all'accordo, mentre dall'Ulivo la Margherita, con Carra, apprezza lo stop all'acquisto frettoloso di frequenze. Più dubbiosi i Ds: per Falommi «restano problemi di illegittimità» sulle frequenze; idem per Vita: «Rai e Mediaset, come ha rilevato l'Autorità, sono già oltre la soglia antitrust. Il modello digitale terrestre prescelto ha già dato pessimi frutti in altri paesi». Lapidario Giulietti: «Cattaneo rimandato ad ottobre come Gasparri».

i rapporti con la Comunità di san Patrignano. Infine, Palermo: qui il candidato è Vincenzo Morgante, considerato vicino all'Udc, cattolico, che vanta d'aver fatto battezzare i suoi tre gemelli dal Papa.

È l'unico ruolo di responsabilità che la direttrice Buttiglione ha tenuto per il suo partito: per il resto la grande spartizione passa tra Forza Italia e Lega. Con una aggressività sconosciuta ai vecchi tempi delle lottizzazioni, e con la benedizione del direttore generale.

Una massiccia spartizione di poltrone condotta con aggressività e con la benedizione del Dg Cattaneo

”

Nominato presidente della Fondazione della Camera, intende colmare il difetto di conoscenza tra elettori e istituzioni. Non si ripresenterà alle europee

Napolitano, un mediatore tra cittadini e Montecitorio

Pasquale Cascella

ROMA Il compito che più intriga Giorgio Napolitano, tra quelli della Fondazione della Camera di cui è stato appena nominato presidente, è quello di far «conoscere e riconoscere» l'istituzione parlamentare: la sua complessa storia, la sua funzione democratica, il suo legame con i cittadini-elettori.

Compito non facile, ora che anche le istituzioni vengono trascinate nella contesa politica. Anch'esse colpite dalla crisi della lunga transizione italiana?

«Francamente sono restio a usare la parola crisi. Parlerei di difficoltà, peraltro non esclusive del Parlamento italiano. E nemmeno solo dell'ultimo periodo: basti ricordare che cosa fu il biennio 1992-94, che mi vide impegnato come presidente della Camera. Credo, dunque, che un antidoto all'acutizzarsi di uno scontro politi-

co che investe fortemente l'istituzione parlamentare sia proprio nel creare le condizioni perché i cittadini si riconoscano nella continuità e nella persistente validità dell'istituzione in quanto tale».

In quanto casa di tutti?
«In quanto base insostituibile di garanzia delle libertà dei cittadini e di rappresentanza delle loro opinioni e dei loro interessi».

Un principio, appunto, che a volte sembra essere piegato a particolari interessi politici.

«Le esigenze da affrontare attraverso la Fondazione prescindono dalle contingenze politiche. Lo Statuto indica attività che si è ritenuto opportuno separare da quelle ordinarie della Camera, al fine di poterle meglio sviluppare nella loro specificità».

Ha già un'idea su come recuperare un rapporto più consapevole tra le istituzioni e i cittadini-elettori?

«Sto vivendo, ora, a pieno tem-

po l'esperienza del Parlamento europeo e posso dire che le difficoltà che più pesano nel rapporto con i cittadini-elettori sono dovute ad un clamoroso difetto di conoscenza dell'istituzione e della sua attività. Per un eletto al Parlamento europeo è più difficile rapportarsi a un gran numero di elettori, molto più grande di quelli che eleggono un deputato nazionale, ma non c'è dubbio che manchi un'azione capace di colmare quel difetto di conoscenza sui vari piani. Ciò vale anche, se pure in una misura diversa, per il rapporto elettori-eletti al Parlamento italiano. Naturalmente, spetta a ciascuna istituzione fare la propria parte».

Ritiene che, per la parte della Camera dei deputati, la Fondazione sia uno strumento adeguato?

«La Fondazione si occuperà specificamente di valorizzare, nella sua storia e nella sua immagine istituzionale, la Camera dei deputati italiana. Ma questa valorizzazione

storico-culturale può ben valere anche come sollecitazione verso gli organi d'informazione, il sistema scolastico e il mondo dell'editoria e della cultura a misurarsi con i problemi e le difficoltà degli istituti di democrazia rappresentativa. Nello Statuto si fa riferimento a convegni, seminari, mostre, collaborazioni con istituti culturali, pubblicazioni, prodotti informatici, strumenti di trasmissione a distanza: un campo, dunque, molto ampio, nel quale procedere secondo un programma e dei criteri che spetterà al Consiglio di amministrazione nella sua collegialità definire via via».

La scelta compiuta da Pier Ferdinando Casini di una personalità dell'opposizione mira a rendere la Fondazione super partes?

«Lo Statuto della Fondazione prevede che ne sia presidente chi ha guidato la Camera nella precedente legislatura: ciò significa non tenere in alcun modo conto della

appartenza politica. Vista la rinuncia di Luciano Violante, la scelta è caduta su di me, ritengo per la mia precedente esperienza ai massimi livelli della Camera e per un impegno politico che si è largamente identificato, per oltre 40 anni, con la vita parlamentare in Italia e in Europa».

E adesso, Napolitano sarà più istituzionale che politico?

«Chiaramente non potrò più esercitare i ruoli di direzione politica che ho esercitato nel passato. Ma sono assai lieto di poter dare continuità al filone istituzionale della mia esperienza».

Significa che rinuncia a ricandidarsi per le prossime elezioni al Parlamento europeo?

«Renderò pubblico, e motiverò, questo mio orientamento, maturato già nel corso della legislatura, prima che inizi il lavoro di preparazione delle liste per le europee».

Forward popolo!

Jazz, hip hop, blues, rock, country, musica del mondo. A SOLI 5 EURO.



il manifesto

Il presidente della Campania annuncia linea dura contro l'illegalità Bassolino: «Sugli abusi non faremo sconti»

Ricorso alla Corte Costituzionale contro il condono

Maria Zegarelli

ROMA È stata un'intervista complicata. Ma alla fine è andata. Antonio Bassolino, infatti, è ancora in convalescenza, dopo l'intervento a cui si è sottoposto alle corde vocali. Sta bene, ma parlare non è la cosa più facile per il presidente della Regione Campania. Così la conversazione si è svolta grazie ad Internet. Una domanda, una risposta e così via, in un dialogo a distanza Roma-Bolzano, dove si trova in questi giorni.

Da Napoli arrivano le reazioni alla notizia delle ruspe in agguato contro le costruzioni abusive. Ne saranno abbattute mille l'anno, ha annunciato l'assessore all'Edilizia, con delega all'abusivismo, Marco Di Lello. Il presidente del Parco Nazionale del Vesuvio ha confermato: piena sinergia con la Regione, tolleranza zero verso le illegalità. I campani sono in allarme. Che stiano facendo sul serio, stavolta? Devono esserselo chiesto in molti, nello stesso giorno in cui i quotidiani tornano a parlare di un possibile condono edilizio per sanare il debito pubblico in attesa del miracolo che prima o poi accadrà ma di cui per ora non c'è traccia.

In Sicilia è appena stata varata una legge che permette il condono per le costruzioni «rurali» realizzate in zone agricole. Inutile dire che molte ville e casali saranno spacciate per costruzioni rurali, e troveranno legittimità d'essere. La domanda è forte: le elezioni si sono giocate anche questo e oggi, un po' tutti da destra e da sinistra - cercano un modo indolore per far passare una qualche forma di sanatoria dopo che è fallito il tentativo della maggioranza guidata da Totò Cuffaro di salvare anche il cemento sul mare. Legambiente ha già dichiarato guerra contro il tentativo in atto e ha annunciato ricorso al commissario di governo.

In molte altre regioni, contestualmente, sempre più spesso si parla della necessità di sanare gli

Parco del Vesuvio

Le prime a cadere saranno le ville

ROMA In Campania è scattato l'allarme rosso dopo l'articolo di ieri apparso sull'Unità in cui si annunciava linea dura contro gli abusivismi. Le stime avanzate dall'assessore regionale all'Edilizia, Marco Di Lello, parlano di circa 20mila domande di condono nella zona rossa, quella a rischio. Se si allarga lo sguardo anche oltre i numeri sventano a quasi 60mila domande. Di queste soltanto una minima parte potranno beneficiare della legge del 1994, primo governo Berlusconi, le altre dovranno essere abbattute. Si parla di mille abitazioni l'anno, per quindici anni, solo nell'area del Parco Nazionale del Vesuvio e la zona a rischio eruzione. Quest'anno la Regione ha stanziato 3,5 milioni di euro da anticipare nel caso in cui i Comuni in cui ricade l'abuso (che devono

acquistare al proprio patrimonio il manufatto abusivo) dovessero opporre la mancanza di fondi. Marco Di Lello dice: «Intanto bisognerà accelerare l'esame delle richieste di condono, obiettivo per il quale abbiamo costituito un tavolo ad hoc con le Soprintendenze. Comunque è chiaro che la maggioranza delle istanze non sarà accoglibile, quindi si arriverà alla demolizione». Per i territori che rientrano nell'area del Parco nazionale del Vesuvio, parla il presidente, Carlo Bifulco: «prima di effettuare le demolizioni dobbiamo, per legge, acquisire al patrimonio dell'ente i manufatti e i terreni su cui sorgono». Impresa non semplice, disseminata da mille difficoltà burocratiche: ecco perché finora sono state abbattute nel Parco soltanto 30 costruzioni. Ma già nei prossimi mesi, grazie alla collaborazione della Regione e ai fondi che arrivano dal Ministero dell'ambiente, si dovrebbe procedere ad altri 30 abbattimenti.

Marco Di Lello avvisa: le prime a cadere giù saranno le ville. E poco importa se sono l'unica abitazione dell'abusivo. Può andare in affitto a prezzi agevolati.

abusivismi di necessità, termine strategico per assicurarsi la rielezione e accontentare tutti: ambientalisti (che non si accontentano affatto) e illegali. E in questo clima che Antonio Bassolino annuncia che va alla guerra degli abusivi, di necessità o di piacere che siano.

Presidente, lei ha dichiarato guerra all'abusivismo e le "viti"

In questi dieci anni abbiamo sempre vinto le elezioni, perché abbiamo cercato di affermare il valore della legalità



time' saranno tante. Non rischia di diventare all'improvviso impopolare?

Per noi la legalità è un principio dell'azione di governo ed è condizione di un vero e nuovo sviluppo. Invece, uno sviluppo fondato sull'illegalità, nel campo edilizio come in altri, è uno sviluppo malato. Per quest'anno abbiamo investito nel fondo per l'antiabusivismo tre milioni e mezzo di euro e, già dal prossimo anno, contiamo di incrementare lo stanziamento. In ogni caso i cittadini della Campania sono nella stragrande maggioranza cittadini onesti, che non mancheranno di apprezzare questo tipo di impegno.

L'abusivismo è una piaga vecchia di trent'anni, ma le responsabilità sono anche recenti. Non crede che sarebbe stato necessario stringere i controlli sul territorio anche ne-

gli ultimi anni?

Su questo versante sicuramente c'è stato uno scarso controllo. Qualcosa non ha funzionato a livello locale, ma un impegno vero dello Stato su questo non c'è mai stato. Il federalismo, un federalismo serio ed unitario, può aiutarci a colmare anche questa lacuna, riconoscendo alle Regioni un ruolo primario in questo settore.

Quali argomenti intende usare per convincere chi vedrà la propria abitazione, seppur illegale, distrutta, a non opporre resistenza?

È sarà importante spiegare che anche su questo non ci saranno privilegiati. Hanno sbagliato e uno Stato serio non può tollerare. Faremo in modo da dimostrare che la legge è uguale per tutti. **Ma oggi, in Campania, si può**

ancora parlare di abusivismo di necessità?

Intendiamo. Già negli anni 70 e 80 il cosiddetto abusivismo di necessità è stato una delle principali cause della distruzione del territorio. E spesso i confini con altri tipi di abusivismo erano molto labili. Incerto e discutibile, anzi sbagliato è stato l'atteggiamento della sinistra verso l'abusivismo di necessità. Torniamo qui al valore della legalità, da intendere come un valore generale, verso tutti. Non è, infatti, che un abuso è meno illegale se "necessario". Comunque, rispetto agli stessi anni 70 e 80 l'abusivismo ha fatto un salto di qualità, come giustamente sostengono tanti ambientalisti. Sempre più sono le zone di grande pregio paesistico ambientale ad essere aggredite dall'abusivismo.

E come si concilia questa specie di rivoluzione che state ini-

ziando con le ipotesi sempre più insistenti di un prossimo condono edilizio per sanare le casse dello Stato? Non è rischioso andare comunque avanti?

Su questo abbiamo già dimostrato nel recente passato che ci opporremo con ogni mezzo alla sciagurata ipotesi di un nuovo condono

La lotta alla camorra passa anche attraverso la difesa del territorio Faremo fino in fondo la nostra parte



edilizio nel nostro paese. L'edilizia è competenza esclusiva delle Regioni e il primo atto in questa ipotesi sarebbe un ricorso alla Corte Costituzionale, così come facemmo con il famoso art.71 della scorsa finanziaria, che prevedeva la possibilità di condonare opere abusive su terreni demaniali. Fummo allora la prima Regione ad opporci ed a ricorrere alla Corte Costituzionale. Solo la cancellazione, poi, da parte del Parlamento di quella sciagurata norma ha impedito alla Consulta di esprimersi sul nostro ricorso. Su questo dunque non ci fermeremo, perché la tutela del nostro territorio è per noi un'assoluta priorità ed impediremo a chiunque di metterlo in pericolo.

L'assessore all'edilizia, con delega all'abusivismo, dice che abbattendo 15mila abitazioni si rischia di perdere le elezioni...

In questi dieci anni le elezioni a Napoli ed in Campania le abbiamo tutte e sempre vinte per molte ragioni, ma anche perché abbiamo sempre cercato di affermare il valore della legalità. Sono certo che sono molti i cittadini onesti che sanno riconoscere ed apprezzare chi amministra in nome della legalità.

Spesso l'abusivismo è stato alimentato dalla camorra. Non teme ritorsioni?

La criminalità organizzata ha provocato tante ferite all'ambiente, dalle discariche abusive alle cave illegali, agli incendi appiccicati per favorire le speculazioni edilizie. La lotta alla camorra dunque passa anche attraverso la difesa del territorio. Un motivo in più per non abbassare la guardia. Noi faremo fino in fondo la nostra parte. L'abbiamo fatta nei decenni scorsi contro i Cutolo e i Bardellino, la facciamo contro la camorra di oggi.

Parliamo di sviluppo. Come se lo immagina, e come lo sta progettando, per la sua Regione?

Noi stiamo investendo risorse straordinarie per l'ambiente ed i beni culturali (oltre quattro miliardi di euro), perché siamo convinti che il territorio sia la nostra principale risorsa e vogliamo fare dell'industria della cultura e del tempo libero la nostra prima attività produttiva. Prevenire il rischio Vesuvio e riconvertire urbanisticamente l'area, valorizzare la straordinaria costa della Campania, da Castelvolturno dove abbiamo abbattuto le torri della speculazione al Cilento, con in mezzo i Campi Flegrei, Napoli, la penisola sorrentina e la costiera amalfitana è parte qualificante di un diverso sviluppo. Cultura e ambiente, grande metropolitana regionale e trasporto pubblico su ferro e via mare, più ricerca scientifica ed innovazione tecnologica. E' questa la nostra strada.

Incendi, è ancora allarme: 800 ettari bruciati

La morsa del caldo attanaglia tutta l'Europa. In Portogallo sale a 14 il numero delle vittime per i boschi in fiamme

Mariagrazia Gerina

ROMA La morsa del caldo e del fuoco soffoca l'Europa. Durerà fino a settembre, ma il peggio - dicono i meteorologi - è passato. È la «bolla africana» che incombe sul vecchio continente e tornerà a visitarlo anche nei prossimi anni. Brucia la macchia mediterranea e bruciano i boschi, in Francia come in Portogallo, dove sale a 14 il bilancio delle vittime degli incendi. Sulle coste italiane l'allarme resta alto, ma molti focolai sono adesso sotto controllo e in Versilia, sull'Isola d'Elba e lungo la costa ligure - le zone più colpite dalle fiamme - si fanno i primi bilanci di queste giornate di fuoco: cinquantotto ettari andati distrutti in Toscana, trecentoquindici ettari in Liguria. Si contano i boschi e i tratti di macchia mediterranea già andati perduti e intanto scatta la caccia ai piromani. Mentre le fiamme divampavano sulle colline circostanti della Versilia, nella notte, a Pietrasanta, i carabinieri hanno fermato un giovane di sedici anni, che insieme ad altri giovani era stato visto aggirarsi in motorino nella zona da dove sono partiti i roghi. Il ragazzo avrebbe confessato di aver acceso alcuni fochi come reazione a un litigio avvenuto poco prima con i genitori.

Contro i piromani lancia un appello il Wwf, mette il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, a chiedere più severità. «Manca la sensibilità adeguata per considerare l'incendio un reato grave», attacca Pecorella Scario che ricorda: «La legge che approvammo tre anni fa introduceva il carcere per i piromani, ma spesso i magistrati non la applicano con il dovuto rigore». E ancora il presidente dei Verdi punta il dito contro una sbal-



La devastante avanzata del fuoco sulle colline della Versilia

Foto di Riccardo Dalle Lucche/Ap

gliata politica dei finanziamenti anti-incendio: «Lo Stato dovrebbe fornire un contributo alle Regioni che prevengono ed evitano i roghi. Invece, oggi, i finanziamenti li prendono le Regioni che gli incendi provvedono ad estinguere, alimentando così il circolo vizioso di un'economia distorta alimentata proprio dalle fiamme».

L'intera flotta aerea della Protezione civile è stata impiegata ieri per spegnere i roghi divampati durante la notte. Sull'isola d'Elba un Canadair e due elicotteri si sono aggiunti ai reparti di terra nella lotta contro le fiamme che nelle ore notturne hanno costretto ad evacuare alcune case nella zona di San-

L'Italia è la prima consumatrice di acqua minerale in Europa ma 87 aziende «fuori regola», rischiano la revoca della licenza

Centonovanta litri a testa: a tanto ammonta, secondo una ricerca del Raggruppamento internazionale delle fonti d'acqua minerale naturali e condizionata e dell'Unione europea sulle fonti naturali di acqua», il consumo annuo pro capite di acqua minerale da parte degli italiani. Siamo i primi in Europa per il consumo, i secondi nella produzione (dopo la Francia).

Ma che ci beviamo? Secondo un'inchiesta condotta da Riccardo Quintili e Barbara Cataldi e pubblicata oggi sul settimanale «Il

Salvagente», non tutte le acque minerali sarebbero «limpide». In pochi mesi la Fuggi pare aver dovuto chiudere alcune fonti mentre a Torino è stato aperto un fascicolo d'inchiesta perché in alcune confezioni dell'acqua Guizza sarebbero stati rintracciati idrocarburi policiclici aromatici e una concentrazione di benzene 10 volte superiore alla media. In più, 87 aziende, sarebbero state pescate con analisi non in regola e rischiano la revoca della licenza.

L'insediamento di Serra, prefetto nella capitale

ROMA Si è insediato ieri a palazzo Valentini, sede che la Prefettura della Capitale divide con la Provincia. «Ho chiesto al tassista di portarmi a palazzo Valentini e lui non sapeva dove fosse». Scherza Achille Serra, già ottimo Prefetto di Firenze (dove si comportò egregiamente in occasione della manifestazione che vide convergere sul capoluogo toscano oltre mezzo milione di pacifisti), ma nel pronunciare queste parole già indica il suo approccio alle questioni della città. «Questo Palazzo deve mostrare la sua presenza, deve "uscire", deve essere vicino ai cittadini: solo così recupereremo la loro fiducia nelle istituzioni». In questo compito, dice, è importante la collaborazione con la stampa. Lui, d'altronde, è uno «abituato da piccolo» a tenere buoni rapporti coi media, circostanza che lo distingue da alcuni suoi colleghi più schivi. Altro pilastro del suo mandato, la «collaborazione» istituzionale. Romano, laureato in giurisprudenza, Achille Serra vanta un pedigree istituzionale di tutto rispetto avendo già ricoperto nel 1992 la carica di direttore dello Sco (il Servizio Centrale Operativo della Polizia), di Questore di Milano (93-'94), di vice-capo vicario della Polizia (94-'95), di Prefetto di Palermo in uno dei periodi più caldi di lotta alla mafia. Eletto deputato nelle liste di Forza Italia nel 1996, si dimise un anno dopo, ritornando a disposizione del ministero dell'Interno: prefetto di Ancona, poi a Firenze. Da ieri è Prefetto di Roma, la sua città. «È un sogno», commenta. e.d.b.

llario e altre nei pressi di Cavoli e Secchetto, due delle spiagge più belle dell'isola. Mentre in Liguria sono stati necessari i rinforzi, arrivati da Piemonte, Lombardia e Veneto per presidiare la regione messa sotto assedio dal fuoco. Pascoli, pinete e terreni incolti hanno continuato a bruciare per tutta la notte attorno alla città di Genova, che ieri si è risvegliata sotto una coltre di cenere. «Il suolo è riarso e il fuoco che cova sotto le rocce e le radici, può riprendere da un momento all'altro», avvertiva il comandante provinciale della Forestale. In mattinata le fiamme nella zona del Levante sono state messe sotto controllo dalle guardie forestali e dai vigili del fuoco, ma poi un altro incendio, di minori dimensioni, è divampato a Ponente della città, pericolosamente vicino alle case del quartiere di Prà-Palmaro. Erano nove in serata i roghi ancora vivi nel genovese, due dei quali considerati gravi.

E dove, la morsa del caldo si allenta, sono le piogge a destare allarme. In Trentino Alto Adige, dopo le temperature africane registrate nei giorni scorsi, diverse zone di montagna sono state colpite da violenti temporali e nubifragi.

Nella notte di martedì, mentre le fiamme divampavano sull'Isola d'Elba come in Versilia, ottanta persone sono state fatte evacuare in via precauzionale dalle loro case minacciate da frane. A Silandro, una frana di medie dimensioni ha fatto strappare il torrente minacciando case e lo stesso ospedale, frane anche in Val Venosta e in Trentino il distacco di una lingua di ghiaccio del vasto ghiacciaio del Cevedale ha provocato la caduta di una frana nella Valle di Peio. Fango e detriti hanno abbattuto alcuni piloni dell'energia elettrica e del telefono.

È la prima vittima ufficiale nel nostro paese. Era una giovane studentessa palermitana, aveva affrontato l'esame di laurea sulla sedia a rotelle È morta la ragazza italiana affetta da mucca pazza

ROMA La notizia è arrivata in serata: è morta all'Istituto Neurologico Besta di Milano, dove era ricoverata da diversi mesi, la ragazza siciliana di 27 anni affetta dal primo caso italiano della variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jacob, il morbo di mucca pazza. La notizia, trapelata da ambienti vicini alla famiglia, è stata confermata dal dottor Fabrizio Tagliavini, direttore della Divisione di Neuropatologia del Besta.

La notizia della malattia che aveva colpito la ragazza si seppe i primi di febbraio del 2002. La ragazza, ricoverata a Palermo circa un mese prima, era stata in seguito ricoverata nell'istituto specializzato di Milano. Nel suo passato c'era un viaggio di due settimane in Francia, in una zona dove si erano registrati diversi casi di Bse, ma non era stato accertato il momento del contagio.

Il dottor Tagliavini ha riferito che la giovane è morta nel primo pomeriggio

in seguito a una crisi respiratoria, tipica della fase terminale della malattia. Il caso di variante umana di malattia di Creutzfeldt-Jacob era definito «probabile» perché - è stato precisato - la certezza viene raggiunta solo dopo l'esame autoptico: ma la percentuale di probabilità, basata su una serie di parametri di valutazione medico-scientifici, era indicata come elevatissima. La madre, sconsigliata, era accanto alla ragazza al momento del decesso. In serata sono arrivati al Besta gli altri congiunti.

La giovane donna, malgrado la malattia, poco più di un anno fa arrivò in sedia a rotelle per sostenere l'esame di Laurea che superò con il massimo dei voti e lode. Il suo caso fu segnalato al registro nazionale presso l'Istituto Superiore di Sanità: si parla da quel momento di primo caso sospetto in Italia della variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob. La diagnosi venne formulata sulla base di dati clinici, stru-

mentalmente e di laboratorio. Gli esami clinici che aiutarono i medici alla diagnosi giunsero dalla Sicilia e da Londra dove fu realizzata la biopsia tonsillare con la quale si scoprì la proteina prionica alterata, segno inequivocabile della malattia collegata al cosiddetto morbo della mucca pazza.

Sulla giovane si tentò anche una terapia, senza alcun risultato. Il caso, dal punto di vista scientifico, è stato trattato anche dalla rivista scientifica «The Lancet». Purtroppo il decorso della malattia non cambiò, nonostante le cure e le condizioni sono peggiorate col tempo, fino a ieri. I familiari sono partiti immediatamente da Menfi, per raggiungere Milano. Nella sua abitazione, una palazzina di due piani nel centro del paese, ieri non rispondeva nessuno. Il ristorante pizzeria gestito da un fratello è «chiuso per lutto». Una tragedia che ha distrutto per sempre la serenità di una famiglia molto unita e benvolta

da tutti: il padre è un operaio edile in pensione, la madre una casalinga, i fratelli della studentessa, che era la più piccola, sono architetto, meccanico, muratore e ristorante, mentre un'altra sorella è insegnante.

In paese la notizia della morte di Anna (il nome è di fantasia) si è diffusa in un attimo, suscitando sgomento e dolore tra le persone che la conoscevano e cordoglio nei confronti della famiglia della ragazza. «L'ho appena saputo - ha detto il sindaco Antonio Buscemi - mi consulto con i familiari, al loro rientro da Milano, per decidere se proclamare il lutto cittadino o se preferisco una cerimonia in forma strettamente privata». Proprio la famiglia della studentessa aveva accusato le autorità sanitarie e i media di avere violato il diritto alla privacy, consentendo l'identificazione della loro congiunta. «Siamo profondamente tristati - avevano scritto in un messaggio - a tutti chiediamo un

rigoroso rispetto della privacy e una forte comprensione per il dramma che stiamo vivendo».

Anna era una bella ragazza dai capelli biondi, aveva un fidanzato e frequentava con profitto la facoltà di scienza dell'Educazione all'università di Palermo. La ricorda così il neurologo Federico Piccolo, che l'ha avuta in cura e che per primo diagnosticò la malattia: «Durante il ricovero in ospedale sfogliavo i libri di testo. Ci teneva davvero tanto a superare quell'ultimo esame che le era rimasto quando si ammalò».

La volontà caparbia di questa ragazza, che fino all'ultimo ha lottato contro la malattia, purtroppo non è bastata. Sulla vicenda indaga anche la magistratura: un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Sciacca, per accertare eventuali collegamenti con episodi di macellazione clandestina avvenuti in Sicilia e scoperti dopo le prime notizie della diffusione del morbo.

TORINO Un arsenale in casa Arrestato incensurato

Decine di pistole, fucili, bombe a mano ed esplosivi sono stati trovati dalla polizia di Torino nel garage di un uomo di 38 anni, un italiano incensurato, ora arrestato per detenzione di armi da guerra e comuni. L'uomo custodiva tante armi da lasciare aperta ogni ipotesi investigativa: dall'utilizzo per atti intimidatori alla criminalità organizzata. G.D.A., non ha fornito spiegazioni sulla presenza dell'arsenale e ha negato di esserne il proprietario. Nel garage e nell'abitazione sono state trovate 16 pistole, tre kalashnikov, 19 bombe a mano, 62 detonatori sia a miccia che elettrici e oltre mille cartucce. Materiale proveniente in maggioranza dalla ex Jugoslavia. Trovati, inoltre, 4 chilogrammi e mezzo di esplosivo plastico e del tritolo, oltre ad una varia quantità di gioielli, orologi di marca, sostanze da taglio per stupefacenti e bilanci, auto e moto rubate e 5.500 euro in contanti.

FIUMICINO Falso allarme bomba su un volo per Londra

Un allarme bomba, poi rivelatosi falso, ha fatto slittare di oltre tre ore nel pomeriggio di ieri, all'aeroporto Leonardo da Vinci, il decollo di un volo dell'Alitalia per Londra, con 179 passeggeri. Una telefonata è giunta verso le 14 ad un call center prenotazioni: seconda una voce anonima, c'era una bomba a bordo del volo Az 204 che doveva decollare alle 14.40. I passeggeri non erano ancora stati fatti imbarcare; sono subito scattate le procedure aeroportuali di sicurezza, con le ispezioni della Polaria all'interno dell'aeromobile. L'allarme è rientrato alle 17.45. Il velivolo è decollato poco dopo, alcuni passeggeri hanno scelto di non partire.

SUPERENALOTTO Nessun «6» ma due «5+1»

Nessun «6», ma due «5+1» nell'estrazione del Superenalotto di ieri sera. Ancora deluse le aspettative di una vincita record (erano in palio 58,5 milioni di euro), ma due scommettitori si dividono il premio da 8,5 milioni di euro in palio per il «5+1». Il jackpot supermilionario (in euro) per il «6», che manca ormai da 43 estrazioni, sale così a 63 milioni di euro, pari a circa 120 miliardi delle vecchie lire. Uno dei 5+1 è stato totalizzato al Bar Tabacchi Casaroma, frazione Murata, San Marino: vince 4.571.603,20 di euro. L'altro è stato indovinato alla Tabaccheria Gobbato di Piazza Libertà a San Michele al Tagliamento (Venezia): vince 4.456.444,23 di euro. I 5 totalizzati sono stati 92: cinque di essi vince 34.950,19 euro. Il jackpot per il 6 sale a 63 milioni di euro mentre il 5+1 partirà da 4 milioni di euro.

SALERNO Immigrata muore per indigenza e caldo

Il cadavere di una donna, dall'apparente età di 50-55 anni, probabilmente un'immigrata dell'Est europeo, è stato rinvenuto ieri dalla polizia in un appartamento in via Filzi a Salerno, nel quartiere Fratte. Il decesso potrebbe essere dovuto alle condizioni di forte indigenza, e non è escluso che sia in relazione anche con il caldo di questi giorni. L'immigrata viveva in condizioni di abbandono, in un piccolo appartamento dove regnava il degrado. È stato un abitante del quartiere, che le portava da mangiare ogni giorno, a dare l'allarme.

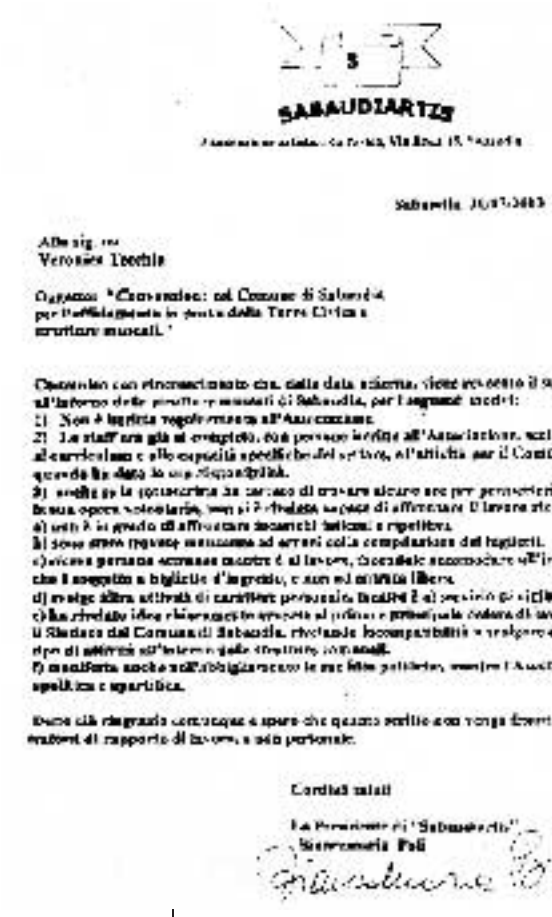
Sabaudia, è di sinistra: «Licenziata»

La lettera di licenziamento: ha idee contrarie a quelle del suo datore di lavoro, il sindaco

Giuseppe Rolli

ROMA È stata licenziata perché è di sinistra, indossa t-shirt con frasi di De Gregori e legge pure l'Unità. Sinceramente troppo, almeno per il comune, di destra, di Sabaudia. Ci stiamo abituando a tutto in questi ultimi anni. Soprattutto ci stiamo abituando al peggio da quando i cavalieri del Cavaliere siedono alla guida del Paese. Magari anche di arrivare ad essere licenziati «via sms», così come è avvenuto ad alcuni dipendenti di un'azienda americana. Non pensavamo tuttavia che «i cavalieri» potessero spingersi al punto di licenziare una ragazza solo perché «di sinistra».

È capitato a Veronica Tecchia, 20 anni, di Sabaudia, città a sud di Roma amministrata da una giunta di centrodestra. La ragazza, che fino a giovedì scorso lavorava presso la biglietteria della Torre Civica e del Museo comunale, si è vista recapitare a mano dalla presidente dell'associazione «Sabaudiartis», Biancamaria Poli (associazione che ha sottoscritto una convenzione con il comune per la gestione di queste strutture) una lettera con la quale veniva sollevata dal suo incarico perché manifestava «idee chiaramente avverse al primo e principale datore di lavoro, che è il Sindaco del Comune di Sabaudia, rivelando incompatibilità a svolgere qualsiasi tipo di attività all'interno delle strutture comunali». Incredula la ragazza ha chiesto spiegazioni che puntualmente le sono state fornite in modo perentorio e inequivocabile: «Fai un'attività politica contraria alla linea del sindaco», è stata la risposta che, come ci racconta Veronica, le è stata data dalla signora Poli. Comunque era tutto scritto nero su bianco. Il «datore di lavoro», per la cronaca, è Salvatore



La lettera con la quale è stato revocato a Veronica Tecchia l'incarico lavorativo presso il Museo cittadino di Sabaudia

Schintu, di An, lo stesso sindaco che nel dicembre dello scorso anno decise il restauro di un bassorilievo fascista (una figura femminile alata che con il braccio destro alzato accennava il saluto romano e con il sinistro reggeva il fascio littorio) distrutto da uno scalpello ignoto dopo la caduta del regime.

Ma veniamo ai fatti. Veronica Tecchia è una studentessa universitaria intelligente e spigliata, militante della Sinistra giovanile Ds, assidua lettrice del nostro giornale, che non

ha mai nascosto (e ci mancherebbe altro) le sue posizioni politiche e, diciamo così, la sua visione del mondo rispetto a quello che ogni giorno le capita intorno. Un'"anomalia rosa" all'interno di un contesto sociale e lavorativo normale. Normale, in questo caso, sta per "di destra". «Qualche volta sono andata al lavoro indossando una maglietta che ho acquistato ad un concerto di Francesco De Gregori», ci spiega Veronica «sulla quale c'è una frase: "Sempre e per sempre dalla stessa parte mi tro-

l'intervista

«Ho perso fiducia nella democrazia»

ROMA Ancora non riesce a credere a quello che le è successo. Veronica Tecchia, da qualche giorno disoccupata perché «di sinistra», ha una voce squillante e sicura di sé.

Veronica, cosa hai pensato quando ti sei vista consegnare quella lettera nella quale ti annunciavano che il tuo lavoro al Comune era terminato a causa di "idee chiaramente avverse" al sindaco di An, Schintu?

«Francamente non riuscivo a crederci. Ho visto cadere, in un battibaleno, tutti gli ideali di democrazia in cui ho sempre creduto. Non riuscivo nemmeno ad aprire bocca. Poi ho chiesto alla presidente dell'Associazione «Sabaudiartis» spiegazioni in merito a quella lettera e lei praticamente non ha fatto altro che confermare quello che a me sembrava assolutamente incredibile: il fatto di essere iscritta alla Sinistra giovanile dei Ds e a Legambiente»

te, di leggere il vostro giornale e "Diario", di aver indossato una maglietta con una frase di Francesco De Gregori o di aver portato al lavoro il libro di Antonio Pennacchi, "Il fascio comunista", che leggevo nei momenti di calma, quando non c'erano visitatori all'interno del Museo, ha prodotto la revoca del mio incarico dalle strutture del comune. Sono molto turbata da questo atteggiamento della presidente Poli e continuo a chiedermi, assieme a tutti i compagni della Sinistra giovanile, quali pericoli corre la democrazia nella mia città e credo nell'intero Paese».

Cosa farai per vedere riaffermati i tuoi diritti?

«Andrò domani mattina (oggi per chi legge, ndr) nella sede della Cgil a denunciare quanto è accaduto. Il sindacato, sono sicura, metterà tutte le sue forze, come sempre ha fatto, per garantire il ripristino della democrazia in questa brutta vicenda che continua ad avere dell'assurdo. Il lavoro che svolgevo fino a giovedì scorso, non bastava a mantenermi, però contribuiva, ma soprattutto mi stimolava l'ambiente dove mi trovavo dato che sono una studentessa di lettere al secondo anno di università...».

giu.ro.

Lucio Libertini a 10 anni dalla morte

I compagni, gli amici, insieme ad una delegazione dei dirigenti dei Comunisti Italiani, commemorano oggi 7 agosto a Catania Lucio Libertini, nel decimo anniversario della morte. L'esponente del PCI che fu tra i fondatori - insieme ad Armando Cossutta e Sergio Garavini - del Partito della Rifondazione Comunista, viene ricordato alle ore 12 all'interno del cimitero monumentale di Catania, nella cappella della famiglia Pistone, dove verrà deposta una corona di fiori. Libertini non è stato certo un uomo facile semmai un'anima critica, mai quieta, ma di certo un uomo che guardava all'unità, e all'unità della sinistra non come un fatto elitario di pochi, ma come unità delle forze politiche di tutta la sinistra. Per l'Unità diceva, va fatto ogni sacrificio, ogni sforzo, per questo però non era necessario rinunciare alla propria identità di comunisti e di uomini e donne della sinistra.

L'Ulivo non va a Torino. Calvi: «Ascoltare il pregiudicato, atto di dubbia legittimità». Scambio di lettere con Pera e Casini

Telekom Serbia, la destra si affida a Marini

ROMA Procedura d'urgenza decisa nella commissione Telekom Serbia per interrogare oggi nel carcere Le Vallette di Torino, dove è recluso, il faccendiere Igor Marini.

I parlamentari dell'opposizione ieri si sono rifiutati di partecipare alla seduta della commissione riunita di gran carriera nel pomeriggio. E non parteciparono neppure alla spedizione a Torino ritenendola «un atto di dubbia legittimità e comunque teso ad un uso strumentale della commissione». Così ieri, in una Camera deserta, i componenti di centro destra della Commissione hanno deciso che a Torino andrà una delegazione composta da Enzo Trantino, An (presidente della stessa Commissione), Italo Bocchino, An, Carlo Taormina, Fi, Roberto Calderoli, Lega, Maurizio Eufemi, Udc, Ivo Collé, gruppo misto.

Il clima fra maggioranza e opposizione nell'organismo parlamentare è infuocato. L'opposizione ha contestato la «regolarità formale delle procedure» con cui si è arrivati a fissare per oggi l'interrogatorio di Marini in una

lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato. I presidenti hanno scritto a Trantino chiedendo chiarimenti e questi ha risposto, sempre per lettera, difendendo le sue scelte. Pera e Casini ieri hanno infine trasmesso ai capi-gruppo dell'Ulivo in commissione (Giovanni Kessler, Ds, Giampaolo Zancan, Verdi, Michele Lauria, Margherita) la risposta di Trantino invitandoli «a valutare l'opportunità di garantire comunque ai lavori della commissione quella partecipazione che, anche in presenza di dissensi, rappresenta il presupposto per un pieno svolgimento del ruolo che compete ad ogni partito». Pur sottolineando che non spetta a loro pronunciarsi sulla vicenda, Pera e Casini hanno auspicato che «si faccia da ogni parte il possibile per assicurare la più ampia partecipazione ai lavori della Commissione» nel «rispetto dei vincoli di riservatezza» e con «il necessario senso di responsabilità». I parlamentari dell'opposizione non si sono però spostati dalla loro decisione. «Le nostre contestazioni sul piano della forma e della sostanza - ha affer-

mato Lauria - restano invariate. Prudenza e un minimo di buon senso consigliavano di ascoltare il Marini all'immediata ripresa dei lavori parlamentari, senza questa strana fretta ed evitando strappi in seno alla commissione. Purtroppo sono prevalse altre ragioni». Il senatore diessino Guido Calvi, vicepresidente della Commissione, definisce «saggia e sofferta» la decisione dell'Ulivo di non partecipare alla trasferta a Torino. «Sono assolutamente incomprensibili le ragioni che hanno indotto a procedere a una audizione nel pieno della pausa estiva quando il Parlamento è chiuso e inattivo. Siamo di fronte a un personaggio equivoco che dopo essere stato interrogato dal gip ha rifiutato di rispondere alle domande del pm dicendo che avrebbe risposto però alla commissione parlamentare d'inchiesta. Ebbene la commissione non può surrogare la figura del pm». E poi, dice Calvi, c'è la faccenda dei documenti «inviati da un sodale di Marini che non sono stati portati a conoscenza dell'ufficio di presidenza della commissione mentre so-

no stati dati alla stampa...». «In ogni caso - avverte Calvi - il presidente di Telekom Serbia è garante, in virtù del suo ruolo istituzionale, delle istanze di tutte le componenti presenti in commissione. Domani (oggi ndr) in assenza della minoranza, è tenuto ad esserlo ancora di più».

Il centro destra intanto soffia sul fuoco. Trantino si dice preoccupato per «l'incolumità di Marini» sottoposto a eccezionali misure di sicurezza. Taormina accusa il comportamento «aventurino» dell'opposizione di «omissione di atti d'ufficio». Calderoli tuona che l'Ulivo «disconosce la legittimità dei presidenti di Camera e Senato».

E sullo sfondo fioccano querele. L'avvocato Luciano Randazzo, difensore di Marini dice di aver preparato una querela per diffamazione contro Lauria. «Se dovessero continuare le provocazioni - fa sapere Lauria - non so a quale fine alimentate, sprecherò un po' di carta bollata, tramite i miei legali nei confronti di questo singolare e discusso personaggio».

Buon compleanno Sergio Taglione
 Compiete oggi 68 anni. Ad una persona speciale, gli auguri dalla moglie, dai figli, dalle nuore e dai nipoti.
Roma, 7 agosto 2003

GIORNI DI STORIA
Ultimi giorni di un regime

l'agonia del fascismo

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Il direttore sanitario ammette: non un'emorragia, ma problemi in fase di anestesia hanno provocato il decesso

Davide ucciso dall'intubazione sbagliata

Caltanissetta, quattro avvisi di garanzia ai medici dell'ospedale per la morte del ragazzo

Marzio Tristano

PALERMO Hanno sbagliato l'intubazione. Hanno probabilmente introdotto il tubo dell'aria nel posto sbagliato. Per questo errore Davide, 12 anni, entrato nell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta con una gamba fratturata dal peso dei suoi compagni di gioco con cui saltava la 'cavallina', è uscito dal nosocomio dentro una bara.

È stata l'autopsia, eseguita su ordine della procura di Caltanissetta, a chiarire che non era stata l'imprudenza di un gioco di paese ad avere ucciso Davide, ma l'imperizia di un medico, molto probabilmente un anestesista, che ha trasformato un intervento di ordinaria routine in una tragedia.

L'esito dell'esame autopsico si avrà tra novanta giorni, ma agli occhi dei medici legali (anche la famiglia di Davide ne ha nominato uno) la causa della morte del ragazzo è apparsa lampante. Non a caso, il sostituto procuratore, Simonetta Scirpo, ha inviato quattro avvisi di garanzia per omicidio colposo ai medici che hanno pre-

sotto. Trasportato nell'ospedale del paese, il ragazzino è stato poi trasferito nel nosocomio nissenno, attrezzato per l'ortopedia. E qui è entrato in sala operatoria, dopo i primi accertamenti che avevano evidenziato una frattura della tibia.

«Il giovane era stato ricoverato nel reparto di Traumatologia per un distacco dell'epifisi prossimale di un ginocchio a seguito di un trauma - è scritto in una nota dell'ospedale - il decesso si è verificato in fase anestesilogica. Il degente è stato seguito secondo protocollo, mentre sono stati effettuati tutti gli accertamenti necessari ed utili al caso ed esperiti tutti i possibili tentativi per sottrarlo alla morte».

Accanto all'inchiesta della magistratura anche la Asl di Caltanissetta ha avviato un'indagine amministrativa per fare luce sulla vicenda. Ma è chiaro che tutti attendono l'esito ufficiale dell'autopsia. I cui accertamenti preliminari non sembrano lasciare spazio a dubbi.

«Potrebbe trattarsi di un caso di malasanità, ma ancora è presto

sotto. Trasportato nell'ospedale del paese, il ragazzino è stato poi trasferito nel nosocomio nissenno, attrezzato per l'ortopedia. E qui è entrato in sala operatoria, dopo i primi accertamenti che avevano evidenziato una frattura della tibia.

«Il giovane era stato ricoverato nel reparto di Traumatologia per un distacco dell'epifisi prossimale di un ginocchio a seguito di un trauma - è scritto in una nota dell'ospedale - il decesso si è verificato in fase anestesilogica. Il degente è stato seguito secondo protocollo, mentre sono stati effettuati tutti gli accertamenti necessari ed utili al caso ed esperiti tutti i possibili tentativi per sottrarlo alla morte».

Accanto all'inchiesta della magistratura anche la Asl di Caltanissetta ha avviato un'indagine amministrativa per fare luce sulla vicenda. Ma è chiaro che tutti attendono l'esito ufficiale dell'autopsia. I cui accertamenti preliminari non sembrano lasciare spazio a dubbi.

«Potrebbe trattarsi di un caso di malasanità, ma ancora è presto



Gioco della «cavallina» tra ragazzi Franco Silvi/Ansa

per dirlo - ammette il direttore generale dell'ospedale, Salvatore Oliveri - adesso attendiamo i 90 giorni chiesti dal medico legale incaricato dalla Procura per depositare la perizia dell'autopsia».

«Voglio precisare che il bambino non si è dissanguato e non c'è stata alcuna emorragia - aggiunge il direttore sanitario del Sant'Elia, Giuseppe Amico, smentendo voci diffuse subito dopo la morte del ragazzino - Davide è stato sottoposto ad un intervento di distacco tibiale e le problematiche se ci sono state si sono verificate nella prima fase, ovvero durante la preparazione anestesilogica. Comunque, anche se si trattava di un intervento semplice poteva avere dei rischi connessi. La certezza matematica di riuscita non c'è mai, possono insorgere problemi di intolleranza ai farmaci, possono esserci anomalie anatomiche del cavo orale per l'intubazione, possono esserci delle conseguenze a impertite o delle negligenze. Per questo attendiamo i risultati dell'autopsia. E comunque immenso è il dolore per quanto accaduto».

Commemorazione a Roma dei morti di Hiroshima del 6 agosto 1945

ROMA Ieri nella Capitale si è commemorata la tragedia della bomba, la morte che quella carcassa di metallo e uranio piombata giù dal cielo in poco più di quaranta secondi, portò su Hiroshima in quella tragica mattina del 6 agosto del 1945: 100.000 morti.

Ore 11, piazza del Pantheon, 58 anni dopo: autorità, ambasciatore del Giappone, rappresentanti della cultura e della società civile. Silenzio. Poi il rumore del rintocco di una campana.

Come da otto anni a questa parte, il comitato «Terra e Pace», presieduto dal senatore Athos De Luca, in uno dei giorni che porta le ferite più pesanti nella memoria umana, ha voluto simbolicamente premiare uno dei soggetti che quotidianamente combattono per l'affermarsi di una cultura basata sulla pacifica convivenza. Quest'anno il premio è andato alla Caritas di Roma, rappresentata dal suo direttore monsignor Guerino Di Tora. Messaggi di auguri sono giunti dalle maggiori cariche dello Stato. Sul palco anche una rappresentanza della Nazioni Unite. L'anno prossimo, probabilmente, non ci sarà. La sede di Roma dell'Onu, infatti, è destinata ad essere chiusa entro la fine dell'anno.

Insorge il Consiglio comunale che doveva discutere il bilancio semestrale. «Cammarata lasci la poltrona e si occupi d'altro come del resto ha sempre fatto»

Palermo, il sindaco accampa mal di denti e va al ristorante

PALERMO Il mal di denti è feroce, di quelli che non danno tregua. Per questo Diego Cammarata, sindaco di Palermo, invoca la comprensione dei suoi colleghi consiglieri comunali e chiede di sospendere la seduta, per cercare di placare con l'Aulin l'insopportabile fastidio. Si discute del bilancio semestrale della giunta, ma nessuno si oppone alla richiesta umanitaria del primo cittadino. Che però qualcuno nota un'ora più tardi, mal di denti evidentemente debellato, mangiare allegramente al ristorante del teatro di Verdura, distribuendo sorrisi festanti agli amici in un clima decisamente disteso e conviviale.

L'insolita fuga dalle istituzioni per rifugiarsi nella convivialità che, sostengono i suoi oppositori, più gli si addice, scatena la reazione di tutta l'opposizione, dalla Margherita a Rifondazione, pronta a chiedere la testa del sindaco festaiolo colpevole di avere offeso il consiglio comunale, come ha scritto Rifondazione Comunista: «Siamo alla farsa», accusa il segretario cittadino, Gaetano Bellavia, che ha

chiesto al presidente del consiglio comunale «come intende tutelare l'auto-revolezza del consiglio che rappresenta a meno che non sia d'accordo con Cammarata».

La Margherita cita Fellini per descrivere la Dolce Vita palermitana tra palazzi del potere (di meno) e bar, pub e teatri (di più): «ma veramente Palermo merita un Sindaco e degli amministratori della cosa pubblica, il cui orizzonte culturale e le cui attività prevalenti sembrano evocare più che la squadra di governo della quinta città italiana, i personaggi de "I vitelloni" di Federico Fellini?».

Ma sono i Ds, insieme a Peppino Di Lello, europarlamentare di Rifondazione e braccio destro di Giovanni Falcone negli anni '80 e ad altri quattro consiglieri della sinistra a trarne le conclusioni politiche: «Riteniamo intollerabile il disprezzo che il Sindaco ha mostrato con questo suo gesto verso l'intero Consiglio Comunale, e facciamo rilevare la palese inadeguatezza del personaggio alla carica di sindaco di Palermo».

Bellavia è ancora più chiaro: «Il sindaco di Palermo farebbe bene a parlare di «cattivo gusto», ma avanzano forti sulla legittimità del sito bolognese».

Lo stupore assale anche gli alleati di centro: «Incredibile ma vero - è scritto nella nota di Primavera siciliana - il sindaco, inventando una scusa, lascia in asso il consiglio comunale riunito per discutere la sua relazione semestrale e va a cena con gli amici al ristorante del Teatro di Verdura. Che pena Palermo!».

E Cammarata? Passato il mal di denti non se l'è sentita di replicare direttamente ed ha affidato la risposta all'ufficio stampa: «Il Sindaco ieri è rimasto ininterrottamente in aula dalle 19.30 alle 23.30. È andato via perché non stava bene dopo aver ascoltato tutti gli interventi della opposizione. Intorno alle 24 ha cenato con suo figlio: il tempo che trascorre con i suoi figli non può essere oggetto né di polemiche né di discussioni». m.t.



biotecnologie

Prometea, prima puledra clonata

Clonata in Italia la prima puledra «fotocopia». Di pura razza avellinese, si chiama Prometea, ha due mesi e una settimana, pelo marrone ed è «in forma perfetta». L'animale, la cui nascita è riportata su «Nature», è frutto di un esperimento condotto a Cremona da Cesare Galli. «Per la prima volta al mondo il feto fotocopia è stato portato in grembo dal medesimo animale da cui è stato clonato», riferisce Galli, direttore del Laboratorio di tecnologia della riproduzione (Ltr) associato all'Istituto sperimentale italiano Lazzaro Spallanzani di Cremona. A tenerlo in utero Prometea è stato il suo «originale»: la cavalla Stella Cometa.

Massimo Franchi

Sul sito sono apparsi messaggi di insulti verso Placanica. Gasparri; intervenga la magistratura. I No global: è lo scotto che si paga con un forum senza filtri

Campagna della destra: oscurare Indymedia

ROMA «Oscurare Indymedia». O, al peggio, «aprire un'indagine» sul network no global che ha ospitato un forum libero a tutti, come nella tradizione del sito, sull'incidente corso domenica sera a Mario Placanica, il carabinieri che sparò e uccise Carlo Giuliani durante il G8 di Genova. Il tutto con la solidarietà del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri che indica nella magistratura l'istituzione competente per arrivare allo scopo che si prefiggono i sindacati di polizia Sap e Lisipo.

L'isponente di Alleanza Nazionale ha risposto a stretto giro di posta all'appello del Sindacato autonomo di polizia che invitava a oscurare Indymedia, condannando «quei siti riconducibili alla militanza no global che hanno pubblicato materiale oltraggioso nei confronti di Mario Placanica», ricordando comunque che «l'oscuramento dei siti, che hanno pubblicato materiale oltraggioso nei confronti del carabiniere, attiene esclusivamente all'attività dell'autorità giudiziaria competente» e chiudendo la sua lettera ribadendo «la mia stima per l'Arma, offesa ingiustamente dall'intolleranza di chi è capace di gioire delle disgrazie altrui».

A chiedere un'inchiesta su Indymedia è invece Antonio de Lieto, segretario nazionale del Lisipo. Le «schifose e vergognose offese» rivolte a Mario Placanica portano de Lieto a chiedere «agli organi competenti di aprire un'inchiesta» per individuare chi le ha rivolte, attraverso il sito di Indymedia, strumento della campagna mediatica.

A far da gran cassa al libero fo-

rum ospitato su Indymedia ci ha pensato una campagna stampa degna di miglior causa. I quotidiani *Libero* e *Il Giornale* si sono letteralmente scatenati con pagine intere dedicate a quelli che nell'editoriale di prima pagina, Mario Giordano chiama «Il forum dell'odio», riproducendo le farneticanti dichiarazioni di alcuni interventi di giubilo per l'incidente capitato a Placanica e spacciandole per le posizioni dei

No global di casa nostra. I due quotidiani non si limitano dunque a parlare di «cattivo gusto», ma avanzano forti sulla legittimità del sito bolognese.

Le richieste di censura e di inchieste non scuotono i ragazzi di Indymedia, principale sito di controinformazione in Italia presente on line dal 2000 e versione nostrana dell'esperienza globale, ma nata negli Stati Uniti di indymedia.org. La

posizione dei web master del sito con sede fisica a Bologna sono improntate alla più grande tranquillità. «Non è la prima volta - fanno sapere - che siamo attaccati, c'erano stati altre richieste di censura anche l'anno scorso. Non ci possono chiudere perché non ci sono persone fisiche dietro Indymedia e in più il server che usiamo è all'estero. Per noi - continuano - non ci sono assolutamente problemi, sappiamo be-

nissimo che spesso ad intervenire sul forum possono essere fascisti che hanno l'intento preciso di denigrare le posizioni no global. Questo è il risvolto della medaglia, il prezzo che paghiamo alla peculiarità del nostro network che è quello - concludono - di essere totalmente libero».

Marco Trotta, esponente no global di Bologna e collaboratore di Indymedia ricorda come «l'anno

scorso fu *Panorama* a chiedere di oscurarci sostenendo che «i brigatisti rossi utilizzavano Indymedia per comunicare fra loro». Si scopri poi che si trattava del biografo ufficiale di Taricone e la richiesta cadde. Indymedia sconta il fatto di aver scardinato, assieme a tutta la controinformazione, poteri consolidati, ridistribuendo e affermando l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa».

Codice della strada Perde 234 punti in un colpo solo

MILANO Duecentotrentaquattro punti. Tanto è costata a un automobilista una «bravata» in macchina lunedì pomeriggio a Milano. Il giovane, 24 anni, a bordo di una Mercedes C220, non si è fermato al posto di controllo della Polizia municipale in piazzale Marini.

Subito è iniziato l'inseguimento, durante il quale l'automobilista ha attraversato otto incroci con il semaforo rosso, violato divieti di accesso e sorpassato diverse volte veicoli incolonnati ai semafori, il tutto a velocità sostenuta. Una volta fermato, in via Sarmatini, si è scoperto che guidava sotto effetto di stupefacenti, senza cinture di sicurezza e senza gli occhiali prescritti come obbligatori. I punti accumulati per le violazioni sono stati raddoppiati, dato che l'automobilista aveva la patente solo dal 1999 e quindi da meno di cinque anni.

Linea dura anche nei confronti degli autotrasportatori. Nessuna marcia indietro - annuncia il ministero dei Trasporti - per gli autotrasportatori, che potranno tutti riottenere i punti della patente con i corsi di recupero. Bisogna «evitare che la diffusione di interpretazioni, che tendono a distorcere la volontà del legislatore, possano creare malintesi nella categoria».

Unità Abbonamenti Tariffe 2003

Mesi	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Sviff BNLIITRAPBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
CESENA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affrini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincolna 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di sinistra della Rai esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa della compagna

DANIELA PALLADINI

On. Giuseppe Giulietti, On Vincenzo Vita, Elio Matarazzo partecipano al dolore della famiglia Palladini per la perdita della compagna

DANIELA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì	ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00
Sabato	ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni 06.69548238-011.6665258	

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Sono convinto che i brasiliani ci ringrazieranno nei prossimi anni per il coraggio delle scelte del nostro governo». Luis Inacio Lula da Silva ha commentato così l'approvazione da parte della Camera dei deputati della riforma del sistema previdenziale da un mese al centro dello scontro tra l'esecutivo e i potenti sindacati dell'impiego pubblico. La «prima grande battaglia politica», come l'hanno definita alcuni commentatori, è stata vinta ai punti al termine di un lungo braccio di ferro che ha rischiato di mettere in crisi la tenuta della fragile coalizione di maggioranza sulla quale si basa l'appoggio parlamentare del primo presidente di sinistra della storia recente del Brasile.

La riforma tocca nel vivo gli interessi di novemcentomila dipendenti pubblici, molti dei quali oggi riescono ad andare in pensione a 48-50 anni, con un trattamento di favore rispetto a tutti gli altri lavoratori, arrivando in alcuni casi a percepire una pensione pari al 100% dell'ultimo salario. I sindacati pubblici, tradizionalmente bastione elettorale del Partito dei Lavoratori, si sono mobilitati su larga scala contro il «tradimento» di Lula, che è arrivato a cancellare una visita ufficiale di 10 giorni in diversi paesi africani per accompagnare con la sua presenza le battute finali della

I sondaggi danno ancora il 70% di consensi all'ex sindacalista ma si registrano già piccole erosioni



“ La legge che alza l'età pensionabile degli impiegati (finora per le donne era di 48 anni) è stata approvata alla Camera. Ora andrà al Senato



Una vittoria per il presidente brasiliano che deve fare i conti con la destra ma anche con la crescente delusione dei contadini che occupano i terreni ”

Pensioni, primo sì alla riforma di Lula

Taglio dei privilegi per finanziare il progetto Fame zero in Brasile. Protestano i dipendenti pubblici



discussione parlamentare. La bozza conclusiva, frutto di lunghe negoziazioni tra i diversi partiti che appoggiano l'esecutivo, prevede l'innalzamento dell'età pensionabile ed una graduale riduzione delle pensioni del 30%, con un tetto massimo di 2.400 reales, poco meno di 800 euro. Una manovra necessaria, secondo il governo, per poter mettere in marcia i progetti sociali lanciati da Lula all'inizio del suo mandato, come il «Fame Zero» l'ambizioso piano di lotta alla povertà estrema che colpisce più di 40 milioni di brasiliani.

«Non si può difendere l'indifendibile - ha detto durante i giorni caldi dello sciopero il ministro dell'economia Antonio Palocci, vero braccio destro di Lula e profeta della linea ortodossa del governo in materia di risanamento dei conti pubblici - Nel 2002 lo stato ha speso 19 miliardi di dollari per poter pagare le pensioni dei dipendenti pubblici, quanto il 5% dell'intero Pil. I lavoratori hanno il diritto di scioperare ma a tutto c'è un limite; se continuano - aveva minacciato - così saremo costretti a decurtare i giorni di assenza dal-

la loro busta paga». Ma i guai, per Lula, non sono finiti. La situazione economica brasiliana, a sette mesi dal suo insediamento, è tutt'altro che rosea. Gli imprenditori si lamentano per il mantenimento degli alti tassi di interesse e per la mancanza di linee di credito per la riattivazione industriale. «Siamo alla disperazione - ha detto Horacio Lafer Piva, presidente della Fiesp, la potente confederazione degli imprenditori di San Paolo che pure aveva appoggiato Lula durante l'ultima campagna elettorale - Il governo non fa

Al centro il presidente Luiz Inacio Lula da Silva durante un incontro con amministratori locali del suo partito al Pt a Brasilia. Eraldo Peres/Agf

anglicani Usa

Nominato vescovo gay. Ora si rischia lo scisma

LONDRA Gene Robinson è stato nominato definitivamente vescovo della diocesi del New Hampshire. È il primo prete dichiarato gay a ricoprire una carica ecclesiastica così elevata. La decisione del sinodo della Chiesa episcopale americana, che raccoglie oltre 2 milioni di cristiani anglicani, riunito a Minneapolis nel Minnesota, è arrivata dopo un lungo e rovente dibattito con i membri più conservatori. Il voto, previsto inizialmente il 4 agosto scorso, era stato rimandato per le accuse di pornografia e molestie sessuali cadute sulla testa del prete. Dopo una rapida indagine interna che ha scagionato completamente Robinson, l'assemblea ha affidato il nuovo incarico al 56enne reverendo, la cui investitura avverrà ufficialmente a novembre. Quello compiuto ieri è un passo definitivo sulla strada del riconoscimento del diritto di cittadinanza degli omosessuali all'interno della Chiesa episcopale americana. Ma le polemiche non sono destinate a spegnersi: il Consiglio anglicano americano, l'ala «moderata» della Chiesa episcopale, ha annunciato la convocazione di una riunione speciale a Plano, in Texas, ad inizio ottobre dei vescovi conservatori per decidere il da farsi. Di fronte al pericolo di uno scisma, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, capo dei 77 milioni di anglicani sparsi nel mondo, ha chiesto alla chiesa americana e alla comunità tutta di riflettere «prima di prendere decisioni irrevocabili».

Robinson aveva raggiunto il Minnesota accompagnato dal suo compagno, Mark Andrew, con il quale convive da tredici anni, dall'ex moglie e da una figlia, Ella. Quest'ultima, ascoltata dalla Commissione episcopale incaricata di valutare la nomina, lo ha definito «un uomo buono e un buon padre». Il valore della storica decisione travalica, ovviamente, i confini delle gerarchie ecclesiastiche nel momento in cui si è aperto, negli Stati Uniti e in Europa, il dibattito sull'opportunità di formalizzare di fronte alla legge il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

nulla per ridare fiducia agli investitori. La crescita del Pil si fermerà sotto il 1,5% nel 2003 e difficilmente potrà decollare nel 2004. Se continua così dovremo chiudere le fabbriche». Il settimanale conservatore «Veja», che vende più di due milioni di copie ed è considerata la bibbia del brasiliano di classe media, non perde occasione per attaccare Lula e i suoi ministri. «Nessuna persona di buon senso recita uno dei suoi ultimi editoriali - può aspettarsi un futuro positivo per il Brasile». Il governo controbatte alle critiche enunciando i dati positivi dei primi sei mesi di gestione; l'inflazione è rimasta contenuta, il Real è stabilizzato ad un cambio di tre a uno rispetto al dollaro, la disoccupazione è stabile. Come dire, siamo in difficoltà ma non si può parlare di recessione. Ma il malcontento cresce.

Un'altra gatta da pelare è l'opposizione interna dell'ala radicale del Partito dei Lavoratori e la ripresa su larga scala delle occupazioni di terreni da parte del movimento dei Sem Terra. Nelle ultime settimane il Mst ha sistemato più di cinque mila famiglie in fazendas e terre demaniali nello Stato di San Paolo. Ieri il leader storico del movimento Joao Paulo Rodrigues ha promesso di mobilitare un milione di contadini da qui alla fine dell'anno. Lula, dal canto suo, non si stanca di ripetere che la riforma agraria è un tema «prioritario ma non a breve termine» nella sua agenda, come lo sono invece il piano «Fame Zero», la lotta alla criminalità e il risanamento dei conti pubblici. Il primo anno di governo sarà decisivo, amavano ripetere in campagna elettorale gli strateghi del Pt. Avevano ragione. Per ora, i brasiliani stanno con ancora il loro presidente a giudicare perlomeno dalle ultime inchieste d'opinione; oltre il 70% di popolarità e solo il 15-20% di giudizi nettamente negativi. Ma è un consenso che in calo di poco, giorno dopo giorno. La speranza nel cambiamento che portò Lula alla presidenza dopo vent'anni di lotta dai banchi dell'opposizione ha bisogno, ora più che mai, di fatti concreti.

Il leader dei Sem Terra avverte che mobiliterà entro l'anno un milione di coltivatori



Strage di Jakarta, stesso esplosivo dell'attentato a Bali

La polizia indonesiana segue la pista che porta al gruppo integralista Jemaah Islamiyah. Arrivata la prima rivendicazione

Leonardo Sacchetti

Tnt, polvere nera e clorato di potassio. Potrebbe essere questa la pista che lega la strage di Bali (12 ottobre del 2002) con l'attentato di martedì scorso all'Hotel Marriott di Jakarta, in Indonesia. Secondo le prime indagini della polizia locale, lo stesso mix fu infatti usato dalla *Jemaah Islamiyah* - l'organizzazione integralista islamica legata, secondo Washington, ad Al Qaeda - lo scorso anno, per colpire il paradiso turistico indonesiano.

Con l'aiuto di una squadra investigativa australiana, le forze dell'ordine di Jakarta sembrano puntare dritto sulla *Jemaah Islamiyah* anche se l'unica rivendicazione giunta fino ad adesso non viene considerata totalmente affidabile. «Siamo stati noi della *Jemaah Islamiyah* - è il contenuto della telefonata di rivendicazione giunta ieri al quotidiano *Singapore Straits Times* -. Abbiamo voluto dare un maledetto avvertimento

Un mese fa l'Hotel Marriott era già stato segnalato come possibile obiettivo dei terroristi



al governo della presidente Megawati Sukarnoputri: che non provi a perseguire i militanti islamici indonesiani».

Dopo l'attentato al Marriott - che è costato la vita a più di 14 persone - a Jakarta sono arrivate le condanne da parte dell'Unione europea, del Vaticano e degli Stati Uniti mentre la polizia indonesiana diffondeva un primo identikit di un probabile attentatore. Infatti, oltre alla rivendicazione giunta in Singapore, la pista seguita dalla polizia è quella che

parte da una retata, fatta un mese fa a Giava (la maggiore tra le isole dell'arcipelago indonesiano), e le testimonianze raccolte poco prima dell'esplosione al Marriott.

A luglio, infatti, la polizia di Jakarta aveva rinvenuto un covo di alcuni terroristi della *Jemaah Islamiyah*: l'operazione aveva portato all'arresto di alcuni presunti membri del gruppo integralista e alla scoperta di un vero e proprio arsenale fatto di armi, detonatori, tritolo e un'enorme quantità di colorato di

potassio, un fertilizzante che può essere usato come esplosivo. Lo stesso esplosivo che uccise 202 persone al Kuta Beach, a Bali. Tra di loro, molti erano turisti stranieri e la maggior parte arrivavano dall'Australia. Da qui, l'aiuto della polizia di Canberra nelle indagini scattate dopo l'attentato di martedì.

Non solo. Nel covo di Giava, la polizia aveva trovato alcune mappe della zona in cui si trova il Marriott. L'intero isolotto veniva citato, negli appunti dei presunti terroristi, come

uno dei possibili bersagli per una nuova ondata di attentati. L'esplosione di martedì, seppur senza una firma certa, poteva essere legata a quella retata.

L'altra pista seguita dagli inquirenti indonesiani, invece, è quella legata all'acquisto di un'automobile che poi sarebbe stata usata dagli attentatori per colpire l'Hotel Marriott. In questo senso, l'identikit diffuso dalle autorità locali sarebbe quello del primo proprietario del mezzo. Due settimane fa, infatti,

l'automobile che è poi esplosa contro l'albergo di Jakarta, era stata venduta a un acquirente anonimo.

Intanto, si susseguono le voci sulla localizzazione del presunto capo della *Jemaah Islamiyah*, l'estremista islamico più ricercato dalle polizie di mezza Asia. Riduan Isamuddin, detto «Hambali» è stato recentemente incriminato dalle autorità filippine per l'attentato alla metropolitana sopraelevata di Manila, nel 2000, che provocò 22 morti.

E mentre le indagini proseguono,

per oggi è fissata la sentenza del processo contro Amrozi, un meccanico di Giava, imputato in uno dei vari procedimenti penali aperti dopo la strage di Bali. La giustizia indonesiana, accusata di usare maniere poco forti per stroncare il terrorismo islamico, sta cercando di dare un giro di vite anche con la prossima sentenza di un altro terrorista legato all'attentato al Kuta Beach dello scorso ottobre: si tratta di Imam Samudra. Per lui, l'accusa ha chiesto la pena di morte.

Liberia

Arrivano solo 10 marines. Forse oggi Taylor in esilio

MONROVIA «Sono arrivati gli americani!». Ma la tragica attesa dei liberiani per un soccorso proveniente da Washington, per adesso, si deve accontentare di quella piccola unità di marines giunta a Monrovia nel pomeriggio di ieri. Sarebbero sei-dieci militari, sbarcati nella capitale liberiana in fiamme, per assicurare l'attracco delle navi Usa al largo delle coste africane. Mentre i combattimenti proseguono sia a Monrovia che a Buchanan, la seconda città del Paese, le strade della Liberia sono percorse dall'ennesimo tam-tam. Nessuna conferma e nessuna smentita sulla voce fatta girare ieri: il presidente liberiano, l'onnipotente Charles

Taylor, sarebbe pronto a lasciare il Paese oggi stesso. «Ci sarà una sessione congiunta del senato e della camera dei rappresentanti (liberiani) - ha dichiarato Mohammed Ibn Chambas, il capo della Comunità economica dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) - durante la quale Taylor li informerà della sua intenzione di dimettersi».

Così, mentre gli abitanti di Monrovia aspettano l'esito dell'ennesimo annuncio di esilio da parte del padre-padrone liberiano, le Nazioni Unite hanno chiesto ieri ai governi che ne fanno parte di donare 69 milioni di dollari in aiuti di emergenza alla Liberia. Gli aiuti dovranno servire a garantire scorte di cibo, di acqua potabile e alloggi nel paese africano dilaniato dalla guerra. «Questo un paese che ha un disperato bisogno di assistenza», ha detto l'inviato speciale del segretario generale Kofi Annan per la Liberia Jacques Paul Klein a una riunione di potenziali donatori. Secondo Klein il 70 per cento del territorio liberiano è

stato tagliato fuori dal flusso di aiuti internazionali da mesi e l'unico centro di distribuzione dell'acqua è stato distrutto due settimane fa. «Senza azioni urgenti molte vite andranno perdute», ha detto il segretario generale Annan in un messaggio scritto letto nel corso della riunione.

Nello stesso momento, i ribelli liberiani hanno promesso che permetteranno alle agenzie umanitarie di utilizzare il porto di Monrovia per fornire cibo, acqua e medicine agli abitanti della capitale, stremati dalla fame e dalle malattie. A riferirlo è stato il colonnello Theophilus Tawiah, capo della Ecomil, la forza africana di mantenimento della pace. Le due parti si sono incontrate ieri vicino al porto, in una zona controllata dai ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia). Almeno un milione di persone sono alla fame a Monrovia da quando i ribelli hanno preso il controllo del porto, dopo duri combattimenti contro le truppe governative.

CONSIAG S.P.A. — Via F. Targetti, 26 Prato
Tel.0574/4571 - fax n.0574/457421 - http://www.consiag.it

ESITO GARA

Si rende noto che, in data 16.04.2003, e successivamente in data 24.6.2003, è stata esperita, con il metodo di cui all'Art. 21, c.1, Legge 109/94 e s.m. e i. e cioè col criterio dell'offerta prezzi unitari, la licitazione privata per lavori di esecuzione di tutte le provviste occorrenti alla realizzazione del 1° lotto della pista ciclopedonale nella vallata del fiume Bisenzio a collegamento dei Comuni di Prato e Vaiano con posa di acquedotto nel tratto La Briglia - Il Palco; per un importo a base di gara di € 4.703.916,83, oltre a € 185.086,69 per oneri della sicurezza. Hanno chiesto di essere invitate n. 184 Imprese, di cui n. 172 sono state invitate regolarmente, e n. 12 invitate con riserva. Hanno presentato offerta n. 100 Imprese, sono state ammesse alla gara n. 98 Imprese. E' risultata aggiudicataria l'Associazione Temporanea d'Impresa Eliseo Ing. Renato S.r.l./PCM S.n.c. di Campobasso con il ribasso del 14,98% sull'importo a base di gara.

Il Presidente
Daniele Panerati

Il Direttore Generale
Lamberto Cecchi

Umberto De Giovannangeli

C'è chi applaude. Chi sventola la bandiera della Palestina. Chi invoca «Allah l'onnipotente». Chi ricorda i «compagni ancora in carcere». Chi con le dita fa il segno della vittoria. Ma c'è anche chi, dall'altro lato della «barricata» li maledice, innalzando le foto dei propri cari uccisi in attacchi terroristici. Sentimenti opposti, nel giorno della libertà ritrovata per gli oltre trecento detenuti palestinesi scarcerati da Israele. Sotto un sole a picco, con il termometro a quaranta gradi, i «graziatisti» vengono accompagnati a quattro posti di blocco in Cisgiordania e a Gaza a bordo di autobus dai militari israeliani. I trecentotrenta provenivano dalle carceri di Ketziot (nel sud), Meghiddo (nord) e Ramle (centro). Nella polvere, tra i blocchi di cemento, due ufficiali in divisa e due palestinesi in maniche di camicia si sono seduti intorno ad un tavolino apparecchiato con una tovaglia bianca - più volte spostato dal portavoce militare per agevolare le riprese televisive - per la cerimonia del passaggio di consegne. Una rapida occhiata alla lista dei nomi, una stretta di mano e l'ordine agli ex prigionieri di scendere dai mezzi israeliani.

È il momento della festa. Baci alla terra, sorrisi, e via di corsa verso casa. Mentre una dozzina di israeliani, vittime di attentati, urla «siete tutti terroristi, palestinesi e governi israeliani». «Questo è l'inizio della terza Intifada», dice Douvkal Madvitz, gli occhi piccolissimi in un volto come una maschera di cera, devastato nel 1988 da una bomba molotov gettata nella sua automobile. «I palestinesi non esistono - gli fa eco Baruch Ben Yosse, che ha perso cinque mesi fa un figlio di 22 anni ucciso per errore dal fuoco israeliano - che se ne vadano con gli arabi, qui non c'è posto per loro, questa terra è nostra per diritto divino».

Gli ex detenuti non sentono, ridono, scherzano. Molti sono giovanissimi, ragazzi cresciuti tirando pietre ai soldati. Pochi i familiari venuti loro incontro fino a Betunia: i posti di blocco - ne restano oltre cento nei Territori - impediscono la libertà di movimento. Nessuno aspetta Jamal Shaker, 34 anni, quattro figli, militante di Hamas, arrestato nel gennaio del 2002 e condannato a due anni di carcere per «attività contro Israele». Come tutti gli altri, prima della scarcerazione, ha dovuto firmare una dichiarazione in cui si impegna a non fare nulla a danno dello Stato ebraico. Non dice se rispetterà l'impegno. Qualcuno non sembra intenzionato a mantenere la parola: «Sono un sol-

Festa e dolore ai quattro posti di blocco dove sono transitati gli autobus con i palestinesi scarcerati

“ Dalle carceri sono usciti 330 prigionieri dietro le sbarre ne restano molte migliaia. Hamas: un inganno cui è stata data grande copertura mediatica ”



I partiti di estrema destra e molti parenti delle vittime degli attentati kamikaze hanno cercato di opporsi alle scarcerazioni

Tornano a casa i detenuti palestinesi liberati

Da Israele un gesto di fiducia verso il premier Abu Mazen ma per l'Anp non basta



dato della Jihad islamica e farò qualsiasi cosa la Jihad vuole», dichiara Hamad al Smairi subito dopo essere sceso da un pullman al valico di Erez, insieme con altri ventisei uomini. Riparte in fretta per il suo villaggio di Karawa Beni Zed. Da un minibus stracarico, ex detenuti si sporgono dai finestrini, gridano, sventolano, ad uso delle telecamere, la bandiera rossa, nera, bianca e verde della Palestina. Qualche auto suona il clacson, qualcuno si compiace con pacche sulle spalle. «Ma c'è poco da celebrare - dice il padre di uno scarcerato - con tutti gli altri che restano dentro».

Circa 7mila, tutti eroi della lotta di liberazione, per i palestinesi. Terroristi e assassini per gli israeliani. Il rilascio - un primo gruppo di un centinaio è già uscito a luglio - non è incluso nella «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), ma è parte di piani precedenti e dovrebbe aiutare il primo ministro palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) a guadagnare credibilità tra la sua gente. Un risultato concreto, che dia sostanza alla sua moderazione, che rafforzi la sua ancor fragile leadership. «Con questa sofferta decisione Israele ha dimostrato una volta di più di credere nella pace e di essere disposto a concessioni dolorose per ottenerla. Ma ad una condizione irrinunciabile: che i palestinesi pongano fine alla violenza, al terrore e all'istigazione all'odio», dice a l'Unità Dore Gold, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon. Ma l'apertura israeliana non convince i palestinesi. E così l'atto di «buona volontà» si risolve in un altro elemento di polemica, di delusione. Per il presidente palestinese Yasser Arafat si è trattato di un «inganno». Il suo portavoce Nabil Abu Rudeina ripete che «non basta, tutti devono essere liberati». «Se Israele non libererà tutti i prigionieri, sarà la fine della tregua. Le «liberazioni» di oggi (ieri, ndr.) sono solo un evento mediatico costruito ad arte da Sharon», rileva Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader politici di Hamas. Un terzo dei 334 rilasciati, rileva Boutheina Doukmat, una giurista dell'Istituto Mandela che si occupa dei detenuti palestinesi, sarebbe uscito dal carcere a pena scontata entro la fine dell'anno, 30 entro questo mese. E 139 erano in carcere senza incriminazione. Secondo documenti esaminati dal quotidiano progressista «Ha'aretz», dalla fine di giugno Israele ha arrestato 320 persone. E proprio mentre avveniva la liberazione dei detenuti, a Gerico, in Cisgiordania, l'esercito fermava 14 uomini, sospettati di progettare attacchi terroristici. Il totale è esattamente uguale al numero di quelli scarcerati ieri.

Nelle stesse ore soldati israeliani arrestavano a Gerico quattordici sospettati di terrorismo

le testimonianze

La gioia di Taghrid: ringrazio Dio La speranza di Hamad: tutti in libertà

«Io sono felice e triste allo stesso tempo. Felice per essere stato rilasciato assieme a diverse centinaia di miei compagni e molto triste perché altre migliaia sono ancora dietro le sbarre». **Abdallah al-Said**, 33 anni, militante di Al Fatah, è uno dei 330 detenuti palestinesi liberati ieri da Israele. Al-Said ha scontato otto mesi di detenzione amministrativa a Ketziot, nel deserto del Negev. I suoi sentimenti rispecchiano quelli dei suoi compagni che hanno riassaporato ieri la libertà. «Certo che sono felice, ma la mia felicità sarà totale solo quando tutti i miei compagni saranno liberati», afferma **Hamad Al-Rimawi**, 21 anni, che ha scontato 15 mesi di carcere su una pena di 20 mesi. Taghrid Abdelaziz, 52 anni, non riesce a trattenere le lacrime di gioia mentre riabbraccia suo figlio Ahmad: «Sono felice e ringrazio Dio», ripete mentre stringe al petto il figlio ventiquenne. Più politica è l'esternazione **Mohammad Abu Daher**, 27 anni, attivista di Hamas, originario del cam-

po profughi di Deir Al-Balah, nel centro della Striscia di Gaza: «Noi - dice - vogliamo che la comunità internazionale costringa Israele a rilasciare tutti i prigionieri, colpevoli di aver resistito all'occupazione sionista». **Amar Jaradat**, 27 anni, ha trascorso 4 anni e mezzo in un carcere speciale israeliano perché appartenente ad «organizzazione terroristica»: «Le condizioni di detenzione - racconta - erano molto dure, e io penso che non sia stata una buona iniziativa la liberazione perché ancora migliaia di eroi si trovano nelle prigioni israeliane». Le considerazioni del giovane miliziano della Jihad si scontrano con la felicità incontenibile di **Murad Khalil**, 25 anni, liberato dopo 8 mesi di detenzione: «So bene - annota - che anche da libero dividerò le sofferenze della mia gente. Ma oggi voglio godermi la ritrovata libertà. Io sono di nuovo in Cisgiordania, sulla mia terra». Libero di continuare a battersi «perché le prigioni israeliane siano svuotate». u.d.g.



Palestinesi si salutano e festeggiano dopo essere stati rilasciati dalle prigioni israeliane
Avi Ohayon/Reuters e Stringer/Ansa

Una Babele la forza a guida Usa in Iraq

Con la Polonia anche la Spagna e i sudamericani, ma per ora almeno italiani e olandesi restano sotto comando britannico

Virginia Lori

L'accordo sarebbe stato firmato da tutti i capi della comunità sciita irachena, compreso l'ayatollah Al-Sistani. Gli americani lasceranno il controllo delle due città sante dell'Islam sciita, Najaf e Karbala, alla polizia locale e ai «comitati popolari» e non «interferiranno negli affari cittadini». La notizia è stata diffusa da un quotidiano di Beirut ed è stata confermata da fonti irachene. In difficoltà nelle regioni nord-occidentali dove ormai ogni giorno, si spara gli americani avrebbero deciso di venire a patti con i capi sciiti che animano le proteste a sud di Baghdad e pretendono di contare nel governo ad interim creato nella capitale.

Il patto per la gestione di Najaf e Karbala, luoghi di grande valore strategico, viene raggiunto mentre anche nell'Iraq meridionale si verificano agguati e sparatorie che coinvolgono le forze di occupazione. Una bomba è esplosa ieri non lontano da Bassora, la capitale delle re-

gioni meridionali, mentre alcuni mezzi britannici stavano transitando sull'autostrada in direzione del Kuwait. Quattro iracheni sono rimasti feriti, mentre i soldati inglesi non sono stati investiti dall'esplosione. Il ripetersi di questi episodi, anche nelle regioni del sud dove sono schierati i militari italiani, rende più urgente la presenza di una forza di pace che operi sotto la bandiera dell'Onu. Ma l'amministrazione Bush non intende, almeno per ora, intavolare una discussione al Palazzo di vetro per giungere ad una nuova risoluzione. Così nella spedizione militare nell'Iraq del dopoguerra si affacciano paesi che hanno raccolto l'invito lanciato dagli americani.

In breve tempo l'Iraq diventerà una Babele. Contingenti stanno arrivando dai paesi dell'America Latina, dall'Europa dell'est e addirittura dalla Mongolia. Alla Polonia che sta per schierare ben 2500 soldati sarà affidata un'ampia area che comprende anche le città di Najaf e Karbala; con i polacchi ci saranno 1300 spagnoli che stanno comple-

tando lo schieramento ed reparti degli altri paesi dell'America meridionale. Dietro le quinte il comando americano sta contrattando la presenza di altri contingenti, ma sia l'Italia che l'Olanda (che ha mandato 1100 soldati nella provincia meridionale di Al-Muthanna) hanno

smentito quanto affermato dai comandi Usa secondo i quali reparti dei due paesi europei avrebbero rafforzato il dispositivo nella brigata comandata dai polacchi. Sia l'Olanda che l'Italia intendono mantenere le loro forze nel sud affidato al controllo degli inglesi. Il rifiuto ita-

liano pare motivato dall'imbarazzo che comporterebbe il trasferimento dei nostri soldati sotto il comando del generale polacco che guida un contingente meno numeroso di quello inviato dal governo di Roma.

In Italia si accende il dibattito

sulla natura dell'impegno italiano in Iraq. Il senatore a vita Francesco Cossiga si dice convinto che «il governo italiano non ha voluto adottare provvedimenti legislativi di copertura giuridica del nostro intervento in Iraq per non sottostare ad un nuovo voto delle Camere». Marco Minniti (Ds) ricorda le motivazioni che hanno condotto ad un voto contrario dell'Ulivo che «voleva sapere qual era lo status delle nostre forze armate, qual era il livello di collegamento con le «potenze occupanti» così definite dalla risoluzione 1438 dell'Onu, vista anche la nostra collocazione sotto il comando inglese». Il deputato verde Paolo Cento ribadisce la necessità di «ritirare al più presto» i militari italiani.

Tra i soldati impegnati in Iraq cresce intanto l'allarme per la misteriosa malattia che ha già ucciso due soldati americani. Almeno cento soldati hanno accusato i sintomi della malattia che i comandi militari hanno paragonato alla polmonite. In realtà anche i medici americani non trovano risposte e ieri è giun-

to in Kuwait (dove sono stati ricevuti i militari affetti dalla «sindrome») un team di esperti incaricato di indagare sulle origini della malattia. Un misterioso gruppo islamico si è fatto vivo presso l'emittente Al Arabiya che trasmette da Dubai, per sostenere che i militari sarebbero stati contaminati da agenti batteriologici.

I militari americani sembrano non dare peso alla presunta rivendicazione, mentre un esperto che in passato ha collaborato con il governo americano si dice convinto che la possibile causa dell'epidemia potrebbe essere il vaccino contro il carbonchio iniettato ai militari prima e durante il conflitto. Questa tesi viene sostenuta dal professor John Sever che lo scorso anno aveva concluso un'indagine commissionata dal governo americano affermando che il vaccino è la «causa possibile e probabile» della misteriosa malattia. Fonti militari americane sostengono inoltre che l'epidemia non ha nulla a che fare con la Sars o con patologie provocate da agenti chimici e batteriologici.

«In Afghanistan due giornalisti condannati a morte per blasfemia»

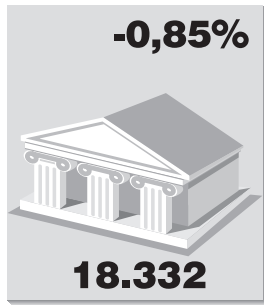
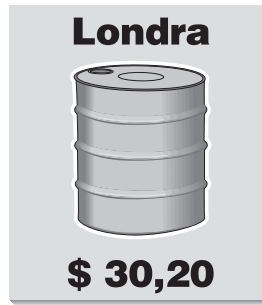
ROMA La Corte suprema dell'Afghanistan ha confermato la condanna a morte per Sayeed Mahdawi e Ali Reza Payam, entrambi giornalisti del settimanale Aftab, per il reato di «blasfemia». I due giornalisti, che per il momento si nascondono in una località segreta in Afghanistan, sono accusati di aver denunciato il carattere retrogrado dell'Islam praticato e l'uso politico della religione fatto dai leader conservatori del paese. Reporter senza frontiere (sezione italiana di Reporters sans frontiers) è indignata per questa decisione presa dal Consiglio degli ulema (la gerarchia religiosa del paese) e confermata dalla Corte suprema. È deplorabile vedere, ancora una volta, i conservatori dominare il sistema giudiziario afgano e abusare del loro potere

per attentare alla libertà di espressione. L'organizzazione internazionale per la difesa della libertà di stampa ha chiesto al presidente Hamid Karzai di garantire la sicurezza e la libertà dei due giornalisti. «Viste le ultime decisioni della Corte suprema, si impone la necessità di riformare questa istituzione affinché diventi finalmente un'istanza indipendente, a garanzia delle libertà individuali», ha scritto Reporters sans frontiers nella sua lettera indirizzata al capo dello Stato. L'organizzazione si è rivolta anche al rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi, per chiedergli di tenere conto delle pressioni della comunità internazionale nella difesa della libertà di espressione in Afghanistan.

ALITALIA PENULTIMA IN CLASSIFICA PER PUNTUALITÀ

MILANO Alitalia è in fondo alle classifiche europee per puntualità e percentuale dei bagagli persi. È quanto emerge dalle ultime rilevazioni dell'Aea, l'associazione delle compagnie europee. Dai dati forniti dall'Aea emerge però che Alitalia, a giugno, ha messo a segno un aumento del traffico rispetto allo stesso mese del 2002, dell'8,2% e del load factor del 3,2%. Rispetto al 2001, tuttavia, c'è stata una perdita di passeggeri del 23,6% e del load factor del 3,7%. Alitalia, secondo la classifica Aea che copre tutto giugno, è al 25esimo posto su 26 per percentuale dei voli arrivati in orario. Dopo Alitalia, con una percentuale di voli puntuali in arrivo del 67,3%, figura solo la Czech Airline (65,5%), mentre la prima in classifica è la Sas con il 92,2% dei voli in orario seguita dalla Luxair (91,6%) e Klm (90,5%).

La classifica riporta anche i minuti in media di ritardo: sugli arrivi Alitalia registra una media di 38 minuti e sulle partenze di quasi 52 minuti. La classifica generale di arrivi e partenze, vede infine Alitalia al 24esimo posto: in questo caso, tuttavia, la prima in classifica è la compagnia romana Tarom. La Klm, ad esempio, è sesta e la British tredicesima. Per quanto riguarda invece l'affidabilità sulla consegna dei bagagli, Alitalia è al 23esimo posto della classifica su 24. L'ultimo posto è occupato da Klm mentre la palma per minore numero di bagagli persi spetta alla Turkish Airline, seguita da Meridiana. Alitalia ha un rapporto di 21,7 bagagli persi ogni mille passeggeri. In compenso, Alitalia ha già annunciato due euro di aumento su tutte le tratte nazionali.

**euro/dollaro****petrolio****mibtel**

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'Europa dà l'ultimatum a Microsoft*Monti accusa Gates di «abuso di posizione dominante». Il colosso informatico rischia una multa record*

Marco Ventimiglia

MILANO Visto che non si parla altro che di patente a punti, sarebbe come se un vigile vi fermasse a brutto muso dopo un'infrazione: «Lei è un prepotente, per questo le tolgo un miliardo di punti!». E un po' quello che rischia nel Vecchio continente l'uomo più ricco del mondo, vale a dire mister Bill Gates. Soltanto che al posto dei punti la commissione Ue pensa di toglierli fino a 3,2 miliardi di dollari costringendolo a pagare una multa stratosferica per «abuso di posizione dominante».

Bruxelles ha infatti concesso a Microsoft «l'ultima opportunità» per rispondere alle «nuove prove» raccolte prima che sia chiusa l'indagine antitrust avviata dalla Commissione Ue.

Le «prove addizionali» raccolte dall'Antitrust Ue, guidata da Mario Monti «confermano e in molti casi accrescono - come si legge in una nota diffusa ieri - quanto scoperto precedentemente dalla Commissione europea» in merito al fatto che Microsoft stia sfruttando la sua posizione dominante nel comparto dei pc per accrescere il proprio mercato nel settore dei server di fascia bassa.

Ma non basta. Le informazioni raccolte dall'Antitrust confermano anche i dubbi sui danni alla competitività causati dalla decisione di «legare» l'applicazione Media Player al sistema operativo Windows. Una scelta che per Bruxelles «indebolisce la concorrenza, soffoca l'innovazione dei prodotti ed in definitiva riduce la scelta dei consumatori».

Il commissario alla Concorrenza pensa a dei correttivi per il futuro ma la sanzione appare ormai inevitabile



Il fondatore della Microsoft Bill Gates
Claudio Onorati/Ansa

«Alla luce delle nuove prove raccolte - prosegue la nota di Bruxelles - la conclusione preliminare della Commissione è che gli abusi di Microsoft sono ancora in corso». E per risolvere la situazione, l'Autorità intende proporre alcuni rimedi: nel primo caso, Microsoft sarebbe obbligato a «rivelare le informazioni sull'interfaccia» in modo che i concorrenti siano in grado di competere sullo stesso piano con Microsoft nel settore dei server di fascia bassa.

Riguardo a Media Player, Bruxelles propone invece due soluzioni alternative: «dissociare» l'applicazio-

ne dal sistema operativo, imponendo così una «versione di Windows senza Media Player», oppure obbligare Microsoft a offrire versioni concorrenti di Media Player all'interno di Windows. La Commissione europea, dunque, «invita Microsoft a presentare le sue osservazioni» sui rimedi individuati dall'Antitrust per «porre fine alle infrazioni che sono state identificate».

Ma quanto appena detto riguarda il futuro. Per quanto attiene il passato e le infrazioni accertate la Ue intende procedere con la mano pesante, vale a dire infliggendo una

multa salatissima a Microsoft. In realtà il «tetto» della sanzione, 3,2 miliardi di dollari, pari a 2,8 miliardi di euro al cambio attuale (quasi 5.500 miliardi di vecchie lire), non viene indicata da alcuna fonte dell'esecutivo Ue.

Ma l'Antitrust ha la possibilità di infliggere multe pari fino al 10% del fatturato della società che abusa del proprio potere di mercato per schiacciare la concorrenza e dato che i ricavi della Microsoft ammontano attualmente a 32,18 miliardi di dollari, il risultato potrebbe essere appunto una mega-ammenda quasi tre volte superiore all'insieme di tutte le multe inflitte nell'intero 2002 dall'antitrust Ue (corrispondenti a 1,24 miliardi di dollari).

La multa individuale più alta mai inflitta dall'Antitrust Ue è finora quella che due anni fa colpì il gigante farmaceutico svizzero Roche: 462 milioni di euro per punire la creazione di un cartello che regolava i prezzi delle vitamine.

A prescindere dal suo ammontare, un'ammenda nel caso Microsoft appare comunque inevitabile: la decisione definitiva, avverte un portavoce del Commissario europeo Mario Monti, «non è ancora stata presa, ma non c'è molto che si possa fare per evitare la multa».

Quanto a Microsoft, per ora sembra scegliere un basso profilo: «Prendiamo l'indagine della Commissione molto seriamente e lavoreremo per concentrare i nostri sforzi, rispondere ai timori dell'Ue e portare la vicenda ad una conclusione positiva», ha affermato la portavoce di Microsoft, Tiffany Stecker.

Il gigante americano: prendiamo l'indagine molto seriamente stiamo lavorando per risolvere il problema

Cartasi e Amex sotto la lente Antitrust e Bankitalia

MILANO Antitrust e Banca d'Italia hanno aperto un'istruttoria su Cartasi e American Express Europe. L'accordo finito sotto i riflettori di Antitrust e Bankitalia consiste nella costituzione di un'impresa comune, denominata Icon spa, attiva nella emissione e gestione di carte di credito appartenenti al circuito Amex, nonché alla commercializzazione e distribuzione delle stesse attraverso le banche affiliate Cartasi. Cartasi e Aesel, attraverso Icon, produrranno

ed offriranno congiuntamente carte di credito e, contestualmente, continueranno ad operare sul mercato in forma autonoma. Cartasi è leader del mercato con una quota superiore al 50%. Sommando la quota di mercato di Aesel si arriva al 70%. L'Antitrust ritiene quindi che l'intesa, «in quanto accordo orizzontale tra due importanti concorrenti» possa configurarsi come restrittiva della concorrenza in violazione dell'art.2 della legge antitrust.

Intervento del governo nell'azionariato del gruppo: avrà oltre il 30% del capitale. Bruxelles contraria. Parigi: non sono aiuti pubblici

Francia, lo Stato padrone salva Alstom

MILANO Alstom, il colosso industriale francese sull'orlo del fallimento, potrà contare su un'iniezione di risorse per 2,8 miliardi di euro. E, soprattutto, potrà contare sull'aiuto dello Stato. L'operazione di salvataggio è stata definita ieri e prevede - oltre all'emissione di bond convertibili per 900 milioni e prestiti bancari per 1,3 miliardi - un aumento di capitale per 600 milioni di euro che sarà sottoscritto per metà dal governo di Parigi. Non solo, ad Alstom verrà concesso anche un prestito stata-

le da 200 milioni. In questo modo lo Stato entrerà nel capitale dell'azienda costruttrice del Tgv - il treno a grande velocità delle ferrovie francesi - con una quota pari al 31,5 per cento. E ne diventerà così il primo azionista.

Il ministro dell'economia d'Oltralpe, Francis Mer, si è affrettato a spiegare che non si tratta «né di nazionalizzazione delle perdite, né di interventismo industriale». E ha parlato di apporto «modesto, ma simbolico». La partecipazione pub-

blica alla ricapitalizzazione, che sarà in parte finanziata con le entrate derivanti dalla recente vendita di titoli Renault, pone però un paio di problemi.

Uno di carattere tecnico, anzitutto. Il piano messo a punto da Parigi non è di quelli destinati ad ottenere con troppa facilità il via libera del commissario Ue alla concorrenza. Mario Monti. Che anzi ha già fatto trapelare più di una perplessità. Tra Francia ed Unione europea si annuncia un serrato con-

fronto. Anche se Mer afferma di ritenere «probabile un terreno d'intesa con Bruxelles».

Ma c'è anche una questione di carattere squisitamente politico. Il tanto vituperato Stato-padrone sembra tornare di moda, nonostante le solenni affermazioni di principio che parlano di privatizzazioni, concorrenza, mercato e riduzione del ruolo dello Stato nell'economia. Complice la crisi economica, gli esempi ormai di spreco. E non solo in Francia. Negli Stati Uniti

l'amministrazione Bush ha eretto barricate ed ha aperto più volte il portafoglio per correre in soccorso di aziende in difficoltà operanti in settori strategici. In Gran Bretagna, Blair ha ristatalizzato le ferrovie, privatizzate nel '96 ed ha salvato British Energy. In Germania il governo è corso in soccorso di Mobilcom, diretta verso il crack. Mentre per colossi come Edf, France Telecom o Deutsche Telekom, di privatizzazione non si parla nemmeno.

a.f.

Secondo l'Eurostat, il pil nel primo trimestre è cresciuto solo dello 0,9 per cento. Berlino in difficoltà, e a luglio il tasso di disoccupazione ha segnato più 10 per cento

Germania ancora in recessione, nella Ue l'economia è ferma

Laura Matteucci

MILANO L'economia europea continua a non crescere. I dati Eurostat confermano: nel primo trimestre dell'anno, il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,9% nell'area euro e dell'1,1% nell'insieme dell'Ue, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con uno 0,7% l'Italia si colloca al di sotto della media (cioè nonostante, il vicepresidente del Senato, il leghista Giuseppe Calderoli, sostiene testualmente che bisognerebbe baciarla dove Tremonti cammina). Corre un po' di più l'economia oltre Atlantico, con un 2,5% in Giappone ed un 2% negli Usa.

L'aumento rispetto al trimestre precedente scende allo 0,1% sia per l'area euro sia per l'insieme dell'Ue. L'Italia registra invece un calo dello

0,1%. Secondo questi dati, il tasso di crescita più alto, su base annua, è stato registrato in Grecia con il 4,3%, seguita da Gran Bretagna (2,1%) e Svezia (2%). In calo c'è solo il pil del Portogallo (1,2%) seguito da Germania ed Olanda con un aumento dello 0,2%.

Se si analizzano le singole componenti, si scopre che salgono i consumi delle famiglie, mentre scendono gli investimenti dell'1,2% in entrambe le aree. Scendono infine le esportazioni e salgono le importazioni, in entrambi i casi dello 0,6%.

In questo quadro, l'economia tedesca si è mantenuta in recessione anche nel secondo trimestre. Dopo il calo dello 0,2% messo a segno nei primi tre mesi, secondo l'Istituto di ricerche economiche Diw, il pil ha segnato una flessione dello 0,2% anche nel periodo aprile-giugno. Per il terzo e il quarto trimestre di quest'anno, poi, il Diw

prevede una sostanziale stagnazione dell'attività. Benché alcuni indicatori abbiano registrato negli ultimi tempi segnali di miglioramento, per il Diw «il ritmo della ripresa complessiva accelererà a malapena».

Va aggiunto che il tasso di disoccupazione in Germania è balzato al 10,4% nel mese di luglio, dal 10,2% di giugno. Il dato evidenzia un aumento dei disoccupati di 94.500 unità che portano il numero complessivo dei senza lavoro a 4.352 milioni.

Unico spiraglio positivo per l'ormai ex locomotiva d'Europa è il dato sugli ordinativi industriali, a giugno cresciuti del 2,3% rispetto a maggio. Un incremento attribuibile a un rimbalzo del 5,7% della domanda dall'estero, visto che le richieste interne sono viceversa calate dello 0,5%.

In particolare, gli ordinativi di beni di investi-

mento sono cresciuti del 4,3%, guidati da un balzo del 9,7% delle richieste estere, a fronte di un calo dell'1,6% della domanda domestica. In calo del 2,5% invece le richieste per la produzione dei beni di consumo (estero - 6,2%). Registra un moderato + 1,2% sul mese precedente la domanda di beni intermedi.

Nel frattempo, cresce invece il pil degli otto paesi dell'Europa centrale e dell'est candidati a entrare nell'Ue: + 2,7% annuo nel primo trimestre 2003. Un ritmo decisamente superiore all'1,1% segnato dai Quindici e del 2% degli Usa. Gli otto sono Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Slovenia. I balzi più consistenti sono stati registrati da Lituania (9,4%), Lettonia (8,8%) ed Estonia (5,2%). Le crescite più lente, quelle della Polonia e della Repubblica Ceca (2,2%).

COMUNE DI SCANDICCI

PROVINCIA DI FIRENZE

Settore Opere Pubbliche

Avviso indicativo ai sensi dell'art. 37 bis della L. 109/1994

Questa Amministrazione rende noto che nel Programma Triennale delle Opere Pubbliche 2003-2005 è presente la seguente opera, realizzabile con capitali privati, e più in particolare attraverso Project financing:

Stazione Tranvia Veloce Firenze S.M.N.-Scandicci; zona C1 e di espansione speciale: realizzazione della stazione, delle attrezzature connesse pubbliche e private, e del complessivo riassetto dell'area del nuovo Centro Civico.

Eventuali Proposte possono essere presentate nei termini di legge e nel rispetto della normativa vigente in materia, in particolare gli art. 37 bis e ss della legge 109/1994.

Le proposte dovranno essere presentate redatte in lingua italiana al Comune di Scandicci, Settore Opere Pubbliche, Piazzale della Resistenza, 1 50018 Scandicci - Firenze, chiuse in plico sigillato, sul quale dovrà essere indicata la seguente dicitura "Project financing Stazione Tranvia Veloce". Per informazioni: Settore Opere Pubbliche Ing. Dario Criscuoli, 055 7591358. Il presente avviso è stato inviato al competente ufficio delle Comunità europee il 22 Luglio 2003.

Il Dirigente del Settore Opere Pubbliche Ing. Dario Criscuoli

Sulla Terra 126 milioni di ricchi Il 44 per cento risiede in America

MILANO Sono 126 milioni i ricchi del pianeta. Almeno secondo quanto rivela una ricerca di Charm, rivista edita da Td Spa. Su un totale di 5,5 miliardi di persone prese in considerazione, il 2,3 per cento rientra nella definizione «high spender», cioè con forti capacità di spesa. Di questi 126 milioni di ricchi, il 44 per cento risiede nelle Americhe, il 30 per cento in Europa, il 23 per cento in Asia, mentre nel resto del mondo - Africa e Oceania - gli «high spender» sono soltanto il 3 per cento del totale. La ricerca analizza anche l'Italia. Per quel che riguarda il nostro Paese, secondo la rivista, sono un milione e 300mila le famiglie che hanno un livello di spesa mensile superiore ai 6mila euro. In percentuale, il 6%. Ma come spendono i loro soldi i ricchi italiani? Sempre secondo la ricerca, spendono mediamente 3mila euro l'anno per le vacanze in Italia e all'estero. In particolare, a livello regionale, oltre il 50 per cento delle famiglie italiane qualificate come «high spender» vive nel nuovo triangolo compreso tra Lombardia (25 per cento), Emilia Romagna (15 per cento) e Veneto (11 per cento).

Negata l'esistenza di piani per la vendita degli immobili e l'utilizzo del Tfr. Cgil, Cisl e Uil: sciopero generale se verranno toccate le pensioni degli statali Dpef, il governo va in confusione e si smentisce

LE PENSIONI DI INVALIDITÀ			
1995	3.809.000	-30%	
2002	2.665.040		
LA CLASSIFICA			
(pensioni di invalidità ogni 100 abitanti)			
In testa...		...in coda	
Catanzaro	14,58	Bergamo	1,61
Benevento	11,92		
Potenza	11,63	Media Italia	4,61
IN TERMINI ASSOLUTI			
Province	Numero		
Roma	130.200		
Napoli	97.000		
Lecce	89.630		
GLI ASSEGNI			
I più «ricchi»	I più «poveri»		
Milano	7.160 euro	Isernia	5.056 euro
Media nazionale 5.872 euro			

ROMA Non c'è alcun piano sulla vendita e il riaffitto degli immobili pubblici, e neanche sul Tfr. Non della Presidenza del Consiglio almeno che con un comunicato ufficiale cerca di arginare la fuga in avanti di viceministri, sottosegretari e consiglieri governativi che giorno dopo giorno diffondono notizie (e le confermano) sugli orientamenti dell'esecutivo in vista della legge Finanziaria. «Sono solo fantasie» per Palazzo Chigi, e chi le accredita «mostra di non conoscere la differenza che esiste tra lo studio dei problemi e delle soluzioni» e «l'iniziativa della proposta o la responsabilità delle decisioni». Più che una smentita è un differenziare tra ipotesi allo studio dei tecnici e le decisioni politiche che poi verranno adottate.

La confusione regna sovrana. Inoltre la presa di posizione di Palazzo Chigi lascia pensare che dopo aver

misurato la temperatura «sociale» a mezzo stampa il governo si sia reso conto che si sta surriscaldando, non solo si alimentano le tensioni nella maggioranza, ma si predispongono i sindacati ad armare un autunno di conflitti. A cominciare dalle pensioni. Ieri Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica hanno minacciato lo sciopero generale se verranno toccate le pensioni degli statali o «quelle di tutti», lo fanno unite superando nella categoria le divisioni che si sono invece registrate a livello confederale. Alza la voce anche l'Ugl, il sindacato di destra. E gli uomini della Cisl dopo aver rifiutato l'appello alla mobilitazione di Guglielmo Epifani contro la politica economica del governo ora vanno all'attacco chiedendo il rispetto del Patto per l'Italia che il governo non ha ancora onorato nell'unica parte che qualche vantaggio portava al mondo del lavoro, ovvero la riforma (assai

scarna per la verità) degli ammortizzatori sociali, l'aumento dell'indennità di disoccupazione. «Se non ci sono le risorse lo dicano. Hanno sempre detto che i soldi erano già stati stanziati ma non sono mai mai spesi. Ma io continuo ad esigerli», tuona il leader Savino Pezzotta e il segretario federale Raffaele Bonanni aggiunge che il così «il Patto salta». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil che riconosce che quell'«intesa» rischia di restare un elenco di buone intenzioni». Anche se - va detto - la delega che precarizza il mondo del lavoro è stata approvata e per le modifiche all'articolo 18 non c'è che aspettare: in fondo sono provvedimenti che al governo non costano. Gli ammortizzatori sociali invece costano e per Adriano Musi numero due della Uil vanno «stralciati», separati dal provvedimento sui licenziamenti e affrontati con la Finanziaria. Argomenti che si uniscono ai for-

ti timori che il governo abbia già deciso tutto sulle pensioni, in particolare su quelle dei dipendenti pubblici. Gli insulti di Umberto Bossi alla «Roma ladrona» da penalizzare con tagli alla previdenza continuano a suscitare polemiche. I Ds si schierano con Cgil, Cisl e Uil della Funzione pubblica e il loro annuncio di mobilitazione, «portare il paese a logiche di contrapposizioni tra Nord e Sud e tra dipendenti pubblici e privati può, forse, fare il gioco secessionista dell'onorevole Bossi, ma certamente fa del male al paese e ai lavoratori», spiega il responsabile lavoro Cesare Damiano. Ed è dura la presa di posizione di Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra Don Riboldi, per il quale i privilegi da colpire sono altri, «non quelli degli invalidi del Sud», ma di altre categorie «come per esempio i parlamentari».

fe. m.

Le famiglie dicono addio ai Bot

Nel portafogli dimezzato il valore delle azioni. Cresce l'indebitamento degli italiani

Roberto Rossi

MILANO Gli italiani hanno iniziato a venderli già alla fine del 2002. La fuga delle famiglie dai titoli di stato è iniziata così, con un disinvestimento per 18,9 miliardi di euro negli ultimi tre mesi dell'anno passato. Una defezione che è andata avanti ininterrotta, come dimostrano le statistiche sui conti finanziari contenuti nel supplemento al bollettino statistico di Bankitalia. Tanto che nel primo trimestre del 2003 la consistenza dei Bot, una volta tradizionale bene rifugio, nelle tasche degli italiani scende del 65,6% (da 31.645 milioni a 10.884) rispetto allo stesso periodo del 2002. Ma anche guardando ai flussi, cioè alle decisioni di investimento o disinvestimento, la situazione non cambia: nei primi tre mesi la sottoscrizione di Bot da parte delle famiglie si è ridotta a 3.420 milioni dai 12.689 dell'anno precedente (-73%).

Dall'analisi emerge anche la riduzione del 40% dello stock delle azioni possedute dalle famiglie (in parte per disinvestimenti, in parte per perdita di valore). Le azioni hanno visto dimezzare da 602,2 a 359,8 il loro valore nel portafoglio. Su questo ha pesato soprattutto il calo dei listini al quale gli italiani hanno reagito scappando: meno 2016 milioni di euro nel primo trimestre 2003. La fuga dai titoli di Stato, anche i Cct sono calati del 2,7%, non ha coinvolto i BoC e i BoR, cioè i titoli emessi da comuni e regioni. Che sono aumentati del 68,3% anche se il loro valore assoluto è rimasto esiguo: 1.848 milioni di euro nel primo trimestre dell'anno. Discorso a parte per i fondi di investimento: la loro quantità è diminuita del 15,8%, ma i flussi segnalano una decisa crescita nel primo trimestre dell'anno. Sono invece aumentate le obbligazioni a medio lungo termine.

Gli italiani, alle prese con le incertezze degli investimenti, hanno mantenuto una buona quota del loro capitale in contante, anche se il primo trimestre dell'anno segna un primo deflusso di capitali dai conti bancari. Analizzando lo stock emerge che i depositi a vista delle famiglie sono aumentati dal 404,6 a 437,4 miliardi di euro (+32,8 miliardi; +8,1%) tra il primo trimestre 2002 e 2003. Ma questo è dovuto soprattutto alla liquidità arrivata sui conti nell'ultimo trimestre del 2002 quando i flussi segnano un incremento di 33.571 milioni di euro. Tra gennaio e marzo 2003, invece, le famiglie hanno tolto da depositi a vista circa 6.275 milioni di euro.

I risparmiatori hanno mantenuto una quota del capitale in contante. In aumento i flussi verso le Sgr

L'istituto guidato da Antonio Fazio fotografa, però, anche l'altra faccia della medaglia dei conti finanziari: l'aumento dell'indebitamento. Tra prestiti a breve e lungo termine le famiglie italiane, nel primo trimestre dell'anno, avevano un ammontare di debiti per 308,6 miliardi di euro, l'8,7% in più rispetto ai 283,8 miliardi del primo trimestre 2002. A «tirare» di più sono i mutui, i prestiti a medio-lungo termine: per loro l'aumento è stato dell'11,2% da 208,3 a 233,9 miliardi di euro. I flussi degli investimenti rilevati dalla Banca d'Italia segnalano una crescita dei prestiti a lungo termine in tutti i trimestri che si sono susseguiti dall'inizio del 2002: sarà forse l'effetto del calo dei tassi che ha spinto gli acquisti del mercato immobiliare. Il calo dei consumi, invece, ha avuto riflessi sui debiti a breve termine, diminuiti dell'1,5% da 54,1 a 53,3 miliardi di euro. Una magra consolazione.



Un agente finanziario osserva l'andamento di un titolo

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Fondi, Mps sugli scudi

MILANO Monte dei Paschi sugli scudi nella raccolta dei fondi di investimento a luglio. Secondo i dati di Assogestioni, il gruppo senese, dopo il dato negativo di giugno (-178,3 milioni), raggiunge un saldo positivo di 647,5 milioni (12,2% del totale della raccolta), che lo colloca al primo posto in Italia. Molto positivo anche il dato della popolare di Lodi, con una raccolta di 432,4 milioni (8,1%), rispetto ai 26,4 di giugno. Lieve crescita per Unicredit che passa da 617,5 milioni ai 639,7 (12%). Il gruppo Sanpaolo-lmi ha realizzato una raccolta netta positiva per 583,4 milioni, pari all'11% del totale, in calo rispetto ai 674,4 milioni di giugno.

Il ministro delle Attività produttive nomina Emanuele, Zimatore e Resca. Smentito l'interessamento del gruppo Star Tre commissari per salvare la Cirio

MILANO Tre uomini per salvare Cirio. Tre nomi per prendere il mano le carte del gruppo agroalimentare e, una volta ottenuta la nomina da parte dei giudici della sezione fallimentare del tribunale civile di Roma, stabilire se potrà essere risanata. I tre commissari, designati dal ministero delle Attività produttive, vogliono rispecchiare il criterio già indicato nei giorni scorsi: un uomo della finanza, un esperto legale e un manager. Il primo è Emanuele Emanuele, palermitano, 66 anni, presidente della Fondazione Ente cassa di Risparmio di Ro-

ma, uno dei maggiori azionisti di Capitalia, la banca maggiore creditrice del gruppo Cirio. Avvocato, Emanuele è un esperto di procedure fallimentari e tra i molti incarichi che ricopre ci sono quello di vice presidente dell'Acrai, l'associazione che riunisce le casse di risparmio e le fondazioni bancarie, e della società per lo stretto di Messina. La figura dell'esperto legale è ricoperta da Attilio Zimatore, catanzarese classe 1955, professore ordinario di Diritto privato e docente di diritto civile alla facoltà di giurisprudenza della Luiss, oltre che ex

docente di diritto agrario.

Il governo, infine, ha individuato il profilo manageriale adatto in Mario Resca. Cavaliere del lavoro fresco di nomina, Resca, un ferrarese classe 1945, è presidente di McDonald's Italia, della Camera di commercio statunitense in Italia e di Confimpresa. Membro del consiglio di amministrazione dell'Eni e del Gruppo Mondadori, di lui si era parlato anche al momento delle nomine Rai come presidente o direttore generale. Tutti soddisfatti allora? Non proprio. Se sindacati hanno espresso il loro apprezzamento per la velocità, secondo l'Intesa dei consumatori i commissari indicati sono stati scelti «con criteri squisitamente clientelari ed in conflitto di interessi». Ad esempio Emanuele è presidente di una fondazione che controllava la Banca di Roma, tra le maggiori aziende creditizie ad aver erogato crediti al gruppo Cirio. Intanto ieri è stata smentita la voce che il gruppo Star avesse avanzato un'offerta. Livolsi & Partners e Rothschild, ideatori del piano di salvataggio, hanno fatto sapere di non avere mai ricevuto alcuna offerta scritta.

CONSIAG S.P.A. — Via F. Targetti, 26 Prato
Tel. 0574/4571 - fax n. 0574/457421 - http://www.consiag.it

ESITO GARA

Si rende noto che, in data 07.05.2003, è stata esposta, con il metodo di cui all'Art. 21, c.1, Legge 109/94 e s.m. e i. e cioè col criterio dell'offerta prezzi unitari, la licitazione privata per lavori di esecuzione di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti alla realizzazione del 2° lotto della pista ciclopedonale nella vallata del fiume Bisenzo a collegamento dei Comuni di Prato e Vaiano con posa di acquedotto nel tratto La Briglia - Il Palco; per un importo a base di gara di € 1.475.366,36, oltre a € 307.959,84 per oneri della sicurezza. Hanno chiesto di essere invitate n. 176 Imprese, di cui n. 166 sono state invitate regolarmente, e n. 10 invitate con riserva. Hanno presentato offerta n. 57 Imprese, sono state ammesse alla gara n. 56 Imprese. E' risultata aggiudicataria l'Impresa Italscavi di Prati Alvaro & C. S.a.s. di Scandicci (Fi) con il ribasso del 14,86% sull'importo a base di gara.

Il Presidente
Daniele Panerati

Il Direttore Generale
Lamberto Cecchi

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, ESERCIZIO ED ASSISTENZA DEL SISTEMA DI INTERMEDIAZIONE DIGITALE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: Appalto concorso per la fornitura di una piattaforma software di intermediazione digitale personalizzata ai bisogni della Regione Emilia-Romagna, a supporto della "Centrale regionale per gli acquisti" della Regione Emilia-Romagna, comprensiva di un sistema di e-procurement e di un portale informativo, e per l'erogazione dei relativi servizi per l'esercizio e l'assistenza.

Importo massimo complessivo: Euro 4.000.000,00 IVA compresa.

Termini per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 15 Settembre 2003. Le domande di partecipazione dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - V.le A. Moro, 38 - 40127 Bologna.

Per informazioni: Dott. Michele Cognazzo - Servizio Patrimonio e Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283432 e-mail: mcognazzo@regione.emilia-romagna.it Il presente bando è integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda di agosto e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, parte terza, del 13 Agosto 2003 ed è consultabile anche al seguente indirizzo internet: http://www.regione.emilia-romagna.it/appaltiubblici

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

SIENA AMBIENTE S.p.A.

Str. Massetana Romana 58/D 53100 SIENA c.f. 00727560526

Tel. 0577 248011 - Fax 0577 248045 - E-mail segreteria@sienambiente.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Società ha indetto un appalto concorso con procedura accelerata per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori di potenziamento dell'impianto di termoultimizzazione, sito in loc. Foci, nel Comune di Poggibonsi (SI), mediante la realizzazione della III^a linea, come previsto dal progetto preliminare approvato dal CdA di Siena Ambiente SpA il 24.05.2001. L'importo complessivo dell'Appalto è di Euro 23.905.879,00 (lire 46.288 milioni) comprensivi:

a) degli oneri di progettazione esecutiva dell'impianto;
b) degli oneri di attuazione dei piani di sicurezza e di coordinamento stimati in Euro 912.701,00 (Lire 1.767 milioni) non soggetti a ribasso;
c) degli oneri di avviamento. Categoria prevalente OS 14 classifica VI. Le altre categorie sono riportate nel bando di gara. Il termine massimo di esecuzione dei lavori non può superare i 730 giorni naturali e consecutivi decorrenti dal verbale di consegna dei lavori. La durata massima della fermata dell'impianto esistente non può superare i 365 naturali e consecutivi. L'appalto concorso sarà aggiudicato mediante applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 21, comma2, lettera a) della L. 109/94 e dell'art. 91 del DPR 554/99. Punteggi, criteri e metodi sono dettagliati nel disciplinare di gara. La domanda di partecipazione, corredata dalle dichiarazioni e dai documenti riportati nel bando, dovrà pervenire, con le modalità riportate nel disciplinare di gara, entro il termine perentorio delle ore 13,00 del giorno 16 settembre 2003, con avvertenza che la relativa spedizione è ad esclusivo rischio del mittente. E' possibile consultare il testo integrale del bando e del disciplinare di gara sul sito "www.sienambiente.it". Siena 31 Luglio 2003

Il Responsabile del Procedimento Dr. Albo Fregoli

Per la pubblicità su l'Unità



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Torna a scendere la Borsa valori dopo la pausa di due giorni fa, influenzata dal calo precedente di Wall Street e dal momento nei titoli tecnologici. L'indice Mib30 chiude così con un -0,85%, a 18.332 punti, mentre il Mib30 cede lo 0,99%. Peggio fa il Numtel (-1,85%), trascinato dal dato negativo del Nasdaq. In una giornata senza dati macroeconomici, Piazza Affari ha risentito delle trimestrali, in particolare quella di Cisco, con utili inferiori alle attese e scarse prospettive future. Male all'avvio (-0,4%) il mercato ha peggiorato via via, con un minimo del -1,1%. In controtendenza Fiat, un rialzo dell'1,65. La seguono Ifi (+0,58%) e Ifil (+1,77%). Nel Mib30 guadagnano poi le Autogrill (+0,39%).

Slitta la quotazione in attesa della commercializzazione della nuova Maserati. Prosegue l'andamento positivo del Lingotto

Ferrari in Borsa nel 2004, Fiat vola al listino

MILANO Ferrari rimanda l'ingresso a Piazza Affari a data da destinarsi. «È improbabile che la quotazione in Borsa di Ferrari avvenga entro la fine del 2003. È molto più probabile che l'operazione si faccia nel 2004», dice infatti il presidente di Commerzbank (azionista di Ferrari con una quota del 10%), Klaus-Peter Mueller. Il rinvio all'anno prossimo viene spiegato col fatto che dovrebbero farsi sentire sui conti della casa di Maranello gli effetti positivi della commercializzazione della nuova Maserati 4 porte.

Nel giugno del 2002 Fiat aveva ceduto il 34% di Ferrari a Mediobanca proprio in vista di una quotazione della casa automobilistica sportiva. L'istituto di Piazzetta Cuccia ha poi ceduto il 10% di Ferrari a Commerzbank e un piccolo pacchetto a Popolare Emilia. A giugno di quest'anno, poi, il nuovo amministratore delegato di Fiat Giuseppe Morchio aveva parlato della quotazione di Ferrari come di un «discorso aperto». E infatti la quotazione, nelle intenzioni degli azionisti, sarebbe già dovuta avvenire nel 2003, ma l'andamento negativo dei mercati finanziari l'ha finora scongiurato.

Mueller ha sempre dichiarato di considerare quello in Ferrari un «buon investimento» e di essere contento degli sviluppi positivi del business del cavallino rampante. La casa di Maranello, in effetti, ha chiuso il 2002 con un fatturato in crescita del 14,1% a 1.208 miliardi di euro e investimenti in ricerca e sviluppo, esclusa la Formula 1, pari al 21% del giro d'affari. L'utile netto è calato invece a 21,6 milioni di euro, rispetto ai 47 del 2001 (-45%), a causa degli investimenti necessari al rilancio della Maserati, mentre il ri-



Luca Cordero di Montezemolo

sultato operativo consolidato è stato pari a 70,5 milioni di euro, il 13,7% in più rispetto all'esercizio precedente (62 milioni di euro).

E a Piazza Affari continua intanto l'andamento positivo del titolo Fiat (in controtendenza rispetto al Mib 30), che mette a segno un rialzo dell'1,65%, consolidandosi oltre la soglia dei 6 euro. La seguono Ifi (+0,58%) e Ifil (+1,77%). Non si spengono, quindi, per Fiat i segnali di inversione di rotta. Prima, solo qualche giorno fa, i risultati del secondo trimestre, con una forte riduzione delle perdite, poi i riscontri positivi delle vendite di luglio.

Evidentemente, trova consensi il piano del nuovo amministratore delegato Giuseppe Morchio. Il clima di fiducia che sembra essersi creato intorno al Lingotto è dimostrato anche dall'andamento del titolo in Borsa, che da giorni si con-

ferma positivo. Altro segnale di «distensione», era già stato il successo degli aumenti di capitale conclusi a fine luglio, sia della stessa Fiat sia delle finanziarie Ifi e Ifil, attraverso le quali la famiglia Agnelli controlla il 30% del Lingotto.

Intanto Giovanni Agnelli & C Sapa, l'accoppiata di famiglia, ha limato la quota in Fiat al 31,449% contro il 33,72% detenuto lo scorso 23 aprile, a seguito della cessione della Toro alla De Agostini (l'operazione è avvenuta lo scorso 30 luglio, giorno dell'efficacia della vendita della compagnia assicurativa).

In particolare, la partecipazione è detenuta per il 30,334% attraverso la finanziaria Ifil (30,334%), per lo 0,563%, senza diritto di voto, tramite Fiat e per il restante 0,552%, anch'esso senza diritto di voto, attraverso la Fiat Ge.Va.

la.ma.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table G: Stock market data for various companies including FILPOLLONE, FILPART, FINPART W05, etc.

Table O: Stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

lo sport in tv

08,30 Golf, Us Pga Tour Eurosport
09,30 Equitazione, C.delle Nazioni Eurosport
16,00 Calcio: Botafogo-Roma Eurosport
16,25 Tennis, da San Marino Rai3
18,00 Sport Sera, notiziario Rai2
18,30 Olympic Magazine Eurosport
20,00 Golf, World Match play Eurosport
20,30 Beach Volley, Sidania Cup Sky Sport 2
20,35 Odeon Magazine Odeon
22,45 Auto, Rally di Finlandia Eurosport



Marco Serpellini, fuga per la vittoria sul traguardo di Camaiore

Per il ciclista bergamasco, tornato alla vittoria dopo tre anni, si possono aprire le porte della Nazionale

Francesca Sancin

È tornato ad assaggiare il sapore della vittoria, dopo tre anni di digiuno, Marco Serpellini (nella foto), primo in volata ieri al Gran Premio di Camaiore. Era dal 2000, e precisamente dal Gran Premio Beghelli, che le ruote del 31enne bergamasco non passavano per prime sul traguardo. «Sono sempre stato un corridore molto presente nelle classifiche di Coppa del Mondo e al Tour - ha detto il ragazzo della Lampre - Purtroppo, malgrado tanta regolarità, ho raccolto poche vittorie. Oggi ho approfittato di un attimo di indecisione dei miei compagni di fuga e ho dato tutto. Con Di Luca in volata sarei stato battuto al 90%: quando all'ultima curva ho conservato cento metri di vantaggio finalmente sono tornato a girare dopo quasi tre anni».

La corsa è partita sui ritmi da cardiopalma imposti da Andrea Tafi: un vantaggio di 7 minuti accumulato in 118 chilometri, finché il terzetto Basso-Bettini-Casagrande, con Masciarelli alle costole, non ha colmato il vuoto. A questo punto è tornato a farsi vedere Danilo Di Luca, che poi ha chiuso al secondo posto, a 3" da Serpellini.

Piccolo giallo sul Montemagno, dove una mano anonima aveva sparso chiodi e detriti. Fortunatamente il sabotaggio non ha causato incidenti.

Grazie alla vittoria di ieri, Marco Serpellini, già campione del mondo juniores nel 1990, potrebbe tornare a indossare i colori della nazionale. E mentre i suoi programmi si tingono d'azzurro, questa vittoria la dedica a «mamma Alba, che mi ha lasciato un anno e mezzo fa». Ora spingerà sui pedali per guadagnarsi ancora quella maglia e vincere in Coppa.

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fideiussioni, i carabinieri a Trigatoria

Documenti sequestrati negli uffici di Roma e Napoli. Sensi: «Ma noi siamo parte lesa»

Luca De Carolis

ROMA I carabinieri a Trigatoria. Ieri pomeriggio, intorno alle 15,30, i militari del Nucleo operativo di Roma hanno varcato i cancelli del centro tecnico "Fulvio Bernardini", il quartier generale giallorosso. Scopo, quello di acquisire per conto della Procura di Roma tutta la documentazione inerente alle false fideiussioni della Sbc. Rappresentanti della società giallorossa si erano già consultati in mattinata con i pm Ettore Torri e Maria Cristina Palaia, titolari dell'inchiesta, per avere dettagli su orario e modalità dell'ispezione. Che si è svolta senza problemi, concludendosi poco dopo le 17. I carabinieri hanno trovato la collaborazione da parte dei dirigenti giallorossi presenti, Cristina Mazzoleni, responsabile del settore investimenti e programmazione del club; e Silvio Rotunno, da anni commercialista di fiducia del presidente Sensi, e presidente del collegio sindacale societario. Entrambi fanno parte della commissione che si occupa della riduzione degli stipendi dei giocatori romanisti. I due, che erano accompagnati dall'avvocato della Roma, Antonio Conte, sono personaggi chiave nella vicenda delle fideiussioni truccate. Sono stati loro, infatti, a trattare con il fantomatico intermediario, che aveva assicurato di poter rappresentare a tutti gli effetti la Sbc. E al quale sono stati intestati gli assegni per la commissione. Le fotocopie e le matrici degli assegni sono stati ovviamente sequestrati, perché di fondamentale importanza per il lavoro degli inquirenti. Il nome di Franco Jommi, amministratore unico della Sbc, su quelle carte non c'era. Né l'uomo è stato citato dai due dirigenti giallorossi, che nelle prime e informali spiegazioni hanno fatto un altro nome. Che ora è coperto dal segreto istruttorio, e sul quale a Trigatoria vige la consegna del massimo silenzio. Nel frattempo, la Roma si accinge a muoversi per vie legali. Nella mattinata di oggi la società capitolina dovrebbe presentare in Procura una

denuncia penale contro ignoti per il reato di truffa. La prima mossa giudiziaria del club, che in un secondo momento potrebbe costituirsi parte civile in eventuali azioni giudiziarie promosse dalla magistratura.

La società è convinta di essere stata vittima inconsapevole di un abile raggiro: e vuole che questo venga dimostrato al più presto. La tensione in casa giallorossa, com'è comprensibile, è molto alta. Avere i carabinieri che entrano ed escono dalla propria sede è un fatto molto negativo in termini d'immagine, che per un club quotato in Borsa potrebbe tradursi in danni economici rilevanti. Anche a questo proposito, la Roma intende tutelarsi legalmente, chiedendo il risarcimento dei danni. A chi, non è ancora dato sapere. Intanto per il presidente Sensi, Rotunno e Mazzoleni si avvicina il momento degli interrogatori.

Verranno sicuramente sentiti sia dai pm che dall'Ufficio indagini della Figc. Importante per i rappresentanti della giustizia ordinaria e di quella sportiva sarà capire se è stato veramente un membro della Covisoc, come dichiarato domenica scorsa dal presidente Sensi, a indicare al club il nome della Sbc. Un fatto che, se comprovato, sarebbe di gravità inaudita. E che potrebbe aprire scenari ancor più inquietanti.

Il massimo dirigente giallorosso, intanto, tace. I collaboratori lo descrivono come un uomo "fuori della grazia di Dio". Un modo molto efficace per rendere l'idea della sua ira: almeno per ora, silente. Sensi vuole vedere prima l'evoluzione di questa delicatissima vicenda. Poi potrebbe decidersi ad aprire bocca, non solo dinanzi ai magistrati ma anche avanti ai taccuini dei giornalisti. E potrebbe così esternare tutta la sua rabbia. Per la Roma il 2003 si sta comunque rivelando un vero anno terribile. Prima gli insuccessi sportivi. Poi i problemi interni e quelli economici. Ora questa brutta storia delle fideiussioni false. Prima o poi, il 31 dicembre dovrà comunque arrivare.



I carabinieri suonano al cancello del centro sportivo giallorosso di Trigatoria Cercano i documenti del caso «fideiussioni»

GLI SCENARI In caso di dolo da parte delle società coinvolte si va dalla multa alla retrocessione

Ecco che cosa rischiano i club

ROMA Le garanzie presentate per conto di Roma, Napoli, Cosenza e Spal sono false. A cinque giorni dallo scoppio dell'ennesimo scandalo estivo del calcio su questo Federalcalcio (e Procura) non hanno più dubbi. Resta, però, da stabilire se ci sono eventuali corresponsabilità dei club. In questo caso, in base all'art. 7 e 12 del codice giustizia sportiva, le società rischierebbero dall'anno più dubbioso alla retrocessione. Se, invece, Roma, Napoli, Spal e Cosenza (quest'ultimo non ammesso comunque al campionato di C1) riescono a dimostrare di aver subito una truffa, passando attraverso il parere della corte federale, ai club sarà chiesto di presentare nuove garanzie. E in tempi molto brevi.

Ma proviamo a ricostruire tutta l'intricata vicenda. Ad accendere la miccia è un articolo del *Corriere della Sera* di lunedì li gela. Sono infatti riportate le affermazioni di Franco Jommi, amministratore unico della Sbc. Il quale dichiara che la società è "totalmente estranea" all'operazione, e che "quei documenti" non sono opera loro. A rincarare il tutto, poche ore dopo si apprende che le firme sulle fideiussioni sono false. Il nome riportato è quello di Cinthya Ruia, una dirigente che alcuni mesi prima si era dimessa dalla società marchigiana. E che nega di aver mai sottoscritto le carte («quelle firme non le ho messe io»). Sia Jommi che la Ruia presentano regolare denuncia contro ignoti alla stazione dei carabinieri di Civitanova.

La Covisoc è colpita allora da improvvisa afasia, accresciuta da una dichiarazione di Sensi, presidente della Roma («la Sbc ce l'ha indicata un membro della Covisoc»). La Figc invece annuncia l'apertura di un'indagine. Imitata dalla Consob (la Roma è quotata in Borsa) e, soprattutto, dalle Procure di Roma e Napoli. Che ieri pomeriggio mandano i carabinieri nelle sedi dei due club a sequestrare documenti. Franco Carraro, presidente della Figc, intanto finisce per l'ennesima volta sulla graticola. In diversi chiedono nuovamente la sua testa (in primis Baldassarri, viceministro per l'economia). Ma lui dichiara che non intende mollare.

I.d.c.

in breve

— **Cambia regola il fuorigioco**
Off side solo chi ha la palla
Il fuorigioco verrà fischiato solo a chi partecipa al gioco. E la novità della nuova stagione arbitrale, annunciata dai designatori Paolo Bergamo e Pierluigi Paretto. In pratica il guardalinee ora dovrà valutare il fuorigioco solo quando la palla arriva. La bandierina andrà alzata solo allora. Il fuorigioco passivo va in pensione.

— **Veron dal Manchester**
al Chelsea di Ranieri
Nuovo colpo di mercato del Chelsea di Roman Abramovich, che ha ufficializzato l'acquisto dal Manchester United di Juan Sebastian Veron per 15 milioni di sterline (21 milioni di euro). Il ventottenne centrocampista argentino dovrà trovare l'accordo sul contratto prima di sottoporsi alle visite con il club londinese.

— **Conceicao torna alla Lazio**
Contratto per un anno
La Lazio ha preso Sergio Conceicao. Dopo tre anni il portoghese torna a vestire la maglia biancoceleste dopo essere stato al Parma e all'Inter. Il giocatore ha firmato un contratto che lo legherà per un anno a 900mila euro.

— **Intertoto, il Perugia batte il Nantes e va in finale**
Il Perugia ha conquistato la finale del torneo Intertoto. Ieri sera gli umbri hanno pareggiato 0-0 con il Nantes, dopo aver vinto all'andata 1-0. Era evidente la differenza di preparazione fra le due squadre, così come la capacità di sopportare stress europei. In finale il Perugia può giocarsi l'accesso all'Uefa, contro i tedeschi del Wolfsburg.

Per uno spiacevole errore l'articolo di Oreste Pivetta sui 50 anni dalla scalata del K2, pubblicata sul giornale di martedì 29 luglio, contiene diversi refusi e alcune inesattezze.
Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori

IL CASO Il Comitato Olimpico batte sul tempo l'esecutivo e fissa autonomamente il tetto degli stranieri che potranno essere tesserati in Italia

Extracomunitari: governo immobile, il Coni fa da sé

Nedo Canetti

ROMA Chi fa da sé fa per tre. Così il Coni ha deciso di stabilire autonomamente - senza aspettare il decreto attuativo della Bossi-Fini - il tetto di atleti extracomunitari tesserabili in ogni Federazione sportiva italiana. Queste le cifre: calcio, 60 (con il turn over: per tesserare un giocatore proveniente da federazione straniera occorre che uno degli stranieri in forza si trasferisca all'estero); pallacanestro 194 (+34); pallavolo 180 (-30); atletica leggera 134 (-16); nuoto, per la pallanuoto 146 (+6); baseball 126 (-44); ciclismo 110 (nessuna variazione); Fisd (disabili) 19, quasi tutti per il basket in carrozzina. Novità: non si parlerà più di «professionisti», secondo la vecchia legge 91,

ma di «atleti comunque retribuiti». Il Coni, ancora una volta, ha fatto da solo, manifestando grande soddisfazione perché le norme sportive sono state più veloci dell'esecutivo. Nel Consiglio nazionale del 5 febbraio, il Comitato Olimpico aveva stabilito in 1.850 il tetto massimo di tesserabili per la stagione 2003-2004 e avanzato poi questa proposta ai Beni culturali. Il ministero, vigilante sullo sport, avrebbe dovuto decidere stendendo un regolamento sulla base della Bossi-Fini. Di fronte alla mancata risposta, il Coni ha alacrememente sollecitato, il 10 marzo, una decisione in tempi brevi «per non creare - scriveva il presidente Gianni Petrucci - una situazione di vuoto normativo» e per dare modo al Coni «di adottare i conseguenti adempimenti».

Nulla si è mosso fino all'8 aprile quando il

ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, ha presentato un ddl che determinava, su proposta del Coni, il numero massimo complessivo annuale di atleti extracomunitari professionisti (anche se già tesserati in federazioni dell'Ue) da tesserare in Italia. La sforbiciata (nel decreto si stabiliva di ridurre il numero degli atleti extracomunitari fissato al 31 dicembre 2002, del 10% nel 2003 e del 15% e 20% nei due anni successivi) è arrivata in Commissione Cultura il 13 maggio, ma il cammino del provvedimento si è immediatamente interrotto. Se ne parlerà, forse, in autunno.

Aveva ragione Petrucci quando, il 3 giugno, pur dando atto al governo di aver presentato il ddl, manifestava forti perplessità che quella sarebbe stata, a breve, la strada risolutiva. «I tempi di approvazione - affermò - non

sono prevedibili, mentre la questione, con tutti i suoi rischi tecnici e giuridici, ha bisogno di certezze». Certezze che non ci sono state.

Il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante, è andato invece con i piedi di piombo. «Il testo - ha detto - necessita di un approfondimento giuridico, politico, sociologico e sociale», segno che il ddl governativo presenta, come aveva sostenuto Giovanni Lolli, ds, vistose lacune e forti contraddizioni. Niente legge, quindi, e niente regolamento. Pescante, ribadendo la tesi della specificità dello sport, che - diciamo sommessamente - non ha finora trovato molto ascolto (nemmeno nella bozza di Convenzione di Giscard d'Estaing), ha promesso di tentare di risolvere il problema a livello europeo. Soluzione di là da venire.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	8	68	10	17	48
CAGLIARI	70	78	19	82	72
FIRENZE	42	85	57	77	64
GENOVA	27	66	75	24	86
MILANO	73	1	52	6	38
NAPOLI	21	29	49	8	42
PALERMO	72	58	28	76	46
ROMA	24	35	10	5	72
TORINO	35	87	86	53	39
VENEZIA	42	51	38	81	47
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
8	21	24	42	72	73
Montepremi					€ 16.077.083,97
Nessun 6 Jackpot					€ 58.735.094,78
Ai 5+1					€ 4.456.444,23
Vincono con punti 5					€ 34.950,19
Vincono con punti 4					€ 331,24
Vincono con punti 3					€ 9,28

flash dal mondo

MOTO

Tavullia, Valentino assente alla festa in suo onore

Per la prima volta Valentino Rossi (nella foto) non parteciperà alla festa che il suo paese natale, Tavullia, gli dedica ormai da tre estati. Impegni sportivi terranno lontano il campione di motociclismo dall'appuntamento del 23 e 24 agosto con «Tavulliavale», che richiamerà nel piccolo centro pesarese migliaia di tifosi del pilota iridato.

La festa, organizzata dall'amministrazione comunale, prevede mostre di moto d'epoca e da corsa, convegni a tema e il classico raduno motociclistico.



BASKET/1

Lo sloveno Smodis dalla Virtus alla Fortitudo

Un pezzo della Virtus è passato alla Fortitudo, che ha ufficializzato l'ingaggio di Matjaz Smodis, nazionale sloveno, 24 anni il prossimo dicembre, ala di 205 centimetri. Il giocatore ha firmato un contratto triennale con quella che è rimasta l'unica squadra bolognese e ha già superato le visite mediche. Il giocatore, punto di forza della Virtus per tre stagioni, ha firmato sabato, quindi due giorni prima dell'esclusione della società bianconera dal campionato.

BASKET/2

L'Aurora Jesi: «Tocca a noi essere ripescati»

L'Aurora Basket Jesi potrebbe chiedere l'iscrizione della Sicc Bpa alla Lega A al posto dell'esclusa Virtus Bologna. In un comunicato, la società jesina afferma di avere «tutte le carte in regola per essere considerata un'autorevole candidata all'eventuale sostituzione della Virtus nella massima serie nazionale» e annuncia che sta valutando il da farsi. La Sicc Bpa infatti, oltre ad essere la squadra con maggiore anzianità di frequenza del campionato di serie A2 prima e di Legadue poi, può vantare «un bilancio solidissimo».

CICLISMO

Tour, Lorente positivo all'Epo «Non mi fido dei francesi...»

È lo spagnolo Pascual Lorente della Kelme l'unico corridore positivo al Tour de France del centenario. Lo ha confermato lo stesso ciclista riferendo di aver ricevuto la notizia della sua positività ma allo stesso tempo dichiarandosi «totalmente innocente» e denunciando «una campagna francese di persecuzione del ciclismo spagnolo». Lorente, che rischia da uno a due anni di squalifica dalla propria federazione, ha detto di sentirsi «tranquillo» ma di non fidarsi dei francesi né del loro metodo antidoping che «commette molti errori e che per questo non è approvato dall'Uci».

Francesco Caremani

Nel 1954 in Svizzera si giocano i Mondiali di calcio. I secondi dal dopoguerra, la quinta edizione assoluta. Italia e Uruguay si dividono equamente le quattro coppe Rimet messe in palio sino a quel momento, ma il calcio si sta preparando a una nuova era. Il Sistema è il modulo di moda e la rassegna iridata ne rappresenta il momento più alto, grazie soprattutto all'Ungheria, soprannominata «Aranycsapat», ossia «Squadra d'Oro», formata per la maggior parte dal blocco della Honved.

L'Italia, guidata da una commissione tecnica formata da Czeizler e Schiavio (allenatore Silvio Piola), si qualifica come prima del gruppo 9, un gruppo anomalo che la vide opposta al solo Egitto con un'andata e un ritorno. Sorteggiata nel girone con Inghilterra, Belgio e Svizzera perde contro quest'ultima e vince contro il Belgio (allora si giocavano solo due partite a estrazione e non «tutti contro tutti»). I risultati vedono l'Italia costretta allo spareggio contro la Svizzera di Rappan, tecnico austriaco inventore del catenaccio e del ruolo del «libero», che poi tanto successo ebbe da noi, e del Torneo Interoto, tanto popolare oggi. Un allenatore, ora completamente dimenticato, che fa brillare la stella elvetica, prima sbarazzandosi dell'Italia con un perentorio 4-1, poi tenendo testa all'Austria in uno dei più bei match del mondiale finito 7-5 per Ocwirk e compagni. L'Austria si classificherà terza.

Ma la squadra più attesa era l'Ungheria di Puskas e Czibor, di Bozsik e Kocsis, guidata da Sebes. La prima formazione che lanciava il pallone negli spazi vuoti, antesignana, per certi aspetti, del calcio totale olandese. Basti pensare a Hidegkuti, che ha dato nome a una tipologia d'attaccanti, una sorta di trequartista ante litte-

Berna, 4 luglio 1954

GERMANIA OVEST	3
UNGHERIA	2

GERMANIA OVEST: Turek, Posipal, Kohlmeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahn, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.
Ct: Josef Herberger

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Loranta, Zakarias, Czibor, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, I. Toth.
Ct: Gusztav Sebes

ARBITRO: Ling (Inghilterra)

RETI: 6' Puskas, 8' Czibor, 10' Morlock, 18' e 84' Rahn

COMPETIZIONE: Finale campionati del mondo 1954

Indimenticabili
10 partite nella storia del calcio



La rete di Max Morlock con cui la Germania comincia la rimonta vincente nella finale del 4 luglio 1954 contro l'Ungheria di Puskas
foto Hulton
Getty/Ronchi
Enciclopedia dello Sport
Treccani
volume calcio

Crolla l'Ungheria
Germania in trionfo
Ma c'è un virus...

ram. Gli ungheresi strappano la Corea del Sud 9-0 e la Germania Ovest 8-3. In quel match il ct tedesco "Sepp" Herberger schiera molti rincalzi sapendo che i titolari avrebbero perso comunque. La Germania Ovest va allo spareggio con la Turchia e passa il turno. Chi ci ha rimesso di più è Puskas, picchiato a dovere dai tedeschi, tanto da uscire zoppicante. Prima nel girone, all'Ungheria, nei quarti, tocca il Brasile di Djalma e

Nilton Santos, è una battaglia senza esclusioni di colpi. L'Ungheria gioca come sa e al 60' è già sul 3-1. La partita è dura ma, ad un certo punto, i brasiliani perdono letteralmente la testa: Djalma Santos e Bozsik si picchiano e vengono espulsi. Un gruppetto di giocatori brasiliani insegue Kocsis tentando di picchiarlo e, quando l'arbitro fischia la fine dell'incontro (4-2), un fotografo brasiliano colpisce al mento un poliziotto scatenan-

do l'apocalisse: maglie, macchine fotografiche e panchine vengono letteralmente distrutte, Honved e Vörös Lobogó, principali fornitrici della Nazionale, annullano una tournée in Brasile. Il caso finisce, il mondiale va avanti.

Ma già contro i verdeoro Sebes aveva lasciato a riposo Puskas, cui il brasiliano Pinheiro aveva spaccato una bottiglia in testa. Si ripeterà nella semifinale contro l'Uruguay, vinta si

supplementari 4-2, grazie alla decisa doppietta di Kocsis. La «Squadra d'Oro» appare inarrestabile e sempre più in forma, nonostante l'assenza di Puskas, anche se le energie lasciate sul terreno, contro le formazioni sudamericane, si fanno sentire proprio nella finale di Berna. L'avversario è la Germania Ovest violentemente strappata nel primo turno. I tedeschi, più fortunati nel sorteggio, fanno via fuori Jugoslavia (2-0) e Austria

corretto in fase difensiva, conscio dei propri limiti messi in evidenza dalla gara d'apertura: tre marcatore con due mediani ad aiutarli, quasi un catenaccio, in attacco la classica "W".

Il 4 luglio a Berna, dopo solo sei minuti Puskas porta l'Ungheria in vantaggio, Sebes l'aveva schierato anche se infortunato (si rivelerà un grave errore). Ma quando, dopo due minuti, Czibor raddoppia tutti pensano al trionfo. Al 10' Morlock accorcia le distanze e ci penserà Rahn, sotto la regia di Fritz Walter, l'allenatore in campo di quella Germania, a segnare le due reti che regaleranno ai tedeschi la loro prima Coppa del Mondo.

La «Squadra d'Oro» si sgonfia sul più bello, dopo anni di vittorie e di grandi apprezzamenti, con i giocatori sognati dai club di tutto il mondo, era tutto finito. La rabbia è così tanta che subito circolano voci incontrollate. Alcuni sostengono che le autorità magiare avessero venduto la partita per una cospicua fornitura di trattori, indispensabili per l'agricoltura ungherese in difficoltà. Altri, addirittura, di un complotto ordito dall'Ovest contro l'Est e messo in pratica dall'arbitro inglese Ling. Infine che i tedeschi sono dopati, sarebbe «sospetta» la grande freschezza atletica messa in mostra contro un'Ungheria spessata dalla fatica e dalle botte precedenti. I giocatori tedeschi smentiscono ma, dopo qualche settimana, vengono colpiti da uno strano morbo itterico dalle pesanti conseguenze: profondamente prostrati nel fisico, alcuni furono costretti all'abbandono temporaneo dell'attività. Gianni Brera non crede alla tesi del doping e anche la stampa tedesca, di allora e di oggi, respinge l'accusa. Sta di fatto che il dubbio è rimasto.

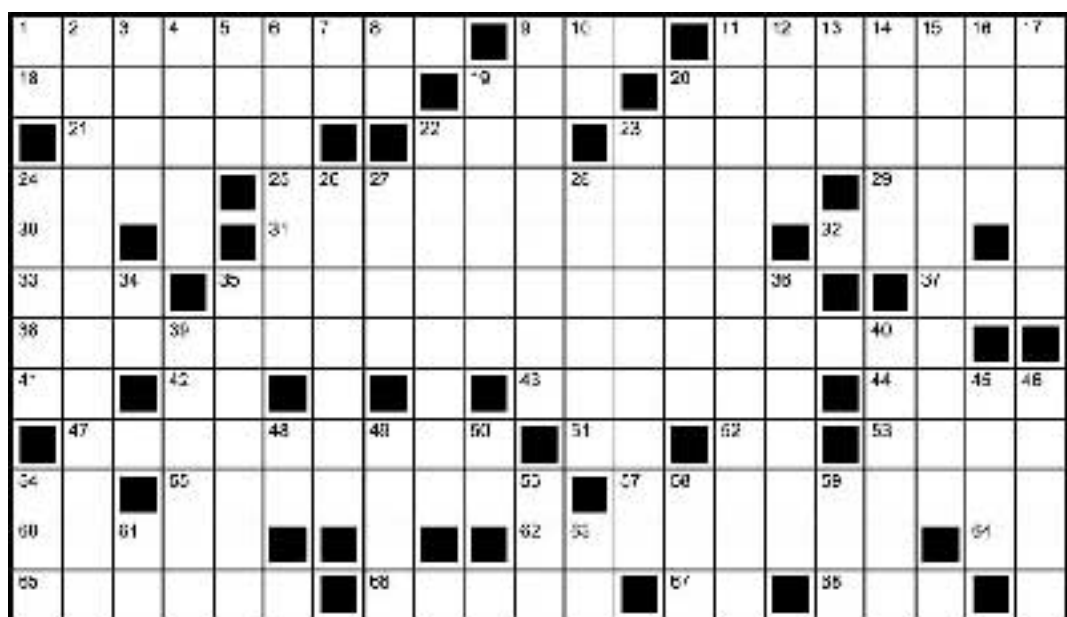
Considerando i sintomi, secondo la medicina moderna due possono essere le ipotesi: un'epatite A, da qui l'ittero e la spossatezza, di origine alimentare; un'epatite B, dovuta a punture (di che genere?) con aghi infetti o ad una malattia venerea (contratta contemporaneamente...).

Ipotesi che non restituiscono niente all'Ungheria. Sebes al suo rientro in patria viene accolto da sputi e insulti, ed è anche derubato: dopo il '56 i più grandi giocatori magiari cercano e trovano rifugio all'estero. Puskas fa grande il Real Madrid segnando valanghe di gol. L'Ungheria da allora non è stata mai più così grande.

-7 continua



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Vuotare il camion - 9 È magnetico nella bussola - 11 Donna di casa - 18 Si gode dal belvedere - 19 1051 in numeri romani - 20 Prodigio - 21 Una marca di sigarette - 22 L'«ami» di Guy de Maupassant - 23 Burt del film «L'uomo di Alcatraz» - 24 Modo di vestire - 25 Disposto ad accettare idee avanzate - 29 Scherzo... mancino - 30 Aosta (sigla) - 31 La soluzione del primo indovinello - 32 Un disperato appello ormai in disuso - 33 Responsabilità Civile Autoveicoli - 35 La soluzione del secondo indovinello - 37 Il numero dei re Magi - 38 La soluzione del terzo indovinello - 41 Iniziali della cantante Vanoni - 42 Per i cani e per i gatti - 43

Contenitori di... untuosi condimenti - 44 L'attrice Sastre - 47 Autore di un omicidio - 51 Fine di torneo - 52 Tra H e M - 53 Parte di commedia - 54 Le prime della classe - 55 Intasamenti stradali - 57 Tendenza umana alla convivenza - 60 L'attore Eastwood - 62 Barbone... parigino - 64 Vive in centro - 65 Miserrima abitazione - 66 Se non è poco ci manca - 67 A noi - 68 Abiti per domenicani.

VERTICALI

1 Due lettere di speranza - 2 Un gustoso tipo di formaggio - 3 Ha cantieri sulle autostrade (sigla) - 4 L'amore di Giulietta - 5 Il verbo più corto - 6 Clara del cinema - 7 In pieno dramma - 8 In fondo a destra - 9 Giunto... sul nostro satellite - 10 Tra effe ed

VECCHIETTA PIENA DI FEDE

In gamba non si tiene poveretta, si regge con i fili: è senza voce...

Il sostegno si sa viene dall'alto così ciascuno porta la sua croce.

Ciampolino

MOLESTIE SUL LAVORO

Son sulla quarantina, di colore, e poiché al gioco piace a loro stare

(i denari fan sempre molto comodo) le «mani lunghe» devon sopportare.

Marienrico

LA BOXE VISTA IN TV

Attraverso le immagini di fuoco ogni ripresa passa senza posa in lotta con il tempo, nonostante che sia una cosa tanto impressionante.

Ascanio

Le Soluzioni di ieri



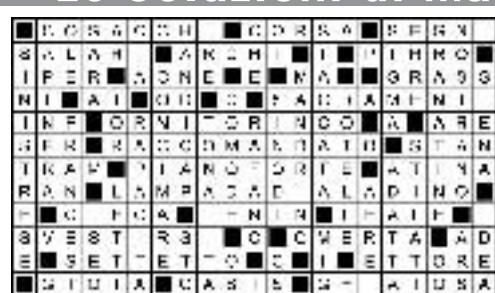
Gli indovinelli

1: l'impiccagione

2: la moneta

3: il carillon

Le Soluzioni di martedì



Gli indovinelli

1: il raccomandato

2: il pianoforte

3: la lampada di Aladino

Per uno spiacevole errore le soluzioni di martedì non sono state pubblicate ieri, ce ne scusiamo con i lettori

acca - 11 Solleva grossi pesi - 12 La nave di Noè - 13 Questa in breve - 14 Paolo, il papa Giovanni Battista Montini - 15 Posti davanti - 16 Cammino di leggi - 17 Un uccello dei ciconiformi - 19 Modo operativo - 20 Guardiano di greggi - 22 Breve riunione di aggiornamento - 23 Portato all'alterco - 24 È pregiato quello di Carrara - 26 Monte della Grecia sacro ad Apollo e Dioniso - 27 Salita - 28 Norme - 34 Capo d'accusa - 35 Un pregiato vino toscano - 36 L'amore di Amleto - 39 La Valadier al Pincio - 40 Sottile pasta di farina cotta in stampi arroventati - 45 Dieci per un chilo - 46 Dolce e amabile - 48 La Grandi attrice (iniz.) - 49 Lo stato di Baghdad - 50 Parolina di stupore - 54 Certificati di Credito del Tesoro - 56 Pareggio sulla schedina - 58 Occidente (abbr.) - 59 Arte per i latini - 61 Iniziali della Pivetti... politica - 63 Livorno (sigla).

NEL SALENTO STEWART COPELAND BALLA LA TARANTA E A URBINO BECK SUONA DISTURBATO

Silvia Boschero

Succedono strane cose d'agosto nel cuore dell'Italia musicale. Ad esempio che nel Salento Stewart Copeland, ex Police, si butti a capofitto nelle danze catartiche della pizzica tarantata dirigendo un'ensemble italiana, mentre Giovanni Lindo Ferretti, ex CCCP e Csi, compia un'unione quasi carnale con Ambrogio Sparagna al suono un po' schizoide di un organetto diatonico. Questa sì che è avanguardia, e si consuma dentro uno dei festival più tradizionali che ci siano in giro: *La notte della taranta* appunto, che ogni anno scatena reazioni da tempo sopite nei musicisti del globo. Una danza itinerante attraverso i piccoli comuni del leccese (quelli della Grecia Salentina), iniziata

già ieri, dove a ballare sono esimi musicologi e gruppi dai nomi poco conosciuti, band che recuperano la tradizione mescolandola ad altre musiche (Nidi d'Arac, Zoe, Apres la class) e ospiti stranieri dai nomi misteriosi (Duoud, Kimmo Pojonen, Ezma). Il 17 agosto, assieme al pianista, compositore, arrangiatore e produttore Vittorio Cosma, l'ex batterista dei Police dirigerà l'Ensemble di musica tradizionale La notte della taranta e incontrerà i percussionisti dell'Ensemble Bash e altri musicisti tra cui Teresa De Sio, Raiss degli Almamegretta, i Radiodervish, Ares Tavolazzi e Giancarlo Parisi. Ma prima, a conclusione del festival nel piazzale degli Agostiniani a Melpignano, saliranno sul palco

il cantore tradizionale Uccio Aloisi e il progetto Attaranta di Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna. «Disturbi» sonori che mettono universi musicali ed epoche a confronto e che quasi fanno impallidire per coraggio altri festival che, contemporaneamente, fanno del «disturbo» la propria cifra stilistica. Parliamo di *Frequenze disturbate* appunto, che oggi e domani animerà Urbino raccogliendo il meglio del pop, del rock e dell'elettronica internazionale a disposizione. Ad aprirlo stasera, nel cortile della fortezza Albornoz, ci sarà Beck, nella sua unica esibizione italiana (prossimo attore in un film indipendente ambientato negli anni Settanta), e state certi,

che se il genietto statunitense sapesse dell'esistenza della Notte della Taranta, sicuramente dopo la sua esibizione ci farebbe un salto (tarantolato). Nel frattempo la piccola città rinascimentale stasera è pronta ad accogliere oltre al ragazzo californiano anche i nuovi giovani idoli del rock vintage, The Thrills, cinque ragazzotti di ottime speranze (fiumi di inchiostro da parte della stampa britannica e la benedizione di Bono Vox e di Morrissey ne fanno i protagonisti della prossima stagione), che arrivano dall'Irlanda ma suonano come se i Monkees avessero fatto uno scontro frontale con i Beach Boys, e guarda caso sono prodotti dallo stesso uomo al fianco di Beck per molti dischi. Ma

anche gli italianissimi Giardini di Mirò e gli Am Kloot (strano nome per una band, una frase che significa: Sono un coglione), ottimo gruppo folk di Manchester. Domani invece sarà la volta di Notwist, teutonici rocker innamorati dell'elettronica (complice la folgorazione sulla via di Damasco per i compatrioti Kraftwerk), dei milanesi La Crus, degli inglesi Broadcast (ovvero: il folk che incontra la techno tra suoni spaziali di theremin e organoni hammond), e di Ms. John Soda. La battaglia è aperta: riusciranno le pizziche salentine a suon di tamburelli, nacchere, violini e fisarmoniche a sorpassare a sinistra gli indipendenti del rock ultima generazione?

le TV del **PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del **PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alessandro Spiga

REPORTAGE

rie e musica folk, in radio commerciali con pubblicità, talk show e musica pop e commerciale.

Shanghai è una foresta di grattacieli e di luci sfavillanti multicolori. È una megalopoli piena di soldi e di locali dove sfoggiare la propria ricchezza nella morbida carezza della musica dal vivo. «Ma di solito, se non hai già esperienza, se non ti sei già fatto un nome in città e non suoni la musica che vogliono i totolari dei pub, difficilmente ti permettono di suonare». A dire così è Lao Jia, 36 anni, cappellino da baseball, jeans e chitarra in mano. Siamo nel suo piccolo negozio di chitarre, il Sus2, al 2012 di Huang Hing Lu, vicino all'Università di Fudan, la più importante della città. Chitarre e bassi ovunque, un via vai di ragazzi che suonano e discutono di musica e di accordi musicali. «Lao Jia, com'è quell'accordo dei Led Zepelin?», chiede un sedicenne impegnato con lo strumento. Lao Jia da anche lezioni di chitarra e a detta di tutti è veramente bravo. «Mi sono laureato in prospezioni petrolifere all'Università di Chengdu un sacco di anni fa, ma quando ho preso in mano una chitarra per la prima volta a casa di un amico, ed ho sentito il suono, ho capito che la mia vera passione è la musica». Dopo la laurea il governo - a quel tempo era il governo a trovarti il lavoro - lo inviò a Shanghai in un centro di ricerca. Mentre i colleghi, durante la pausa pranzo, giocavano a carte, Lao Jia si esercitava con la chitarra. Dopo due anni di lavoro al centro di ricerca, e di esercizi alla chitarra, fu inviato in Giappone a lavorare: «Non ti puoi immaginare quanto si lavora duro laggiù. Non avevo molto tempo da dedicare alla chitarra, ma appena ero libero tornavo subito sulle corde, giorno e notte». Dopo due anni tornò a Shanghai ma ormai la musica era la sua vita e, dopo un anno, lasciò il lavoro per unirsi ad una rock band, senza però dirlo alla sua famiglia: «Si sarebbero preoccupati troppo». Due anni di vita da musicista (spesso senza poter suonare la musica che si vorrebbe) e finalmente, con i soldi risparmiati suonando, ed insieme ad un suo amico, ha aperto Sus2, il negozio di chitarre.

Pedalando l'utopia

Ma il suo sogno era di permettere ai ragazzi che amano la musica e che vogliono suonare di avere un posto dove esercitarsi e dove poter fare esperienza sul palco. Per oltre due mesi ha pedalato sulla sua bicicletta cercando un posto adatto e finalmente lo ha trovato: è una vecchia fabbrica, la metà della quale in disuso, per la lavorazione del metallo. Uno di quei posti post industriali che in Italia chiameremmo centro sociale occupato. Entrando si passa uno spiazzo coperto di montagne di metallo arrugginito, catene pendono ovunque, argani e gru tutt'intorno. Dopo un capanno-

I nipoti di Mao sognano il rock



La lunga marcia della Cina verso la cultura pop: tra punk con la cresta fanatici dell'heavy metal e locali alla moda che suonano il drum 'n' bass la Repubblica popolare sta cambiando ritmo

ne, in fondo alla fabbrica, si trova un edificio ad un piano. Non è molto grande: i muri interni sono decorati da graffiti fatti da Lao Jia e dai suoi amici, c'è una piccola sala prove per batteristi, una un poco più grande per gruppi, un paio di stanze dove i ragazzi possono vedere la televisione, esercitarsi o studiare la musica, leggere riviste e libri di musica. In fondo al corridoio si apre una stanza più grande attrezzata con un palco con tutte le apparecchiature per suonare dal vivo ed un piccolo bar. Lao Jia ci ha messo la maggior parte dei soldi per aprire la Music Factory ed attrezzarla, questo lo ha portato a rompere con il suo amico per divergenze di idee, in più ogni mese, deve pagare l'affitto per il posto. Ci sono poi gli imprevisti: se si rompe un mixer Lao Jia, insieme ai ragazzi, fanno una colletta e lo riparano, o lo ricomprano, ma ogni volta è un'avventura che può voler dire mangiare i noodles istantanei per una settimana, per mettere da parte i soldi. «Quello che voglio è permettere alle band di fare esperienza sul palco, e poi di farle conoscere al pubblico. In Cina è la musica Pop che viene promossa, gli altri generi alternativi e principalmente il rock fanno fatica, sono visti con sospetto, anche perché le case discografiche vogliono vendere e ce ne sono poche che ti danno fiducia. Per questo motivo ho aperto Sus2 (www.sus2music.com), la Music Factory». Durante i primi due fine settimana di ogni



mese ci sono concerti e il centro sociale si riempie di gente. Ci vanno tutti: studenti, impiegati, stranieri, poliziotti chitarristi che non fanno problemi se l'ambiente si «scalda» di notte. Fino a una ventina di anni fa, in Cina, l'unica musica che si ascoltava era la musica rivoluzionaria o le melodie folcloristiche delle varie province. Poi qualcosa iniziò a cambiare. Con la morte di Mao e l'ascesa al potere di Deng Xiaoping, la Cina si aprì all'estero e cominciò ad arrivare anche la musica straniera. Duran-

Sopra, i Second Hand Rose. A fianco, il gruppo punk femminile Wang Yue.



A sinistra, il più famoso gruppo heavy metal della Cina, gli Hei Bao.

Shanghai e Canton, cominciarono a diventare famose per la musica pop, la dance music, mentre Hong Kong e Taiwan, con anni di esperienza in questo settore, influenzavano molto l'easy listening cinese.

Quando la libertà era pericolosa

Ma se amavi il rock, il jazz, la musica non commerciale, se eri un musicista e volevi tentare la fortuna non c'era che una sola città dove andare: Pechino. A metà degli anni '80 arrivò Cui Jian cantando *Nothing to my name* e da allora la musica cinese cambiò. Cui Jian è stato il precursore del rock in Cina, le sue canzoni rievocano l'umore dei giovani in quel periodo, la voglia di cambiamento che si infrangerà sulla Piazza Tian'anmen nel giugno dell'89. La sua musica era potente ed i suoi testi intensi: parlavano dei deboli sfruttati dai potenti, di fare il selvaggio e di pezzi di stoffa rossa che coprono gli occhi e il cielo, di felicità ma soprattutto di libertà, un'idea «pericolosa» per il potere che non si preoccupava della musica pop e delle canzoni d'amore, ma che vedeva in Cui Jian un pericoloso esempio, tanto da proibirgli per alcuni anni di fare concerti. All'inizio degli anni '90 gruppi come i Tang Chao, i Cobra una band tutta femminile, gli Hei Bao, suonavano rock e metal. In quegli anni cambiano anche le stazioni radio che si trasformano da radio con programmazione di musica classica, canzoni rivoluziona-

Anche il fenomeno dei Rave e della musica techno arriva in Cina. Attraverso il passa parola centinaia di giovani si ritrovano in campagna per ballare fino al mattino. L'Ecstasy, chiamato «yao tou wan» (la pillola che scuote la testa), comincia a circolare anche se non sarà così diffuso come in Occidente. A metà degli anni '90 arriva l'hardcore e il punk con gruppi come The Fly, Chucou e Ziyue. Ora la capitale cinese è piena di locali dove si possono sentire band suonare dal vivo.

«Dieci anni fa, quando ho cominciato, non potevi neanche dire la parola rock 'n' roll: non che fosse proibito, semplicemente ti guardavano male», ricorda You Dai, uno dei più famosi dj cinesi che lavora alla Beijing Music Radio: «La scena musicale e artistica di Pechino è sempre stata la più importante del paese, ricca di creatività e stimolante. Se un cantante canta la parola democrazia in un locale non ci sono problemi, ma non avrà mai il permesso di pubblicare una canzone che contenga quella parola. Ora tutto sta diventando una moda, anche se c'è ancora qualcosa di genuino come i New Pants e i Brain Fever, dei gruppi che suonano punk-rock, e i giovani musicisti ora si stanno attrezzando con computer e l'equipaggiamento giusto per registrarsi in casa i propri demo. I produttori, non importa quale musica suonino, investono grosse somme se flettono l'affare e gli studi di registrazione sono all'avanguardia». You Dai organizza anche concerti e ogni volta

deve chiedere l'autorizzazione all'assessorato alla cultura di Pechino e alla polizia, e non è così sicuro di ottenerlo. Inoltre deve pagare tutto in anticipo, e non sempre i concerti fanno il pieno anche perché, se si vuole avere un ritorno economico, bisogna vendere i biglietti a dei prezzi alti che non tutti si possono permettere. Anche Ben, che arriva da Shanghai e sono cinque anni che fa il dj a Pechino, è d'accordo: «Sono venuto qui perché a Shanghai tutto è finto, tutto gira intorno ai soldi, e molti giovani che vengono in discoteca si atteggiavano solo, non capiscono veramente la musica che suonano come la jungle o il drum 'n' bass». Ancora fino a qualche anno fa i concerti venivano interrotti se diventavano troppo «rumorosi», ma oggi il rock e soprattutto il punk, che è molto di moda, si possono ascoltare ovunque. Ragazzi con la chitarra si incontrano ovunque, punk dai capelli crestati girano indossando magliette con la scritta «nessuna giustificazione per il potere». Il mondo musicale cinese si arricchisce ogni giorno di nuovi gruppi e musicisti come gli Ye Haizi, i Second Hand Rose con il cantante che si trucca e indossa abiti femminili, i pk14, gli Hu Mage, i Meihao Yaodian, i Ruins o il duo Long Kuan Jiu Duan. Suonano world, progressive, rock duro, metal, punk, elettronica o fusion. Le note stridule ed orecchiabili cinesi hanno tanto da raccontare: porgete l'orecchio, non ve ne pentirete.

testimonianze

FILM E MUSICA (SOLIDALI)
PER OPERAI DI TERMINI IMERESE
Appuntamento il 10 agosto - ore
21.30 - all'Anfiteatro di Termini
Imereze (Pa) per una serata di
solidarietà con gli operai della Fiat.
L'iniziativa promossa dalla Fiom
Cgil e l'Archivio audiovisivo del
movimento operaio e democratico,
vuole essere una testimonianza di
quanto è avvenuto nel corso di un
anno di lotte e mobilitazioni.
In programma la proiezione delle
sequenze di video documentazione
di Vincenzo Mancuso e Max
Franceschini, prodotte dall'
Archivio Audiovisivo e quelle di
Telefabbrica e il concerto del
cantastorie Franco Trinciale.

help!

SIGNORE E SIGNORI, HO VISTO IL PIÙ DISASTROSO CONCERTO POP DELLA STORIA UMANA

Franco Fabbri

Nel gergo degli appassionati di lirica «spedizione punitiva» è un allestimento raffazzonato di un'opera: si mette insieme un tenore, un soprano, un baritono, un paio di cantanti che facciano tutte le parti non protagoniste, un abbozzo di coro, un pianista, e si fa la Traviata in qualche sala parrocchiale. La punizione è per il pubblico, perché la qualità dei partecipanti è scarsa. Ma qualcuno gode delle stecche, dei tagli vertiginosi, delle approssimazioni, e c'è chi dice che non si diventa veri amanti della lirica se non si è partecipato (nel pubblico, o nella compagnia) a una di queste spedizioni. Come prova dell'universalità della musica qualche giorno fa ho potuto assistere a una spedizione punitiva pop. Al posto del tenore sfatato c'era un cantante di musica leggera, al posto dell'improbabile Violetta una cantante che assomigliava molto - ma non nella

voce - a Betty Curtis, dietro una band veramente impagabile (nel senso proprio del termine). Cominciamo da loro, anche perché intrattengono il pubblico con tre canzoni prima dell'ingresso delle star. C'è un tastierista tecnicamente molto a posto, che però - mentre fa un tappeto col sintetizzatore e svisa con un suono di pianoforte - vuole anche cantare. Difficile fare le tre cose con pari convinzione. Quindi quello che fa senza convinzione è cantare: deve stare un po' lontano dal microfono per sbriciare le mani, e il tecnico del suono (che dormicchia) non lo aiuta. C'è un bassista che non deve aver mai suonato queste canzoni: legge le parti, ma siccome è un ragazzino inesperto non si è portato le mollette da biancheria; il concerto è all'aperto, c'è vento, e il suo quaderno sventola pazzamente sul leggio. Non azzecca una nota, rimbeccato dal chitarrista, che

con ampi cenni labiali gli dice - inutilmente! - gli accordi. Il chitarrista ha un aspetto navigato. È il chitarrista degli Eagles? È Pat Metheny? Ha quegli stivaletti e quei capelli. E suona, eccome. O meglio, suonerebbe, se gli dessero delle canzoni decenti. Il tutto è tenuto insieme dal batterista. I batteristi stanno dietro, supervisionano. Lui è come in un bunker, con i tamburi al posto dei sacchetti di sabbia, a contemplare questa Caporetto. Ha una certa età, un po' di pancetta, qualche riposto: lo vedresti come amante formidabile in un film porno. Qui, con grandi lanci, finali prevedibili ma sicuri, un tempo abbastanza elastico da riparare le incertezze del bassista, cerca di dare un senso alle canzoni. Solido come una roccia. Arrivano i due cantanti. Lei, elegante, è di quelle che crescono rigorosamente di un po' meno di un semitono, con grande profes-

sionalità. Sta vicinissima alle spie, e così fa fischiarci tutto, ma ha un'aria innocente: guarda il tecnico - col quale sta ingaggiando una guerra psicologica cruenta - e lui le fa inutili segni di stare più lontana. Alla fine dei pezzi sorride, e il pubblico applaude. Poi c'è lui, il leader. All'inizio sembra andare tutto bene, ma arriva quel momento, a metà dello spettacolo, dove si sono messe le cose più deboli, perché l'importante è iniziare bene e finire coi fuochi d'artificio: in mezzo, diceva un comico, «c'è la merda». Lui dà un paio di segnali da leader, sembra sia lui a dirigere (ma è il batterista-porno che decide, si sa). Non succede niente, tutti capiscono che lui non conta. Il pubblico comincia a sfollare. Va sempre a finire così, quando il cantante non è un vero leader e la band è impagabile (in senso proprio).

Osama in pizzo rosa, paura a Londra

Ha inventato il «comedy terrorism» e ora approda al festival di Edimburgo: storia del comico Aaron Barschak

Alfio Bernabei

LONDRA A Osama piace caldo è il titolo di uno show al Festival di Edimburgo, la manifestazione che è stata inaugurata alcuni giorni fa nella città scozzese. Non si tratta certo di jazz. Il protagonista dello spettacolo si chiama Aaron Barschak, un comico trentasettenne che due mesi fa ha fatto una bravata allucinante da far drizzare i capelli a tutta la famiglia reale, alla polizia e, su, su, fino al ministro degli Interni David Blunkett che sulla vicenda «comica» ha dovuto presentare un serissimo rapporto in parlamento. È successo che Barschak, vestito da donna, con un bell'abito rosa scampanato ornato di pizzi, è arrivato in mezzo alla piazza di Windsor, residenza dei reali. Qui ha cominciato a salutare regalmente abitanti e i turisti dicendo: «Hello, sono Osama, Osama Bin Laden, hello, hello». In contrasto con l'abito rosa decolleté, portava in testa un berretto afgano, sfoggiava occhiali neri e si era appiccicato al viso una lunga barba finta. Di tanto in tanto si alzava le sottane. Al posto dello slip aveva un'altra rigogliosa barba finta. Diceva in inglese: «Look at my hair apparent!», ovvero «Guardate al mio capello finto». Ma la frase era stracarica di humour sovversivo: giocava sul fatto che «heir apparent», pronunciato quasi allo stesso modo, significa «erede legittimo». In pratica stava esortando la gente a guardare al principe Carlo in forma di barba finta tra le sue gambe e trarre le debite conclusioni. Testa di...? Boh. Comunque Barschak non si è limitato a questo. Ha osato molto di più. Al limite dell'impensabile. Portando a termine un'impresa che sembra presa pari pari da uno sketch di Mr. Bean e, invece, era tutta realtà.

servizi di sicurezza intorno alla famiglia reale che sono più armati di quelli che proteggono i meeting dei G8 con Bush e Blair, sempre vestito da Osama in pizzo rosa, Barschak si è fatto strada fino alla sala dei ricevimenti dentro al castello. Quel giorno il principe William, figlio di Carlo e Diana, stava dando una festa per il suo ventunesimo compleanno. Aveva chiesto a parenti e amici di presentarsi vestiti sul tema del film *Out of Africa*. Barschak, fingendosi un po' brillo, ha detto ai poliziotti che non riusciva a trovare gli altri invitati. I poliziotti (in seguito sono stati tutti licenziati in tronco) lo hanno portato praticamente da-

vanti all'intera famiglia reale. Se fosse stato un vero terrorista la regina e l'intera famiglia Windsor oggi non esisterebbero più. Si è poi avvicinato al microfono, ha interrotto William che proprio in quel momento, vestito da Tarzan, stava ringraziando la regina, lo ha baciato sulle guancie e si è messo a cantare sulle note della canzone: *Diamonds are a girl's best friends*, quella che Marilyn Monroe canta nel film *Gli uomini preferiscono le bionde*. Ha solo cambiato alcuni versi. Ha intonato: «Una barba sulla guancia può sembrar fondamentalista, ma la satira è la migliore amica della gente». Il suo show è terminato quando

s'è avvicinato al bar ed ha chiesto un'intera bottiglia di champagne. Voleva festeggiare la sua bravata per conto suo. Hanno capito che era un intruso. Mentre veniva trascinato via, Barschak ha gridato: «Venite a vedere il mio show al festival di Edimburgo! È intitolato A Osama piace caldo». A suo dire, i presentisti sono scoppiati a ridere. Barschak comunque è uscito trionfante. Poche ore dopo, grazie a tutti i canali televisivi incollati al suo exploit, si è ritrovato improvvisamente celebre. Ma dopo uno show così ardito e sfrontato che ha diverto l'intero paese cos'altro può fare un comico per oltrepassarsi? C'è solo un

Everest. È proprio questo il dilemma di Barschak che dice di aver inventato un nuovo tipo di intrattenimento. Lo chiama «comedy terrorism». In precedenza aveva «dirottato» uno show dedicato al comico Spike Milligan. Era saltato sul palcoscenico tra gli esterrefatti Terry Jones ed Eddie Izzard in puro stile Monty Python. Anche in quel caso aveva imperonato Osama, rivelando il grado di sovvertimento eclatante e un po' inaspettato di cui è capace.

Barschak è ebreo. Mettersi nei panni di un fondamentalista islamico e ricercare il terrorista, vestito da donna, può sembrare temerario. Suo padre lasciò Vien-

na nel 1938 lasciandosi dietro il resto della famiglia che venne sterminata nell'Olocausto. Nonostante questo si permette di tirar fuori battute che in bocca ad altri rischierebbero di essere tacciate di antisemitismo. A complicare le cose, sul palcoscenico di Edimburgo adesso si presenta vestito con una tuta arancione come quella dei prigionieri islamici a Guantanamo.

Spiazzato dai discepoli

La sera della prima, manco a dirlo, il suo show è stato in parte mandato a monte da un gruppo di «comedy terrorists». In sei o sette sono saliti sul palcoscenico e hanno dirottato la sua performance. Lo hanno gettato a terra. Lo hanno immobilizzato avvolgendolo con dei nastri adesivi. Uno dei «terroristi», vestito da Saddam Hussein, si è impadronito del microfono ed ha cominciato a fare pubblicità al suo proprio show che si teneva in un altro teatro. Barschak, come temeva, si è trovato spiazzato dai suoi primi discepoli. È rimasto senza parole. I critici lo hanno trattato molto male. In più deve fare i conti anche con dei comici tradizionali che lo detestano. Se tutta la filosofia della «comedy terrorism» consiste nell'impadronirsi di microfoni e dirottare altri show vestiti da Osama bin Laden o da Saddam Hussein, il tutto non può durare più di cinque minuti, il tempo di cogliere la gente di sorpresa. Poi la novità evapora. Senza un buon testo di sostegno, delle gag robuste, rimane poco da fare. «Con tale scarsa evidenza di materiale scritto non c'è da meravigliarsi se la comunità dei commedianti è determinata a linciarlo», ha detto un critico della Bbc. Barschak oggi è un comico disperato. Non sa più cosa fare. «In pochi minuti ho dirottato la fama verso di me», dice riferendosi alla bravata a Windsor Castle che lo ha reso celebre, «e adesso ho paura perché è la fama che mi sta dirottando. Prima di diventare famoso sarei stato capace di fare qualsiasi cosa perché non mi preoccupavo di quello che pensava la gente. Adesso mi sento scrutinato. Mi sento ingabbiato». C'è un futuro per Osama in pizzo rosa?

L'ultimo saluto

Parigi piange Marie Trintignant
L'addio al cimitero Père Lachais

PARIGI Marie Trintignant è stata sepolta al Père Lachaise, il cimitero parigino in cui riposano Edith Piaf, Maria Callas, Colette, Jim Morrison e molti altri artisti. Ieri, alle due del pomeriggio, tra dolore e rabbia un migliaio di persone ha seguito i funerali dell'attrice morta venerdì scorso dopo un litigio in un albergo di Vilnius con il cantante Bertrand Cantat. Il padre Jean Luis Trintignant, che era molto legato alla figlia, ha letto uno dei tanti messaggi ricevuti: «Non piangere colei che hai perduto, rallegrati di averla conosciuta». Attorno all'attore, all'ex moglie Nadine, al fratello minore di Marie Vincent e a due dei suoi quattro figli, nella mattina al teatro Edouard VII si sono raccolti amici e amiche di famiglia: Catherine Deneuve, Daniel Auteuil, Jane Birkin, Lambert Wilson, Agnès Varda, Jorge Semprun, il ministro della cultura Jean-Jacques Aillagon, l'ex primo ministro Lionel Jospin, lo scrittore Antonio Tabucchi che le ha dedicato una ninna nanna toscana. I partecipanti vestivano di chiaro come richiesto dalla famiglia.

Quanto alle indagini, il vice procuratore generale Vaida Urmonate ha detto che non ci sono basi legali perché Cantat, ancora ricoverato nell'ospedale della prigione, sia estradato in Francia prima del processo in Lituania. Mercoledì il magistrato ne discuterà con il procuratore generale di Vilnius Antanas Klimavicius e con l'ambasciatore francese Jean-Bernard Hart. I familiari di Marie hanno chiesto che il cantante sia incriminato per omicidio. L'autopsia ha stabilito che la donna è morta per le botte. Sempre mercoledì il Festival di Locarno proietterà il film della regista Claire Devers *Les marins perdus* con l'attrice nel ruolo di protagonista. Nella foto a sinistra: Jean Luis e Nadine Trintignant.



Il via ieri sera con un omaggio a Vincente Minnelli. Presentato «Libertà», il primo film della Storia proveniente dallo Stato caucasico

Locarno: il filmfest suona jazz e parla ceceno

Lorenzo Buccella

LOCARNO Prendila pure da dove vuoi. Il più piccolo fra quelli grandi, il più grande tra quelli piccoli, il quarto per importanza o il terzo se ti basi storicamente sulla longevità. Non importa, sceglie pure la bilancia, i pesi e le misure. Quel che è certo è che pochi festival come quello di Locarno sanno farti sciorizzare gli occhi sugli schermi di mezzo mondo, mantenendo in volto quella dimensione domestica che annulla le distanze e rende tutto più vicino. Insomma, qualcosa come l'aria buona, lì, fissa sull'agenda della prima metà di agosto. E così, mantenendo il profilo di sempre, anche la 56esima edizione ha preso avvio ieri sera, rispolverando sull'acciottolato di Piazza Grande ritmi e tempi di un film d'annata. *The band wagon* (1953), omaggio al centenario dalla nascita di Vincente Minnelli. Scelta per niente casuale, quella di un musical come bandiera d'apertura, per una rassegna che quest'anno punta a mettere sotto un tetto musicale l'intera cittadina svizzera. Tante le proposte, piantate sulla rampa di lancio e pronte a viaggiare su binari sonori. Dalla retrospettiva «All that jazz», curata da Franco La Polla, che indaga rapporti e incursioni tra



Il presidente del festival Marco Solari con il direttore artistico Irene Bignardi

cinema e jazz agli incontri-forum che hanno come protagonista una schiera di compositori per lo schermo, primo fra tutti Ennio Morricone. Eppoi altro ancora, anche al di fuori del recinto più strettamente cinematografico. Per farsi un'idea, basta dare un'occhiata alle proposte di contorno, sfilando per esempio la catena di concerti che nei prossimi giorni musicheranno un tratto del lungolago (8 gruppi per una quarantina di musicisti in alternan-

za sul palco, tra cui Danilo Moccia, Alfredo Ferrario e Andrea Pozza). Succede spesso così, a Locarno, visto che il contagio festivaliero invade e pervade la città alla maniera di un virus garbato. Per una volta tanto, il «fuori» e il «dentro» non sembrano opporre resistenza, anche a livello urbano, compattati come sono all'interno di un progetto capace di muovere i propri passi all'unisono. E allora, mentre la gente arrivava alla spicciolata infoltendosi ora dopo ora, la giornata di ieri

consumata nell'attesa del via serale, si è stesa, se vuoi, come una sorta di sound check. Accordare gli strumenti per la partenza di qualcosa che qui non è vissuto soltanto come fatto culturale, ma come la festa di una città, quasi una sagra, con tanto di pardo, animale-simbolo della rassegna, innalzato a patrono e riecheggiato ovunque. E forse sta proprio in questo rapporto alchemico tra luogo e manifestazione uno dei perni su cui da sempre si appunta lo charme di un evento come quello locarnese. Un amalgama che trova in Piazza Grande e nelle proiezioni notturne il suo più elementare battito cardiaco, capace poi di irradiare tutte le altre articolazioni.

A questo aggiungi che, nel corso del tempo, da queste parti, si è aperto un nuovo mappamondo di cinematografie lontane, dove può capitare, per esempio, di vedere il primo film in lingua cecena della storia del cinema, un mediometraggio di 38 minuti intitolato *Marsho* (Libertà) in cui si racconta la guerra che insanguina la repubblica del Caucaso del nord da oltre un decennio dal punto di vista dei ribelli islamico-indipendentisti. Be', allora puoi capire che quella seggiola ti vale davvero quanto una finestra. Un salto di pupille e l'orizzonte è già superato.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Ulivo fra liste e lavoro

Cazzato, Bova, Pecoraro Scanio, Gianotti, Belloni, Marini, Paoletti

Giustizia abbandonata

F. Rossetti, G. Pagliarulo, M. Cavallaro, G. Calvi

Rapporto «Human Rights Watch» sull'Afghanistan
«Ucciderti è facilissimo», di Liliana Cardile

Vacanze 2003: viaggi e miraggi
di Massimo Todisco

Addio Crepax, il papà di Valentina
di Rossano Tassi

In memoria di Lucio Libertini

Gaetano Arfé, Armando Cossutta, Gianni Giadresco, Marco Rizzo

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Non pervenuto

386 posti

Sala B Cose di questo mondo

250 posti 21,30 (€ 6,71)

ARISTON

Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

150 posti

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Al calare delle tenebre

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio Greco

17,30 (€ 6,20)

Sala 4 In linea con l'assassino

20,15-22,50 (€ 6,20)

Sala 5 Il risolutore

17,30-20,05-22,50 (€ 6,20)

Sala 6 The Pool

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 7 Second name

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 8 The Italian Job

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 9 Un ciclone in casa

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

Sala 10 Charlie's Angels più che mai

17,30-20,05-22,40 (€ 6,20)

La finestra di fronte

19,30-22,30 (€ 3,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

120 posti

EUROPA

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Chiuso per ferie

SALA SIVORI

Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti

La meglio gioventù

16,30-21,00 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«Al calare delle tenebre», una strega e un'antica maledizione per un horror doc

Lo spettro assassino, la "Fata dentina", arriva al calare delle tenebre. E infesta una cittadina della East Coast statunitense che guarda caso si chiama Darkness Falls. C'è la solita maledizione ottocentesca, una strega, la sua leggenda e la sua vendetta. E c'è anche l'immane faro sulla scogliera con tutto il suo alone di mistero. Cliché a parte, questo "Al calare delle tenebre" di Jonathan Liebesman è un horror più o meno classico, né avvincente né deprimente, che offre qualche momento di buon terrore per gli appassionati del genere. Un film sullo stesso stile del fortunato "The ring" diretto da un giovanissimo (appena 20enne) regista sudafricano al suo d'esordio.



Hot Chick - Una bionda esplosiva

Di Tom Brady con Rob Schneider e Adam Sandler

Scambio di anime e personalità fra due corpi: una vecchia trovata che si ripete ciclicamente. In questo "Hot Chick" il comico Schneider (che già ha seminato in questa estate di cinema con il ridicolo "Animal") presta il suo corpo di trentenne ad una liceale bionda oca sgambettante. Con le sue smorfie da teenager e i drammatici problemi di peli superflui (tutti!), la bionda scolina batte forse ogni record di buonisimo da telefilm di questa stagione. Cameo per un Adam Sandler glaiaicano anche nelle vesti di produttore.

Naqqyatsi

documentario

Di Godfrey Reggio

Terzo e ultimo capitolo della trilogia di Reggio dedicata al rapporto fra l'uomo, la sua brutalità, e il mondo circostante: Qatsi. Questa chiusura di trilogia, una catena di immagini e musica new age, è suddivisa in tre parti: Numerica.com racconta il percorso evolutivo del linguaggio umano, Circus Maximus si addentra nei desideri e nelle aspirazioni dell'uomo moderno - potere, denaro, arrivismo - e con l'ultimo si dà una vera e propria "accelerata". Poderoso l'impatto visivo, soffice la colonna sonora, curata e penetrante l'immagine.

The pool

horror

Di Boris von Sychowski con risten Miller, Elena Uhlig, Thorsten Grashoff, John Hopkins, Isla Fisher, Jason Ligggett, Jonah Lotan

Thriller "acquatico" ambientato a Praga ma di fabbricazione tedesca, dove un gruppo di dodici ragazzi impegnati in nuotate e baldorie per festeggiare la fine degli esami all'università, sarà vittima dell'assassino di turno. Esordio dietro la macchina da presa e alla sceneggiatura per il teutonico von Sychowski. La stampa americana ha definito questo film un "eurotrash". L'ennesima non-pausa pellicola con protagonisti ragazzini.

a cura di Edoardo Semmla

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti

Chicago

16,00-18,05 (€ 4,50) 20,10-22,20 (€ 5,50)

SESTRI LEVANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti

La 25a ora

21,30 (€ 6,20)

ARISTON

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti

Daredevil

20,15-22,40 (€ 6,50)

SESTRI PONENTE

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

480 posti

Chiuso per ferie fino al 20 agosto

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti

Come farsi lasciare in 10 giorni

20,15-22,00 (€ 5,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

150 posti

Il grande dittatore

21,30 (€ 6,00)

LA SPEZIA

Piazza Unione, 13/r Tel. 019/850542

300 posti

Chiusura estiva

IL NUOVO

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti

Un ciclone in casa

21,30 (€ 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti

Chiuso

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti

Chiusura estiva

PALMARIA

Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

204 posti

Chiuso

SANTA MARGHERITA

Chiusura estiva

D'ESSAI

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti

Il vigile di V. De Sica con A. Sordi

21,30 (€ 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENIZANO

Via Pallavicino, 21

400 posti

Chicago

21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CINEMA PARROCCHIALE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti

Chiusura estiva

CAMPOMORONE

Via P. Spicola, 9 Tel. 010/780966

312 posti

Chiuso

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti

Riposo

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti

Two weeks notice

20,00-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti

Riposo

COGOLETO

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Il pianeta del tesoro

21,30 (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONI

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti

Riposo

MONLEONE

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti

Una settimana da Dio

21,15 (€ 5,20)

SAN SIRO

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti

My name is Tanino

16,00-18,05 (€ 4,50) 20,10-22,20 (€ 5,50)

MULTISALA AUGUSTUS

Sala 1

La regola del sospetto

275 posti

16,00-18,05 (€ 4,50) 20,10-22,20 (€ 5,50)

Sala 2

Identità

190 posti

16,10-18,05 (€ 4,50) 20,10-22,20 (€ 5,50)

Sala 3

Riposo

150 posti

PARCO VILLA TIGULLIO

Il grande dittatore

21,30 (€ 6,00)

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti

Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti

Chiusura estiva

RUTA

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti

Chiuso

SANTA MARGHERITA

Chiusura estiva

La meglio gioventù - Alto secondo

16,30-21,00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti

Animal

20,40-22,30 (€ 7,00)

2

Matrix Reloaded

216 posti

17,50 (€ 7,00)

4

Biker Boyz

143 posti

22,30 (€ 7,00)

5

The Italian Job

143 posti

18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)

6

Il mio grosso grasso matrimonio Greco

216 posti

18,40-20,40 (€ 7,00)

7

Identità

216 posti

22,40 (€ 7,00)

8

La famiglia della giungla

499 posti

18,30 (€ 7,00)

Un ciclone in casa

20,40-22,50 (€ 7,00)

9

Una settimana da Dio

18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

10

The Pool

216 posti

18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

11

Perduto amor

320 posti

18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)

12

2 Fast 2 Furious

320 posti

18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)

Il risolutore

18,30-20,40 (€ 7,00)

13

Second name

18,50-20,50-22,50 (€ 7,00)

Al calare delle tenebre

22,45 (€ 7,00)

Charlie's Angels più che mai

143 posti

18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)

Hot Chick - Una bionda esplosiva

18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiatà Coccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie

560 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

530 posti

Sala 3 Chiuso per ferie

300 posti

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8

giovedì 7 agosto 2003

TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo <p>16.30-20.00-22.30 (E 2,00)</p>
200	Il diario di Matilde Manzoni <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2,00)</p>
400	La finestra di fronte <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2,00)</p>
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'anima gemella <p>20.00-22.30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Io non ho paura <p>20.30-22.30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool <p>17.00-18.45-20.30-22.30 (E 2,00)</p>
Sala 2	Al calare delle tenebre <p>17.00-18.45-20.30-22.30 (E 2,00)</p>
Sala 3	Charlie's Angels più che mai <p>17.30-20.00-22.30 (E 2,00)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Frida <p>16.20 (E 2,00) 20.15 (E 6,70)</p>
	Best <p>18,00 (E 3,70) 22,30 (E 6,70)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32le Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
🇮🇹 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	The Italian job <p>18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
2	Pimpi, piccolo grande eroe <p>18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>
3	La finestra di fronte <p>19,30-22,30 (E 3,50)</p>
4	The Pool <p>18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>
5	Al calare delle tenebre <p>18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa <p>15,45 (E 3,70) 18,00 (E 6,70) 20,15-22,30 (E 6,70)</p>
295 posti	
Sala Ombresse	Respiro <p>16,30 (E 3,70) 20,30 (E 6,70)</p>
150 posti	
	My name is Tanino <p>18,30 (E 6,70) 22,30 (E 6,70)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù <p>15,15-18,30-21,45 (E 2,00)</p>
206 posti	
Grande	La meglio gioventù - Alto secondo <p>15,15-18,30-21,45 (E 2,00)</p>
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 2,00)</p>
207 posti	
EMPIRE	
🇸🇰 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
🇮🇹 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
110 posti	
Sala 2	Tandem <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
360 posti	
ETOLE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Second name <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Ken Park <p>17,30 (E 3,70) 19,15 (E 6,70) 21,00-22,45 (E 6,70)</p>
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato <p>16,40 (E 3,70) 18,40 (E 6,70) 20,40-22,40 (E 6,70)</p>
Sala Chico	Il cuore altrove <p>16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
🇮🇹 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
🇸🇰 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The Italian job <p>16,20-18,25-20,30-22,40 (E 2,00)</p>
1770 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai <p>16,25-18,30-20,35-22,40 (E 2,00)</p>
Sala 3	Identità <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 2,00)</p>
Sala 4	Il guru <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 2,00)</p>
Sala 5	Una settimana da Dio <p>16,20-18,25-20,30-22,40 (E 2,00)</p>
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
🇮🇹 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
🇮🇹 Via Verdi, 18 Tel./199757757	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
🇮🇹 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Al calare delle tenebre <p>16,45-18,40-20,35-22,30 (E 2,00)</p>
262 posti	
Sala 2	Second name
201 posti	
Sala 3	Il risolutore <p>15,45-18,05-20,25-22,45 (E 2,00)</p>
124 posti	
Sala 4	Una settimana da Dio <p>15,35-17,45-20,00-22,15 (E 2,00)</p>
132 posti	
Sala 5	The Pool <p>15,50-18,00-20,15-22,25 (E 2,00)</p>
160 posti	
Sala 6	Charlie's Angels più che mai <p>17,30-19,50-22,10 (E 2,00)</p>
160 posti	
Sala 7	The Italian job <p>17,35-19,55-22,20 (E 2,00)</p>
132 posti	
Sala 8	Un ciclone in casa <p>15,30-20,10 (E 2,00)</p>
124 posti	
2 Fast 2 Furious	<p>17,50-22,35 (E 2,00)</p>
NAZIONALE	
🇮🇹 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Ricchezza nazionale <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 2,00)</p>
308 posti	
Sala 2	L'uomo del treno <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 2,00)</p>
179 posti	
OLIMPIA	
🇮🇹 Via Arsenael, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
🇮🇹 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva <p>15,50-18,15 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 6,00)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

Chicago	
20.30-22.30 (E)	
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇮🇹 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇮🇹 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	The Italian job <p>17,30-20,00-22,30 (E)</p>
17.30-20.00-22.30 (E)	
Sala 2	Al calare delle tenebre <p>18,20-20,15-22,20 (E)</p>
18.20-20.15-22.20 (E)	
Sala 3	The Pool <p>18,00-20,20-22,40 (E)</p>
18.00-20.20-22.40 (E)	
Sala 4	Il pianeta del tesoro <p>17,40 (E)</p>
17.40 (E)	
	Il risolutore <p>19,50-22,15 (E)</p>
19.50-22.15 (E)	
Sala 5	Animal <p>18,05-20,10-22,10 (E)</p>
18.05-20.10-22.10 (E)	
Sala 6	Second name <p>18,10-20,25-22,45 (E)</p>
18.10-20.25-22.45 (E)	
Sala 7	Una settimana da Dio <p>18,15-20,30-22,50 (E)</p>
18.15-20.30-22.50 (E)	
Sala 8	Charlie's Angels più che mai <p>17,20-19,40-22,00 (E)</p>
17.20-19.40-22.00 (E)	
Sala 9	Prendimi l'anima <p>17,10-21,50 (E)</p>
17.10-21.50 (E)	
	Il cuore altrove <p>19,20 (E)</p>
19.20 (E)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Riposo	

BORGONE SUSIA	
IDEAL	
🇮🇹 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Petrolò, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇮🇹 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇮🇹 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇮🇹 Fraz. S. Siscario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	

Un ciclone in casa	
Il signore degli anelli - Le due torri	
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
🇮🇹 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/911586	
Chiuso	

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
🇮🇹 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	
STAZIONE	
🇮🇹 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
Chiusura estiva	

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
🇮🇹 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
Riposo	
CUORGNE	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVENIO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
🇮🇹 Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084	
Angela	
21,30 (E)	

BOARO	
🇮🇹 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003	
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
🇮🇹 Via Plave, 3 Tel. 0125/641571	
Chiusura estiva	

LEINI	
AUDITORIUM	
🇮🇹 Piazza Don Matteo Ferraro, 4 Tel. 011/9988098	
Non pervenuto	
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	

300 posti	Chiusura estiva Riapertura 22 agosto
NONE	
EDEN	
🇮🇹 Tel. 011/9864574	

Chiusura estiva	
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
🇮🇹 Tel. 011/9036217	
Riposo	
PIANIEZZA	
LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Riposo
580 posti	
2	Riposo
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
🇮🇹 Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
Chiusura estiva	

ITALIA	
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/993905	
sala 200	Chiusura estiva
200 posti	
sala 500	Riposo
500 posti	
RITZ	
🇮🇹 Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957	
Chiusura estiva	

RIVOLI	
CINEMA TEATRO BORGONUOVO	
🇮🇹 Via Roma, 149	
Riposo	
SANI MAURO TORINESE	
GOBETTI DIGIT	
Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362	
200 posti	Chiuso
SAUZE D'OULX	
SAYONARA	
🇮🇹 Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974	
297 posti	Kangaroo Jack
Il monaco	
SESTRIERE	
FRAITEVE	
🇮🇹 Via Fratleve, 5 Tel. 0122/76338	
	Pimpi, piccolo grande eroe <p>18,00 (E)</p>
	La finestra di fronte <p>21,15 (E)</p>
SETTIMO TORINESE	
PETRARCA	
🇮🇹 Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050	
Sala 1	Chiusura estiva fino al 21/8
Sala 2	Chiusura estiva fino al 21/8
Sala 3	Chiusura estiva fino al 21/8
SUSA	
CENSIS	
Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686	
563 posti	Riposo
TORRE PELLICE	
TRENTO	
🇮🇹 Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096	
La foresta magica	
20,30 (E)	
	Respiro <p>22,10 (E)</p>
VALPERGA	
AMBRA	
🇮🇹 Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122	
Uno	Chiusura estiva
420 posti	
Due	Chiusura estiva
580 posti	
VENARIA REALE	
SUPERCINEMA MULTISALA	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/495254	
Sala 1	Chiuso
400 posti	
Sala 2	Chiuso
200 posti	
Sala 3	Chiuso
103 posti	
VILLAR PEROSA	
NUOVO CINEMA TEATRO	
🇮🇹 . Tel. 0121/933096	
Chiusura estiva	
VILLASTELLONE	
JOLLY	
🇮🇹 Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857	
Chiusura estiva	
VINOVO	
AUDITORIUM	
🇮🇹 Via Roma, 8 Tel. 011/9651181	
448 posti	Chiusura estiva

teatri

ALFA TEATRO <p>Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <p>Tendoni di Ponte Mosca in L.go Dora Firenze: 15 - oggi ore 21.00 Il paese dei campanelli regia di C. Goffi presentato da Alfa Folies</p> CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 <p>Domani ore 21.00 Appuntamento a settembre con Tango Argentino</p> CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 <p>Dal 2 settembre: Campagna abbonamenti a sette spettacoli, bigliettiria Via Roma, 49 tel. 011/5176246, n. verde 800235333</p> ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Riposo: Campagna abbonamenti Fiore all'Occhiello e Grande Prosa</p> GARIBALDI <p>Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 <p>Teatro dell'Angolo: Teatro Stabile d'Innovazione per ragazzi e giovani info.Tel. 011.489676 - www.teatrodellingolo.it</p> GIANDUJA <p>Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 <p>Riposo:</p> GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p>Biglietteria chiusa Per informazioni rivolgersi al Teatro Erba tel. 011/6615447</p> IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA <p>Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 <p>Ex Cimitero di San Pietro in Vincoli: Il Sacro attraverso l'ordinario (X Edizione) dal 2 al 7 settembre</p> JUVARRA <p>Via Juvara, 15 - Tel. 011.532087 <p>28 concerti all'Auditorium del Lingotto Rinnovi e nuovi abb. Installazioni multimediali a Experimenta 03 dal 23 settembre Incanti festival internazionale di Teatro di figura</p> MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA E PALAZZO MADAMA <p>ingresso libero Il Castello si racconta visita teatrale guidata allo scalone juvarriano regia di C. Montagna con quattro attori e un violinista</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	
--	--

rUnità

21

=====**Musica**=====
=====
=====

AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI

Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653

28 concerti all'Auditorium del Lingotto Rinnovi e nuovi abb.
Stagione 2003/2004 Biglietteria presso il Palazzo della Radio-Via Verdi, 31 con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

BALLETTO TEATRO DI TORINO

Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189

L'ora del bagno presentato da Versiladanza info.Inf. 011/4730189

scelti per voi

LA BATTAGLIA DI ALAMO
Regia di John Wayne - con John Wayne, Richard Widmark, Laurence Harvey. Usa 1960. 192 minuti. Western.

MAC
Regia di John Turturro - con John Turturro, Katherine Borowitz, Michael Badalucco. Usa 1992. 109 minuti. Drammatico.



MRS. DOUBTFIRE
Regia di Chris Columbus - con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan. Usa 1993. 125 minuti. Commedia.

FRACCHIA E LA BELVA UMANA
Regia di Neri Parenti - con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Anna Mazzamauro. Italia 1981. 99 minuti. Comico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Rodolfo Baldini.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telefilm.
9.50 SUSAN. Telefilm. "Il segreto di Maddy". Con Brooke Shields.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo - Marocco V". Conduce Cinzia Tani.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 EMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Varecchia". Con Bill Smitrovich.

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Evasion". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.00 CLEOPATRA 2525. Telefilm. "Un tuffo nel passato virtuale".

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Massimo Giletti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ALIAS. Telefilm. Con Jennifer Garner, Victor Garber, Ron Rifkin
22.35 TOP OF THE POPS. Rubrica di musica. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Regia di Stefano Magnucci

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 GEO MAGAZINE. Documentario
20.50 LA BATTAGLIA DI ALAMO. Film western (USA, 1960).

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Abuso di potere"
21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lella Biscussi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà
21.00 MRS. DOUBTFIRE. Film commedia (USA, 1993). Con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan, Matthew Lawrence. Regia di Chris Columbus.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Gay per caso"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini
21.00 COSTRETTI AD UCCIDERE. Film azione (USA, 1997). Con Chow Yun-Fat, Mira Sorvino, Michael Rooker, Jurgen Prochnow. Regia di Antoine Fuqua

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Dennis Franz
21.30 MAC. Film (USA, 1992). Con John Turturro

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTUR / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO / SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni animati

EUROSPORT
14.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Glasgow Rangers - Arsenal
17.00 WHO'S WHO. Rubrica. (R)
18.00 SPORT ESTREMI. RAID GAULOISES KYRGYZSTAN. (R)
18.30 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. S. Lisbona - Manchester United. (R)
20.15 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Incontro pesi massimi: F. Egoe - R. Sulgan. Ploiesti, Romania. (R)
20.30 PUGILATO. HEAVYWEIGHT EXPLOSION. Incontro pesi massimi: A. Levin - F. Feliz
22.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News. sport
22.45 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Finlandia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 CULTURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 TABU. Documentario. "Il sesso"
17.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario. "I grandi squali bianchi"
17.30 LA SETTIMANA DEGLI SQUALI. Doc. "Sulla scia del grande squalo bianco"
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. "Vera, Joe Cowboy e Thirty"
18.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
19.00 AMBIENTE. Documentario
20.00 CULTURA. Documentario. "La rivoluzione del cocco"
21.00 ASIA DA VICINO. Documentario. "Sessi nascosti"
22.00 TABU. Documentario. "Il sesso"
23.00 SCIENZA ESTREMA. Doc. "I grandi squali bianchi"

SKY CINEMA 1
16.45 DUETS. Rubrica. "Le belle statuette"
17.10 LA PROMESSA. Film drammatico (USA, 2001). Con Jack Nicholson, Dale Dickey, Aaron Eckhart
19.10 VAJONTI. Film drammatico (Italia/Francia, 2001). Con Michel Serrault, Daniel Auteuil, Laura Morante
21.05 SKY CINE NEWS. News.
21.30 BELFAGOR - IL FANTASMA DEL LOUVRE. Film horror (Francia, 2001). Con Sophie Marceau, Michel Serrault, Frederic Diefenthal, Julie Christie. Regia di Jean-Paul Salome
23.05 BOARDHEADS. Film commedia (USA, 1998). Con Bronson Pinchot, Loretta Swit, Gabrielle Anwar, Alex DeBoe. Regia di John Quinn

SKY CINEMA 3
16.20 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film commedia (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey, Jeremy Northam, Craig Chester
17.50 A TIME FOR DANCING. Film drammatico (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby
19.25 RESPIRO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino
21.00 ITALIANO PER PRINCIPIANTI. Film commedia (Danimarca, 2001). Con Anders W. Berthelsen, Anette Stoveltbak, Peter Gantler. Regia di Lone Scherfig
22.35 CUORI IN ATLANTIDE. Film drammatico (USA, 2001). Con Anthony Hopkins, Hope Davis, David Morse, Mika Boorem. Regia di Scott Hicks
0.15 DUETS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.15 ADELE H., UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (Francia, 1975)
15.55 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film giallo (GB, 2002). Con Richard Roxburgh, Ian Hart, Matt Day
17.30 FATE COME SE NON CI FOSSI. Film drammatico (Francia/Italia, 2000). Con Jeremie Renier, Aurore Clement
19.10 PHILADELPHIA. Film (USA, 1993). Con Tom Hanks, Denzel Washington
21.10 TERZO E MONDO. Corto
21.30 IL BUMA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Adriano Asti
23.00 GOSFORD PARK. Film drammatico (USA/Italia/GB/Germania, 2001). Con Michael Gambon, Kristin Scott Thomas
1.15 VAN GOGH. Film drammatico (Francia, 1991). Con Jacques Dutronc

ALBUMUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.55 INBOX. Musicale
18.05 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
21.30 COMPILATION. Musicale
21.30 MONO. Rubrica "Coldplay"
22.30 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show

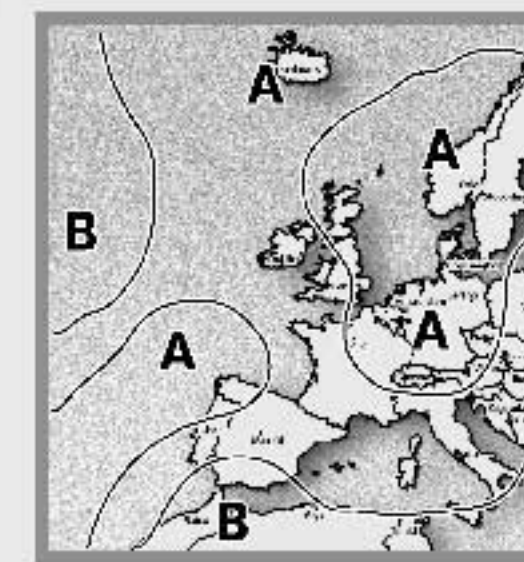
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso; nel corso della giornata sviluppo di nubi sulle zone alpine e prealpine e localmente anche sulle pianure del Triveneto e sulla Romagna, ove si potranno avere sporadici temporali. Centro e Sardegna: sereno, salvo locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone a ridosso dei rilievi. Sud e Sicilia: sereno



DOMANI
Nord: sereno, ma con sviluppo di nubi durante le ore centrali della giornata ove si potranno avere locali rovesci temporaleschi. Centro e Sardegna: sereno, con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne. Possibili temporali pomeridiani sui rilievi di Toscana, Umbria e Marche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Un'area di alta pressione sulle regioni italiane, con moderate condizioni di instabilità sulle zone settentrionali.

Table with 4 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

È ritrovata.
Che? - L'Etèrnià.
È il mare mescolato al sole.

Arthur Rimbaud

pagine d'arte

L'IDENTITÀ LOMBARDA? È NATA IN EUROPA

Iblio Paolucci

Chissà se il padanissimo senatore Umberto Bossi è al corrente che la Lombardia è nome medioevale. Come ricorda lo storico d'arte Carlo Bertelli nella presentazione di un bel libro da lui curato (*Lombardia medioevale, arte e architettura*. Skira, pagine 367, euro 80) quel nome «indica a un tempo una sconfitta e una vigorosa sopravvivenza», spiegando che «finché i Longobardi furono dominatori non vi fu ragione di distinguere col nome della loro "gente" quella che era solo una parte del regno», mentre quando i Franchi la conquistarono «questa e questa solo rappresentò per loro quel "Regno longobardorum" della cui corona si fregiarono. Non sopravvivenza etnica, bensì risultato di relazioni estese e di rapporti privilegiati di questa regione con altre

culture». Se apriamo il capitolo dell'architettura, una identità stilistica fu identificata da Giulio Cordero di san Quintino, che indicò nel contesto europeo una scuola che definì, per l'appunto, «lombarda», rompendo con la visione dei medioevalisti francesi che consideravano l'arte romanica come un tutto indivisibile. Invece questa identità lombarda venne trattata nello studio della transizione dall'architettura romana alle nuove forme medioevali.

Enorme contributo alla conoscenza di questo periodo si deve al grande storico Pietro Toesca, i cui studi su tale materia rimangono ancora a distanza di quasi un secolo, un punto di solido riferimento. Un periodo ricco di capolavori, che avrà poi sviluppi di altissimo profilo nei secoli successivi. Fra i complessi

religiosi di grande bellezza basti indicare l'abbazia di Sant'Ambrogio, istituita da Carlo Magno. Fra i tanti e splendidi codici basti ricordare quello che nel 799 fu promosso dal vescovo di Verona, Eginone, con miniature a piena pagina, che porta il suo nome. Fra i capolavori di oreficeria, giganteggia il superbo *Altare d'oro* di Volvino del IX secolo, custodito in Sant'Ambrogio. Nel campo della pittura, studi recenti hanno individuato negli affreschi del monastero di San Giovanni a Mustair motivi iconografici di origine milanese. Restando in terra lombarda un complesso di incomparabile bellezza è quello bresciano di Santa Giulia, composto da vari edifici di diverso stile architettonico, ricco di decorazioni, sculture, oreficerie, opere in avorio. Ma cicli di affreschi si trovano in

parecchie altre chiese lombarde. Fra i più importanti quelli di Torba e soprattutto quelli in Santa Maria foris portas di Castelseprio. Qui sono tornati alla luce affreschi di straordinaria importanza e di ineguagliabile magnificenza. Notevoli anche le decorazioni nelle chiese di Civate e di Galliano. Fra le tante chiese e chiesine di impronta alto medioevale sparse nel territorio lombardo, spicca il complesso, basilica e battistero, di Lomello. Insomma, un libro prezioso, che rende più completa la conoscenza di uno dei capitoli più importanti della storia dell'arte italiana, arricchito da saggi, che approfondiscono la materia, di Maria Teresa Donati, Thea Tibiletti, Graziano Alfredo Vergani e Sara Masseroli, con una scelta di documenti a cura di Carlo Bertelli.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

FOTOGRAFIA

Quando gli uomini si guardarono in faccia

Wladimiro Settimelli

Uno strano e bellissimo oggetto: una specie di lastrina d'argento dalla quale emerge una immagine fotografica, in bianco e nero o a colori, visibile soltanto con una angolazione di quarantacinque gradi. Il tutto conservato, di solito, in una splendida custodia di cuoio che, nella prima metà dell'800, girava nei salotti bene di mezzo mondo e stupiva le folle. I pittori dell'epoca, terrorizzati all'apparire di quello strano marchingegno, si misero subito sul chi vive. Qualcuno, per le strade di Parigi, annunciò che la «daguerrotipia», avrebbe ucciso per sempre la pittura e messo alla fame ritrattisti e miniaturisti. Il dagherrotipo, infatti, era di una tale precisione ed esattezza nel «rendere la realtà» che nessun pennello avrebbe mai potuto competere con la straordinaria invenzione.

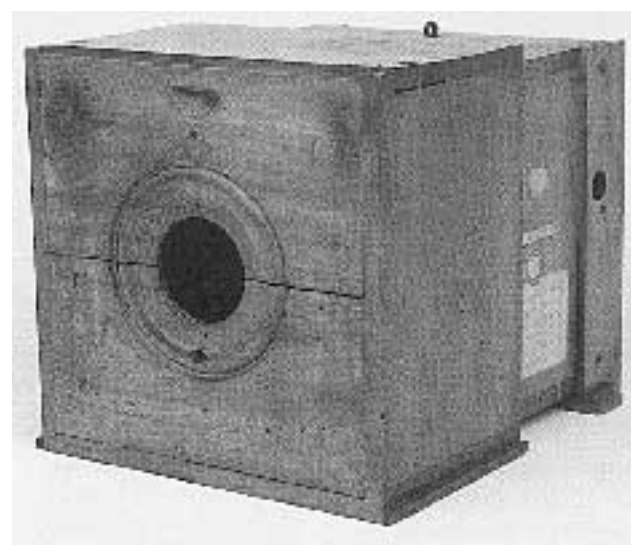
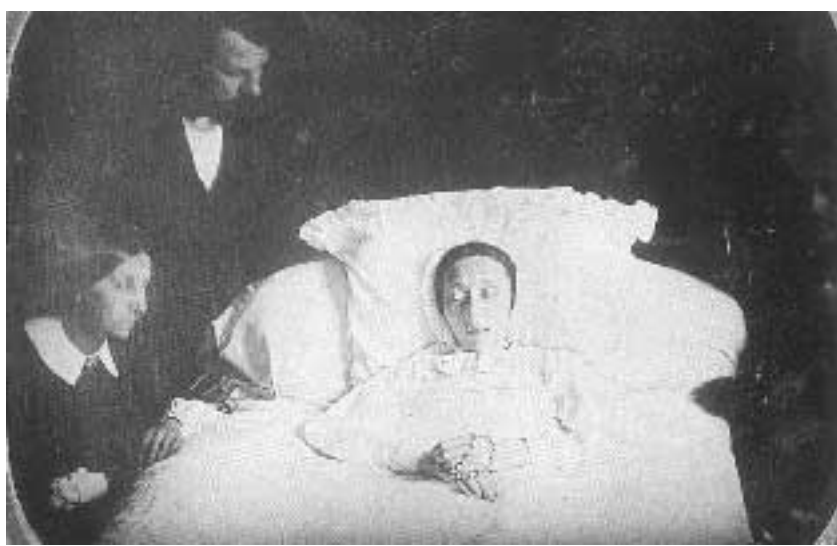
Era il 7 gennaio del 1839 quando il procedimento venne reso noto nei saloni dell'Accademia di Parigi, dal fisico e scienziato François Arago. Con quell'annuncio la Francia - fu spiegato - donava al mondo la possibilità di riprodurre esattamente la realtà, gli oggetti, i panorami il volto degli uomini, le strade delle città e ogni e qualunque cosa si parasse davanti ad un apposito congegno fotografico. O meglio, come si diceva allora, davanti ad una «camera oscura». La «camera chiara» era cosa notissima fin da quando i pittori-vedutisti del Rinascimento italiano, avevano cominciato ad utilizzarla per il loro lavoro. Ma la «camera oscura» era ancora un oggetto misterioso del quale si parlava da anni. Tra l'altro, l'avevano già descritta gli arabi. Ma le immagini registrate dallo «strumento», svanivano dopo pochi minuti senza che nessuno fosse mai riuscito a «fissarle». Cioè a renderle «stabili» e durature.

Ad un certo momento, fu detto che c'era riuscito un pittore francese un po' sbruffone e chiacchierone che a Parigi e in altre città europee, aveva messo in piedi il famoso «Diorama», un baraccone nel quale, illuminati in trasparenza da lampade a olio, si potevano vedere, a pagamento, grandi «quadri viventi» dipinti a mano e straordinarie vedute panoramiche di mezzo mondo. Lui, si chiamava Louis Mandé Daguerre e conosceva tutta Parigi. In particolare quella che contava. Daguerre, ad un certo momento, era entrato in contatto epistolare con un grande uomo di provincia, un inventore, un tecnico straordinario che, con il fratello Claude, aveva messo a punto un motore per barche che funzionava a calore. Il suo nome era Joseph Nicéphore Niépce. Veniva da una famiglia agiata, viveva a Chalons-sur-Saône ed aveva trascorso un lungo periodo in Sarde-



Sopra «Portrait d'homme» (1850 circa) un dagherrotipo di E. Fixon montato su un medaglione di cuoio. Qui accanto il monumento a Niépce. Sotto, da sinistra a destra: un montaggio di dagherrotipi (1850 circa), un ritratto «post-mortem» di una donna con la sua famiglia; e la «Chambre de Nicéphore Niépce» detto «Il primo apparecchio fotografico al mondo»

Per la prima volta un francese poté vedere un cinese e un russo scoprire che viso aveva la regina d'Inghilterra: merito del dagherrotipo, una sottile lastrina di rame, antenata della pellicola
A Parigi una mostra di quei cimeli



gna, come militare. Aveva il pallino, si racconta, della «camera oscura» e delle «immagini prodotte dal sole». Pensava, insomma, che un giorno, qualcuno sarebbe riuscito a «fermare» le strane e tremule immagini proiettate dalla luce.

L'immagine veniva catturata nella camera oscura e fissata con vapori di mercurio: esemplari unici e di grande finezza

Ci riuscì proprio lui, nel 1826, con le sue «eliografie» e le sue «copies de gravure». Si trattava di lastre di metallo coperte di bitume di giudea (il banale asfalto). Niépce utilizzava l'argento, il rame, il petro e le lastre di vetro. Quei «supporti» immersi poi in varie lavande, «fissarono» davvero le prime immagini. Certi vapori, per esempio, annerivano l'argento, mentre le parti protette dal bitume rimanevano chiare. Insomma eravamo già alle prime immagini in bianco e nero.

A questo punto si presentò Daguerre che aveva sentito parlare di quegli esperimenti che, ormai, andavano avanti da anni. Il pittore parigino riuscì a stringere un accordo con Niépce e tanto fece da interessare alcuni scienziati parigini entusiasti di quelle prime immagini. Daguerre migliorò i vari procedimenti di Niépce che, nel

frattempo, era morto. Lo scienziato Arago, finalmente, presentò «l'invenzione della fotografia» all'Accademia di Francia chiamandola «Daguerrotipia». È quello il nome che rimase a quella invenzione per «riprodurre la realtà». Daguerre diventò famosissimo e il nome di Niépce venne invece dimenticato (salvo una piccola pensione al figlio). La «daguerrotipia», nel giro di qualche mese, dilagò in tutto il mondo ed ebbe un enorme successo: dalla Russia, all'America, alle grandi città italiane, giapponesi e cinesi e fino ai piccoli e più sperduti villaggi di ogni angolo della terra. Quella delle immagini del sole, fissate rese «eterno», pareva davvero una grande e «straordinaria magia».

Se ne riparla ora, in modo ampio ed esauritivo, in una grande e bella mostra in corso a Parigi, al Museo d'Orsay e che si

protrarrà fino al 17 prossimo. Poi, l'intera esposizione sarà trasferita a New York, al Metropolitan Museum dove si aprirà il 22 settembre. Infine, forse, arriverà da noi perché gli sponsor sono italiani (Euromobil). La mostra è intitolata: «La daguerroti-

Data di nascita ufficiale il 7 gennaio del 1839: un successo straordinario che durò dieci anni poi spazzato via da tecniche più semplici

Il risultato era davvero straordinario perché il dagherrotipo forniva immagini nette e con dettagli finissimi, messi in particolare rilievo dal generale colore argentato.

Il procedimento venne utilizzato per una decina di anni, ma era stato quasi subito spazzato via da altri metodi più semplici, tutti basati sulle grandi possibilità offerte, per la moltiplicazione delle immagini, dall'accoppiata negativo-positivo.

Anche per i francesi, ufficialmente, la fotografia è nata nel 1839 per merito di Daguerre. Ma a Chalons-sur-Saône, la patria di Nicéphore Niépce, proprio all'ingresso del paese, da anni campeggia sulla strada un gigantesco blocco di marmo con la seguente scritta: «Dans ce village Nicéphore Niépce inventa la photographie en 1829».

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
QUINTA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



ADDIO A CARLO COCCIOLI, «SCRITTORE ASSENTE»

lutti

È morto a Città del Messico, sua città d'adozione, a ottantatré anni Carlo Coccioli, lo scrittore livornese dal 1952 relegatosi in autoesilio dall'Italia.

Figlio di un ufficiale in missione negli anni Venti e Trenta in Tripolitania e Cirenaica, Coccioli, dopo il soggiorno libico, trascorse a Fiume altri anni, fino allo scoppio della guerra. Dopo l'8 settembre '43 fu nella Resistenza con Giustizia e Libertà e, arrestato dai tedeschi, fu protagonista con altri di una spettacolare fuga dal carcere di Bologna. A fine guerra ottenne la medaglia d'argento. L'esordio letterario nel '46 con Il migliore e l'ultimo, poi la sua bibliografia conta decine di titoli redatti in originale in una delle tre lingue che Coccioli padroneggiava con uguale maestria, italiano, francese e spagnolo. Nel 1953 Coccioli scelse di lasciare l'Italia, a causa del suo dissidio con la Chiesa cattolica che giudicava «diaboli-

ci» due suoi romanzi, Il cielo e la terra e Fabrizio Lupo per la loro tematica omosessuale. Di ascendenza ebraica, Coccioli è stato poi una specie di nomade delle religioni, aprendosi all'islamismo e poi al buddismo. Autore assai letto in America Latina, in Italia era venerato da Pier Vittorio Tondelli, che lo definì lo «scrittore alieno». Altra definizione da lui indossata, quella di «scrittore assente». Letto anche come uno scrittore new age ante-litteram, Coccioli aveva pubblicato nell'87 Piccolo Karma, il cui seguito di recente era stato rifiutato da uno dei nostri maggiori gruppi editoriali. In Italia i suoi titoli più recenti sono stati pubblicati da Jaca Book, Guerini e Baldini & Castoldi. Collaboratore del Giornale, nel 2001 all'epoca del G8 Coccioli aveva rilasciato al Corriere della Sera una polemica intervista in cui chiedeva alla Chiesa di spogliarsi di tutte le sue ricchezze a favore dei poveri.

VINCOLO ARCHITETTONICO PER URBINO

beni culturali

Vincolo architettonico per tutto il centro storico di Urbino. La proposta è del soprintendente ai beni culturali delle Marche, Francesco Scoppola, lanciando così un chiaro segnale di voler salvaguardare l'arte e la storia di una città ammirata in tutto il mondo. La richiesta vale non solo per Urbino, entrata a far parte del patrimonio dell'umanità dell'Unesco, ma anche per la vasta area nella zona appenninica di Cagli, non lontana dalla città dei Montefeltro, gravemente minacciata dall'industria delle escavazioni. Nel primo caso la richiesta tende ad evitare che nella parte non vincolata di Urbino si possano eseguire interventi urbanistici diffamanti mentre «è tutto il contesto urbanistico ed architettonico, è l'insieme storico a contare, ad esigere un'attenzione specifica e informata a livello storico, tecnico e scientifico» come sottolineano Italia Nostra ed il Comitato per la bellezza.

I presidenti di queste due associazioni, Desideria Pasolini dall'Onda e Vittorio Emiliani, hanno definito la decisione del soprintendente «saggia e coraggiosa» perché con il «vincolo generale proposto sarà possibile conservare in modo integrale il nucleo storico salvaguardato finora dallo Stato, d'intesa con le amministrazioni comunali del tempo, con alcune leggi speciali». Italia Nostra e Comitato per la bellezza si augurano che «questa positiva intesa tra Comune e Soprintendenza possa ripetersi nell'interesse generale della cultura». I due organismi avevano segnalato l'opportunità di un intervento sia al soprintendente regionale Scoppola che a quello dei beni architettonici Liana Lippi alla luce di quanto accaduto per il «piano del colore» della città bocciato dal ministero col quale si pretendeva di fissare determinati colori per i palazzi cittadini.

Pignotti, la poesia fuori dai versi

In «Identikit di un'idea», una raccolta di materiali e di interviste al poeta fiorentino

Lello Voce

Particolare di Révolution de Mai» (1972) una poesia visiva di Nanni Balestrini

Probabilmente lo si potrebbe definire il poeta delle liasons dangereuses e, altrettanto probabilmente, lui non se ne avrebbe a male, visto che più volte gli è capitato di rivendicare a suo merito la tendenza a mix culturali spericolati, il gusto di mescolare gli opposti, di usare proprio gli strumenti e le tecniche del potere comunicazionale, capovolgendone il segno, per sfaldarlo, corroderlo dall'interno...

Identikit di un'idea di Lamberto Pignotti Campanotto pagine 176 euro 15,00

Di chi si parla? Ma di Lamberto Pignotti, ovviamente, l'inventore della Poesia Visiva, di quella particolare forma d'arte che, andando oltre le esperienze del Concretismo, permetterà ad immagine e parola di incontrarsi nello spazio di una comunicazione assolutamente nuova, sinestetica e insieme dialogica, rinnovando in modo radicale gli orizzonti della ricerca verbo-visiva e che dall'Italia si diffonderà in tutto il mondo, esile ma efficacissimo Cavallo di Troia inviato dalla poesia fin dentro le mura della cultura e della comunicazione ufficiali.

Rispondendo a un'intervista in cui si notava con sorpresa come egli avesse con nonchalance mescolato nella sua ricerca artistica Marcuse e McLuhan, e dunque, da una parte denunciato la cultura di massa e la sua alienazione, dall'altra utilizzato proprio gli strumenti che la cultura tecnologica e massmediatica metteva a disposizione degli operatori, dirà lui stesso a questo proposito: «L'area della poesia visiva, arte tipicamente multimediale e interdisciplinare, ha trovato le ispirazioni, le sollecitazioni più diverse, dalla teoria della letteratura all'icologia, dal neo-positivismo alla linguistica, dallo strutturalismo al marxismo, dalla sociologia alla semiotica, dalle analisi della pubblicità alle riflessioni sui fumetti, sulla moda, sui video-clip, sulle foto di un giornale... Uno, prima di farsi degli amici, va in giro, facendo addirittura incontri inconcludenti e perfino sbagliati, e poi sceglie qualcuno con cui avere magari dei rapporti privilegiati. In tal senso può essere utile incontrare Marcuse e McLuhan, attingere a Gombrich e alle sfilate di moda, ispirarsi a Sklovskij e alle tavole di un fumetto... È da simili liasons forse dangereuses che prende le mosse e si determina nei più vari modi l'evoluzione dell'interazione dei codici verbo-visivi».

Di Lamberto Pignotti, fiorentino, classe 1926, membro del Gruppo 63, sia pure da posizioni piuttosto decantate e fin polemiche nei confronti dello zoccolo duro di alcuni dei Novissimi, e fondatore con Miccinni, Ori, Martini, Carrega e molti altri del Gruppo 70, nucleo aprista della Poesia Visiva nel mondo, esce, per i tipi di Campanotto, Identikit di un'idea, collazione delle sue «carte nascoste» e, nello specifico, di una nutrita serie di interviste che l'autore ha concesso, nel corso degli anni, a molte riviste e a svariati studiosi di poesia.

Il libro, assolutamente stupefacente per la sua capacità di tracciare con estrema precisione i confini teorici, gli ascendenti, i sentimenti spesso po-

liticamente espliciti, di una ricerca importante come quella di Pignotti e delle sue produzioni di poesia visiva, riunisce un fascio di testi che vanno dall'ormai lontano 1962, in cui un giovanissimo, ma assolutamente deciso Pignotti risponde, a fianco di nomi come quelli di Montale, Luzi, Caproni,

Leonetti, Bertolucci, al questionario proposto da Nuovi Argomenti, allora diretta da Moravia e Carocci, fino agli anni nostri, sempre con il medesimo gusto di non accontentarsi del già fatto, del già detto che lo accompagnerà nel seguito della sua esperienza poetica, ma di tentare, piuttosto, sempre e

comunque, la mossa successiva, anche a costo dello scacco.

Esploratore mai domo, già agli esordi, Pignotti riprendendo una proposta di Max Bense - tra i fondatori della Poesia Concreta - oppone alle ultime ondate ermetiche il suo «stile tecnologico»: «L'ermetismo volle por-

tare la poesia sull'altare; il tecnologismo mira a portare la poesia sul video» (1962). Ma il suo rapporto - tanto con l'Avanguardia, quanto con la Tradizione - sarà poi assolutamente personale e così se l'Ermetismo gli pare irrimediabilmente compromesso con la lirica e dunque con un imprati-

cabile passato, per altro verso anche alcune delle Nuove Avanguardie non gli sembrano esenti da difetti e, per la precisione, essenzialmente da una tendenza endoletteraria che tradisce tanto la poetica di certi Novissimi, come Sanguineti, sia buona parte dell'esperienza della Poesia Concreta, entram-

be colpevoli «di venire dalla letteratura, di fare della letteratura e di rimanere nella letteratura», mentre per la poesia la salvezza è, a suo parere, precisamente nella capacità di uscire dai suoi confini, di mescolarsi con il reale, la comunicazione, i codici di altri specifici artistici: «non so - dichiarerà nel 65 a Ferdinando Camon - che lo intervista per il suo volume, Il mestiere di poeta - se oggi la letteratura possa essere ancora contestata dall'interno: credo di no. Mi sembra che l'operazione dell'andare avanti in poesia sia quella di allargare l'area della poesia, cioè di far diventare poesia quello che a tutt'oggi non lo è».

Ciò che preme, insomma, è a voler riprendere un'espressione colorita e fortemente icastica di Pignotti stesso, «l'esigenza di passare un'altra volta dal latino al volgare». Ecco, allora, che per questa nuova poesia la Tradizione è, prima di tutto, «il suo retroterra geografico, storico, economico, culturale, sociale. Ciò che maggiormente determina un tipo di poesia è proprio la tradizione etnoepica: nutrirsi di poesia per poetare sarebbe come nutrirsi di grasso per ingrassare; ma forse non importava ricorrere a Leopardi. La poesia non nasce dalla poesia, nasce dalla cultura, nella relazione, nella società». Sono ancora parole, e importa sottolinearlo, del 1962. Ciò che maggiormente conta allora, al contrario di quanto teorizzavano alcuni dei protagonisti della Neo-avanguardia, non è interrompere la comunicazione, ma ristabilirne una di radicalmente nuova: «il problema del linguaggio non è la distruzione ma la costruzione del linguaggio».

Restando coerente a queste sue posizioni, se si vuole «laterali» o addirittura «eretiche», Pignotti parteciperà però attivamente all'avventura del Gruppo 63, sviluppando parallelamente le sue sperimentazioni di poesia visiva, vivendo poi da protagonista la stagione della mail art, facendo poesia performance, sperimentando la multimedialità e non mancando mai di accoppiare alla ricerca formale un impegno politico radicale, teso a smascherare tutti i trucchi, i tranelli, le trappole che la neonata società delle comunicazioni di massa tendeva alla poesia e ai suoi lettori, per vedere, infine, la sua primitiva intuizione della mescolanza di immagini e parole divenire tendenza internazionale, varcare i confini del Gruppo 70 e invadere, coi suoi stimoli e la sua dissacrante ironia, i territori letterari di numerosissime nazioni.

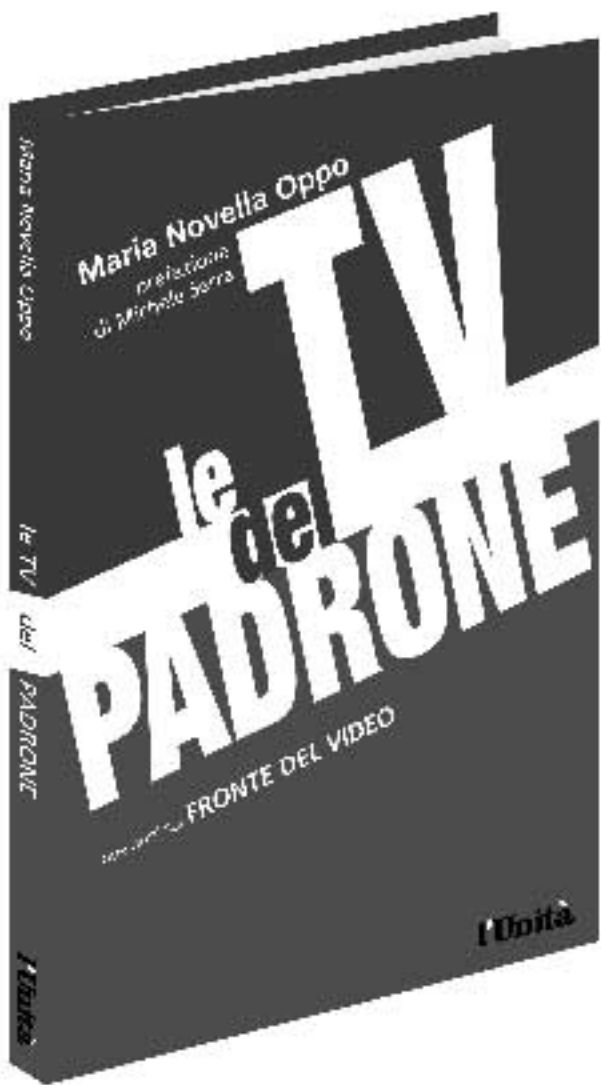
Ma per lui questa non deve essere stata poi una sorpresa, se già nel 1965, nel delineare a Camon le caratteristiche del nuovo rapporto che la sua arte proponeva tra poesia e comunicazione, sottolineava che ciò che era in ballo non era tanto la tradizione letteraria italiana, nazionale, quanto un orizzonte ben più vasto: «il discorso per la prima volta è a livello "planetario" (la parola "mondiale" suona già un po' arcaica, scontata). Quando si imposta il discorso sul rapporto tra arte e comunicazione di massa, non si fa una questione nazionalistica, sia pure in senso lato e positivo», si affronta, cioè, questo problema, come diremmo oggi, a quasi quarant'anni di distanza, nel suo aspetto globalizzato e globalizzante.

La sua intuizione di mescolare parole e immagini ha varcato i confini e influenzato i territori letterari di altre nazioni

le TV del PADRONE

"Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima. Però la matrice è proprio quella, è ancora quella, è il fastidio profondo per l'invadenza crassa, la prepotenza smodata. È l'istinto per le regole, per l'ordine, per la compostezza sociale."

Michele Serra



«Il soffio della valanga» di Santo Piazzese

Ossimori gialli

Salvo Fallica

Da talento emergente a conferma letteraria. Con Il soffio della valanga (Sellerio, pagine 330, euro 11,00) Santo Piazzese, si palesa come uno degli scrittori più interessanti del panorama letterario siciliano, e dunque italiano. Santo Piazzese, elaborando un proprio stile, costruendosi una dimensione autonoma, scrive romanzi interessanti, che attraverso il giallo raccontano una parte della Sicilia. Non ci troviamo di fronte, però, a un nuovo Camilleri né ad un anti-Camilleri, come qualcuno frettolosamente l'ha classificato. Piazzese è uno scrittore di gialli, la cui ottica interpretativa della Sicilia è filtrata attraverso Palermo, con le sue caratteristiche peculiari e le sue contraddizioni. Una Sicilia riletta e riscritta attraverso il tragico destino di una città splendida e decadente, bella più per il suo passato che per il presente. Città in cui si passa dalla bellezza del patrimonio architettonico e monumentale del centro-storico alle periferie abbandonate. «Era una transizione troppo netta. Era passata tante volte davanti all'imbocco di quella stradina, e non aveva mai sospettato di costeggiare il confine tra due mondi. Un vento fortissimo, una specie di soffio capace di sradicare alberi, scoperciare case, travolgere gli uomini come fucelli. Uno pensa di stare al sicuro, di lato, lontano e invece...». Allo stesso modo i personaggi della sua storia sono come fucelli, illusi di essere al sicuro, e invece travolti dal soffio della valanga. E quando descrivendo lo stato d'animo del suo commissario Spotorno, scrive: «Spotorno aveva addosso un umore da ossimori. Una calma tesa che mantenne per il resto della giornata...», Piazzese in fondo parla della sua terra. Non è, a volte, la Sicilia stessa un ossimoro?

una scrittura metaforica, strutturata su diversi piani di interpretazione. In questo si può cogliere una raffinata analogia con Andrea Camilleri. Piazzese scrive con una ironia sottile, ma spesso pervasa di malinconia, di nostalgia, di tristezza. Vi è qualcosa di esistenziale nella sua scrittura, forse legato alla sua generazione. E nel giallo, forma autenticamente letteraria, Piazzese esprime la sua visione della vita, sospesa fra il disincanto e la speranza.

Elvira Sellerio, con il suo intuito «sciasciano» ha lanciato, ancora una volta, un narratore autentico, che con Il soffio della valanga ha trovato il giusto equilibrio tra affabulazione ed analisi dei personaggi, racconto della storia e descrizione del contesto (Palermo), snodarsi delle storie e gioco delle metafore. Ha affinato e cesellato caratteristiche stilistiche palesate nei romanzi precedenti: I delitti di via Medina-Sidonia e La doppia vita di M. Laurent. Piazzese gioca culturalmente con metafore ed ossimori, che non son virtuosismi, bensì figure retoriche funzionali al ritmo incalzante della scrittura. «Sa quel è la cosa più strana delle valanghe? È che talvolta, scendendo a valle a grande velocità, provocano una terribile turbolenza ai margini della massa. Un vento fortissimo, una specie di soffio capace di sradicare alberi, scoperciare case, travolgere gli uomini come fucelli. Uno pensa di stare al sicuro, di lato, lontano e invece...». Allo stesso modo i personaggi della sua storia sono come fucelli, illusi di essere al sicuro, e invece travolti dal soffio della valanga. E quando descrivendo lo stato d'animo del suo commissario Spotorno, scrive: «Spotorno aveva addosso un umore da ossimori. Una calma tesa che mantenne per il resto della giornata...», Piazzese in fondo parla della sua terra. Non è, a volte, la Sicilia stessa un ossimoro?

Inventore della Poesia Visiva e componente del Gruppo 63 ha unito ricerca formale e impegno politico

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

L'agricoltura può «curare» l'Aids?

La tragedia silenziosa dell'epidemia di Aids/Hiv sta colpendo molte zone rurali dei paesi in via di sviluppo e sta mettendo in pericolo il diritto umano al cibo di milioni di persone. Circa il 70% della popolazione dei paesi più colpiti vive in zone rurali. All'inizio dell'epidemia l'Aids/Hiv era prevalentemente un problema urbano che colpiva più uomini che donne e comunque soggetti con un reddito relativamente alto. Ora l'epidemia si sta rapidamente diffondendo nelle zone rurali e colpisce per lo più donne e poveri. Al momento circa 30 milioni dei 42 milioni di persone affetti da Aids/Hiv si trovano nell'Africa sub-sahariana. L'Aids/Hiv sta drammaticamente modificando il tessuto sociale ed economico di molte comunità rurali. Costituisce un pesante fardello per milioni di persone infettate e per le loro famiglie sia sotto il profilo della loro capacità di produrre cibo che di acquistarlo. Secondo le stime della Fao, l'Aids ha già ucciso circa 7 milioni di lavoratori agricoli dal 1985 nei paesi più

colpiti dell'Africa e secondo le previsioni altri 16 milioni dovrebbero morire prima del 2020. Entro il 2020 alcuni paesi potrebbero perdere un quarto della forza lavoro nel settore dell'agricoltura. Nella regione l'epidemia falcidia i contadini e quanti producono generi alimentari. Fame e povertà, aggravate dall'Aids/Hiv, creano un circolo vizioso. Quando i contadini e le loro famiglie si ammalano coltivano meno la terra e passano a coltivazioni meno nutrienti e che richiedono meno lavoro; la produttività agricola diminuisce e aumentano insicurezza alimentare e malnutrizione. Nell'Africa meridionale, ad esempio, la pandemia ha aggravato la fame e la malnutrizione cronica e ridotto la capacità di sopravvivere alla siccità. Se i genitori si ammalano o muoiono, il compito di coltivare prodotti agricoli passa ai figli e agli anziani. Circa 12 milioni di bambini africani hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids/Hiv. Molti perdono i genitori prima di imparare a lavorare nei campi, a pre-

No, non può farlo. Ma è urgente intervenire per sostenere i lavoratori agricoli che sono sempre più colpiti dall'epidemia e per garantire sicurezza alimentare alle loro famiglie

JACQUES DIOUF *

parare il cibo o a badare a se stessi. Non c'è quindi da stupirsi se fame e malnutrizione colpiscono gravemente gli orfani. Le tradizionali reti di assistenza stanno crollando nelle comunità più colpite nelle quali famiglie e vicini di casa non sono più in grado di aiutarsi l'un l'altro con cibo, prestiti, un mano nei campi o la cura degli orfani. L'Aids/Hiv è in aumento nelle zone rurali anche perché molte persone che vivono in città e i lavoratori migranti tornano nei loro villaggi di origine quando si ammalano. Al contempo proprio in quanto questi ex lavoratori migranti smettono di inviare soldi a casa, aumentano le spese mediche e le spese per i funerali. Diminuisce il numero delle famiglie produttive e aumenta il

numero di coloro che dipendono dall'aiuto altrui. D'altro canto con l'aumentare della fame e della malnutrizione, le persone sono spesso costrette ad abbandonare i loro villaggi e a trasferirsi in città alla ricerca di lavoro contribuendo in tal modo alla diffusione del virus. Sotto il profilo economico-sociale, l'epidemia di Aids/Hiv colpisce più duramente le donne, in particolare le donne povere delle zone rurali. In generale le donne si accollano il peso di badare ai malati e ai moribondi, la qual cosa le allontana dal lavoro dei campi, dalla cura dei figli e dalle attività produttive in grado di generare reddito. Il risultato è l'insicurezza alimentare e il degrado della situazione alimenta-

re e sanitaria. In alcune società le donne che rimangono vedove non hanno più accesso alla terra e alla proprietà, la qual cosa può costringerle alla prostituzione come unico mezzo di sussistenza. L'epidemia si ripercuote pesantemente anche sugli anziani che in misura crescente debbono occuparsi di adulti ammalati e di sfamare ed educare i nipoti rimasti orfani in tenera età. Nelle comunità nelle quali muoiono molti adulti, pesanti sono le ripercussioni sull'agricoltura. Anche se l'agricoltura non costituisce una cura per le persone ammalate di Aids/Hiv, è tuttavia nella posizione di alleviare alcuni degli effetti dell'epidemia. Tecnologie sviluppate per rendere meno duro il lavoro, quali aratri e utensili più

leggeri, possono essere utilizzate dai bambini, dalle donne e dagli anziani mentre è necessario sviluppare migliori varietà di semi che necessitano di meno lavoro per disseminare le piante. Semi che possono essere piantati in momenti diversi dell'anno garantiscono ai contadini più flessibilità nei periodi in cui c'è carenza di manodopera. Tecniche o varietà in grado di ridurre i tempi dedicati alle attività di diserboratura possono ridurre il lavoro delle donne. Le donne necessitano anche di pari diritti sulla terra e in materia di credito e di istruzione. Sono necessari sistemi di raccolta, di irrigazione e drenaggio su piccola scala per rendere la produzione agricola più sicura durante tutto l'anno. Bisogna migliorare l'alimentazione delle persone colpite da Aids/Hiv in modo che l'organismo abbia maggiori risorse per combattere la malattia. Mantenendo il peso corporeo una buona dieta può integrare i trattamenti farmacologici e prevenire la malnutrizione. Gli orti domestici e l'allevamento di pollame possono contribuire ad una miglio-

re alimentazione e ad accrescere il reddito. Unitamente all'Organizzazione Mondiale della Sanità la Fao ha recentemente pubblicato un manuale sulla nutrizione dei malati di Aids/Hiv. La Fao sta sostenendo i paesi in via di sviluppo e sta promuovendo tecniche agricole che comportano un minore impiego di manodopera. L'organizzazione promuove le scuole agricole nelle quali i contadini apprendono i metodi per difendere i loro raccolti e vengono educati alla prevenzione dell'Aids. La comunità internazionale ha il compito di assistere i governi e le comunità agricole nello sviluppo di strategie e iniziative atte ad affrontare l'epidemia. L'Aids/Hiv è un'emergenza di lungo periodo e non potrà che aggravarsi col passare del tempo. È imperativa una risposta all'epidemia in termini di sicurezza alimentare.

* direttore generale della Fao
© IPS
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

COMPAGNI TALPA, PERCHÉ NASCOSTI?

Eccoci arrivati, alla tanto agognata o tanto esecrata, settimana di ferragosto. Domani chiudono gli ultimi uffici, la saracinesche cadono sulle vetrine dei negozi come palpebre di ferro. La vita attiva va in pausa, le città dormono, brulicano di cosce nude e luoghi turistici, si gonfiano i borghetti in riva al mare d'una popolazione non residente, in transito pigro e consumista. L'ultima bomba al Grand Hotel (Giakarta) scoraggia il viaggio nei paesi a rischio. Volete l'elenco? Tolti il Belgio che è noioso e Macondo che non esiste: tutti. Lo Stato di salute del mondo non consente legerezze vacanti. In Sud America e Centro America ci sono i troppi poveri che derubano chi ha soldi da buttare per andare a visitare le loro bidonville, nei paesi islamici c'è Al Qaeda, in Africa carestie guerre civili e un paio di Nazioni Canaglia, in India saltano per aria i templi, nei paesi arabi l'occidentale benestante non è ben visto, in nord America, in compenso, di occidentali benestanti ce n'è una concentrazione pericolosa, se il martire deve mettere a frutto la sua cintura imbottita di tritolo, se deve conquistarsi un paradiso provocando un inferno, sceglie un bel ristorante, un

Roma-New York, una spiaggia alla moda: il tasso di infedeli è garantito. Non c'è albergo di lusso che sia sicuro, non c'è discoteca, pub, aeroporto, palestra, cattedrale, Venezia o Londra o Parigi che non contengano un germe d'ansia. Chi non è fatalista, evita di viaggiare. E allora: mare. Tutti sdraiati sotto un sole che ti scortica. L'un per cento legge un libro, gli altri si dedicano al nonsense estivo: gli argomenti di conversazione variano dalla dieta monomaniaca (io mangio solo melanzane crude e tu?) alla patente a punti (se una, poniama, non telefona e ci ha su la cintura, ma guidando lavora a maglia, quanto le tolgono?), passando per le trascorse risse di luglio (leghisti contro udc) e le probabili risse di settembre (udc contro leghisti). In montagna va un po' meglio, perché camminando in salita è fisiologico star zitti. Il segreto è non fermarsi mai. Se proprio il bicchiere di vino seduto al rifugio ti attira moltissimo, puoi sempre tirar fuori dallo zaino un libro (fra quelli che vanno in montagna la percentuale di leggenti sale d'un paio di punti). Terza ipotesi (letta ieri l'altro su un giornale): la vacanza talpa, scelta da ben tre milioni di italiani. Si tratta di chi-

dersi in casa per due settimane in compagnia di una scorta di scatolette, una lampada Uva e un paio di ventilatori. Abbassare le tapparelle. Fingersi in ferie. È una versione economica del turismo sessuale che prevede la sostituzione della faticosa conquista di una noiosa jinettera cubana con un sicuro «stage» di onanismo, ma anche una versione antiretorica della vacanza intelligente, che privilegia la meditazione e l'approfondimento alla dispersione del divertirsi, senza sentire il bisogno di rilasciare dichiarazioni di eccellenza. Un'ottima scelta. Ma allora, compagni talpa, perché tenerla nascosta? Perché fingersi come gli altri, assatanati di spostamento? E, la vacanza, oggi, nonostante facilità e rateazioni, nonostante affollamenti e massificazioni, ancora uno status symbol? Oppure, e sarebbe ben più grave, di nuovo ci si vergogna di essere poveri? Tanto per dire una cosa di sinistra (le ferie non esistono quando si ha una missione!): la povertà non è una colpa di chi ne è vittima, ma di chi non fa nulla per eliminarla. Di più: se ne sbatte proprio il centrodestra, per esempio). Anche qui, nei Paesi Ricchi, fra i Magnifici Otto, in quella sezione di mondo cui si rivolge l'odio dei disperati. Impedendo ai benestanti di viaggiare sereni.

Maramotti



Molte brutte figure internazionali, tante chiacchiere e pochi fatti, interessi solo privati: il fattore B esiste e persiste. Segnalo un'altra scandalosa "perla", una vicenda grave e non marginale, tanto più dopo i tagli dei finanziamenti all'Onu, collegata alla lotta alla fame e alla sicurezza alimentare. Nel lontano 1979 inizio in sede Onu il negoziato per garantire la conservazione delle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura. Un primo accordo non vincolante fu adottato dalla Fao nel 1983. Poi furono approvate alcune risoluzioni interpretative fra il 1989 e il 1991. A Rio gli stati adottarono una convenzione globale "quadro" sulla biodiversità ed è conseguentemente iniziata una lunga trattativa per la revisione dell'accordo, dal novembre 1994 al novembre 2001, con l'obiettivo di bloccare la perdita, l'inquinamento, l'erosione delle risorse vegetali mondiali e quindi della sicurezza alimentare. Finalmente a Roma il 3 novembre 2001 la trentunesima riunione della Conferenza della Fao ha

La lotta alla fame non piace a Berlusconi

VALERIO CALZOLAIO

adottato il nuovo Trattato: con la ormai prossima entrata in vigore, conservare le risorse sarà un vero vincolo giuridico per gli stati e verranno incentivate l'utilizzazione ampia e la distribuzione equa dei relativi benefici. Il presidente e i ministri (soprattutto Alemanno) del governo B. fecero allora grandi conferenze stampa, prendendosi il merito di venti anni di faticoso complicato lavoro svolto da altri, forse per oscurare la contemporanea richiesta di non ospitare più a Roma il vertice sulla fame. Terminati gli applausi, spenti riflettori e registratori, salutati i giornalisti, il pessimo governo che ci troviamo ha dimenticato trattato e impegni. Dopo quasi due anni, il governo non ha presentato né

predisposto il disegno di legge di ratifica del Trattato Fao, nonostante ripetute sollecitazioni politiche e sociali, italiane ed europee. Comunque la discussione è iniziata grazie ad una proposta di origine parlamentare presentata il 18 aprile 2002 e firmata da deputati di vari gruppi, anche di maggioranza. A luglio il Governo ha bloccato l'iter annunciando per l'inizio di settembre (2002!) la propria proposta. Il primo ottobre non era arrivata, ma il Governo ha confermato il blocco dando la colpa al ministro Alemanno che non aveva ancora scritto la relazione tecnica. Il 15 ottobre il Governo ha annunciato che si "accingeva" a presentare un testo del Ministero degli Esteri, che il Ministero delle Politiche Agricole stava

calcolando gli oneri finanziari e invitava (incredibilmente, offensivamente) i parlamentari a ritirare la proposta di legge. Alla Camera non se ne è saputo più nulla! Eppure in tutte le sedi internazionali (per esempio a Johannesburg e, da ultimo, al G8 di Evian) le dichiarazioni dei capi di stato e di governo, in presenza del sorridente fattore B, hanno ribadito l'appoggio formale ad una rapida ratifica. Più volte l'opposizione ha ricordato che l'entrata in vigore avverrà dopo 40 ratifiche, che i primi 40 che ratificano formano il direttivo per l'attuazione del Trattato, che non sono previsti oneri visto che la strategia finanziaria fa parte dell'attuazione, che la Fao attendeva notizie, che i

paesi europei depositano insieme la ratifica sicché il ritardo di uno compromette la presenza di tutti. Per mille ragioni l'Italia doveva e poteva essere il primo stato europeo a ratificare. Invece altri paesi europei (come Spagna, Grecia, Danimarca, Germania, Svezia) hanno già completato le proprie procedure e l'Italia niente! A giugno 2002 alcuni senatori presentarono un disegno di legge di ratifica dello stesso Trattato. Nonostante le forzature regolamentari, l'iter è iniziato anche al Senato e, senza pudore, il Governo ha ripetuto le stesse argomentazioni per bloccare la discussione. È uno scandalo. Al 10 luglio già 24 paesi avevano ratificato, senza contare quelli europei (che fanno blocco unico), con un ritmo in cresci-

ta (una ratifica per settimana da qualche tempo). Non parliamo degli scorpioni di Arcore ma di una condizione della sopravvivenza sul pianeta. Durante la storia dell'umanità sono state utilizzate circa diecimila specie per alimenti, vestiti, medicine. Attualmente solo 12 specie vegetali e 5 animali ci forniscono oltre il 70% degli alimenti. Quasi ovunque restano soltanto patate riso mais e grano da una parte, vacche suini e polli dall'altra parte, in varietà sempre più uniformi. La biodiversità agricola è un tesoro prezioso che avremmo l'obbligo morale, politico e sociale di trasmettere alle generazioni attuali (che muoiono per la perdita) e alle generazioni future. Il fattore B dimentica gli impegni presi per la lotta alla fame nel mondo. L'inaffidabilità istituzionale e la sciattezza politica del governo Berlusconi trovano continue conferme. Abbiamo piattaforme programmatiche alternative ma se il governo risulta incapace fa male a tutti gli italiani. È bene ricordarlo.

cara unità...

Noi, familiari delle vittime continuiamo ad aspettare

Giovanna Maggiani Chelli, Associazione familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili
Gentilissimo Dr. Saverio Lodato,
È troppo importante il Suo messaggio riportato sull'Unità, perché passi sotto silenzio. Tante volte io mi sono detta provocatoriamente: se i "mandanti esterni a cosa nostra" per le stragi del 1993, non verranno perseguiti penalmente, allora che escano di prigione anche gli esecutori. Tante volte mi sono detta, che importanza può avere tenere in carcere quindici mafiosi in più o in meno se i veri responsabili continuano a "dettare legge". Ma poi la mente andava e va a Gabriele Chellazzi, e anche la provocazione perde di significato: «Una casa si costruisce dalle fondamenta, Signora, mi diceva, si parte dal basso, poi si fanno solide mura e poi potendo si mette il tetto». È morto prima di poterlo fare, perché lo avrebbe fatto glielo assicuro. La Commissione Antimafia, come noi familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili abbiamo scritto, aveva il

dovere di redigere un documento dal quale doveva uscire la chiara volontà di trovare i mandanti esterni per le stragi del 1993, perché quei "mandanti" ci sono eccome. Non è andata così, anzi.... Ma non possiamo farne una colpa solo a questa maggioranza. Lei sa bene come me, che durante lo svolgimento dei processi di Firenze, non sempre ha governato la destra in questo Paese. Io durante tutti i processi di Firenze non ho smesso un solo giorno di puntellare la stampa affinché scrivesse, scrivesse... E non solo, ho più volte denunciato leggi che vertevano ad abolire l'ergastolo a Toto Riina. Limitazioni all'uso di tabulati telefonici, limitazioni alle collaborazioni dei "pentiti" e così via.
Tutto vanificato. Quindi, proprio in memoria di un uomo che ha dato la vita per la verità delle stragi del 1993, e per le nostre vittime che sempre sono state calpestate, non diciamo neppure per scherzo che gli esecutori dei massacri del 1993 devono uscire, visto che i "mandanti esterni a cosa nostra" in carcere non ci vanno. Potremmo essere anche presi in considerazione con un tragico consenso "bipartisan". La saluto cordialmente e mi scuso e spero che prima o poi qualcuno ci dirà che quell'eredità di Gabriele Chellazzi ha dato i suoi frutti, perché come dice Lei le stragi non cadono mai in prescrizione e noi i familiari delle vittime, saremo sempre qui di generazione in generazione.

Una Bologna da non dimenticare

Daniele Baldisserrì

Sabato 2 agosto ho trovato una Bologna splendida (se è lecito usare tale aggettivo per una ricorrenza del genere), fiera e decisa a non dimenticare. Emozioni, immagini, pensieri continuano a sovrapporsi, dagli applausi all'associazione dei familiari delle vittime durante il corteo in via Indipendenza, al minuto di silenzio. Alle 10.25 non ho resistito e mi sono messo a piangere: ho pianto pensando a questa città ferita a così breve distanza dalla tragedia di Ustica, alla storia unica del nostro paese segnata dalle bombe, da Peteano a via Palestro, al dolore dei familiari. E se anch'io avessi perso un genitore, una sorella, una moglie, in questo modo? Come hanno fatto a superare un trauma del genere e a resistere al trascorrere degli anniversari senza giustizia? In quel minuto tanti interrogativi. E pensando a loro che ho deciso di non partecipare alla contestazione di Guazzaloca e Pisanu, per rispetto delle famiglie ho preferito il silenzio. Per la prima volta a Bologna per ricordare ciò che è successo quando avevo 7 anni. Si dice che col passare degli anni l'irruenza giovanile, la passionalità si attenuano per lasciare spazio a compromessi e vie di mezzo. Non so, ma io a 30 anni, giorno dopo giorno, vedo aumentare in me una certa radicalità

ed è in nome di essa che sento il dovere di esprimere un ringraziamento sincero a Paolo Bolognesi, per il suo discorso di sabato, nel quale ha risposto alle critiche e ha indicato con nome e cognome autori della strage e dei depistaggi: a Furio Colombo per il suo intervento alla festa dell'Unità di Rimini, dove ha ribadito la linea che guida questo giornale, una linea ferma e decisa volta alla ricerca della verità. A conferma di questo basta leggere l'articolo odierno di Tabucchi, esempio per me di quei veri uomini di cultura, di cui nella pagina seguente scrive Cancrini. Guardandosi un po' attorno predominano angoscia e sconforto. Poi però ci sono giorni come quello di sabato, in ventimila sotto un sole cocente uniti dal desiderio di non dimenticare e ci sono edizioni de L'Unità come quella di lunedì, ricca di tanti spunti sui quali riflettere. Tutto ciò, credetemi, conforta, o almeno, mi conforta. Sono consapevole di far ricadere su uomini come Bolognesi, Colombo, Tabucchi, tanta responsabilità, ma essi si dimostrano portatori di un'intransigenza morale che m'infonde speranza, perché ho la presunzione di affermare che la passione che li guida sia simile alla mia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La seguente lettera redatta dall'ufficio del vicepresidente Cheney e diretta all'ambasciatore di (censurato) negli Stati Uniti è stata scritta per ragioni di sicurezza nazionale e elettorale.

Caro principe (censurato) bin (censurato), amico mio: grazie per il falco che mi hai inviato. È sopravvissuto al viaggio sul Golfo. Adesso sta mangiando delle piccole bestioline in via di estinzione catturate nel bosco presso il mio ranch di Jackson Hole.

Siamo molto soddisfatti dell'eliminazione dei due figli di Saddam. Avevamo proprio bisogno di un colpo del genere. Potrebbe essere una bella svolta per noi. La borsa ha avuto una buona reazione alla notizia dell'uccisione. E visto come si sono messe le cose, adesso ci sarà più facile anche coprire il tuo (censurato) reale. Quando venerdì sarà diffuso il rapporto della commissione sull'11 settembre, credo che rimarrai soddisfatto per come abbiamo cercato di tenervi fuori da questa storia.

Abbiamo una buona esperienza nel tenere nascosti certi affari, quasi quanto voi. In fin dei conti, non è una buona idea sovraccaricare gli americani con delle informazioni troppo complicate.

Non abbiamo lasciato trapelare niente sui nostri incontri privati in cui ci siamo occupati dei nostri comuni amici nell'industria del (censurato); abbiamo concluso l'affare con la Halliburton per la ricostruzione dell'Iraq, e abbiamo messo su un servizio segreto tutto nostro al Pentagono per produrre delle informazioni che siano capaci di dimostrare che esisteva un legame di Al Qaeda con Saddam, piuttosto che con il tuo paese.

Abbiamo dichiarato informazioni confidenziali tutta la sezione del rapporto sull'11 settembre che riguarda l'aiuto della famiglia (censurato) alle organizzazioni caritatevoli che aiutavano i terroristi, anche quella storia degli assegni di tua moglie che sono inspiegabilmente finiti nei conti in banca di due direttori. (Lynne mi chiede di dire alla Principessa (censurato) che abbiamo quattro biglietti per il balletto (censurato) al Kennedy Center).

Adirittura abbiamo impedito a Bob Graham di fare il nome del tuo paese. Lo abbiamo minacciato: gli abbiamo detto che lo sbatteremo nella prigione federale se definirà (censurato) in un modo di-

Amico mio (censurato) bin (censurato): grazie per il falco che mi hai inviato. È sopravvissuto al viaggio sul Golfo...

Siamo molto soddisfatti dell'eliminazione dei due figli di Saddam. La borsa ha avuto una buona reazione alla notizia

Caro Osama (censura)... tuo Dick

MAUREEN DOWD

verso da "governo straniero". Non ti preoccupare, il rapporto non farà luce sui legami tra i direttori e il vostro agente governativo (censurato) (censurato).

So che sei preoccupato che le pignucolose vedove dell'11 settembre comincino a lanciare delle grida isteriche quando vedranno quanto materiale è stato dichiara-

to confidenziale, come hanno fatto quando hai fatto sgattaiolare fuori dagli Stati Uniti la famiglia di Osama su un jet privato, subito dopo l'attacco alle torri. Ma

non abbiamo certo fatto così tanto per cancellare le prove contro i tuoi ragazzi e per attribuire l'11 settembre a Saddam per cambiare idea adesso, soltanto perché

qualche migliaio di famiglie non vede chiaro in questa faccenda. Caro amico mio, ci conosciamo ormai da tanto tempo. Sei stato un ospite molto gentile con la fa-

miglia Bush, hai dimostrato la tua generosità con l'Airbus e sul Golfo, e con i tuoi inviti alle tue tenute di (censurato), (censurato) e (censurato). Ma adesso ci devi dare una mano per tenere buona l'opinione pubblica. Le cellule di Al Qaeda si stanno diffondendo silenziosamente in tutto il tuo regno, e pianificano attacchi in tutto il mondo. Sono diventate ancora più forti in seguito al bombardamento di maggio contro le residenze occidentali a (censurato). Ci vuole qualcosa di più di un'adesione formale contro l'antiamericanismo nella tua zona, e della dichiarazione che le false organizzazioni di carità verranno chiuse. Devi dare agli uomini dell'Fbi qualcosa su cui lavorare.

Ho sentito che vuoi decapitare quella ex spia, tale Robert Baer, che se n'è andato in tv a raccontare come hai speso molti soldi per influire sulla politica americana, donando milioni di dollari per le attività dei membri del congresso, e cose del genere. Ma in fin dei conti, ogni milione speso per l'organizzazione di carità preferita da un membro del congresso americano è un milione in meno speso per una falsa organizzazione caritatevole favorevole a un terrorista.

Qui alla Casa (censurato) abbiamo imparato l'arte di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto le persone credono che sia importante. Prima abbiamo spostato l'attenzione da Osama a Saddam. Poi abbiamo smesso di parlare di "armi" per cominciare a parlare di "programma di armamento". Adesso Wolfie ha detto all'opinione pubblica che non bisogna preoccuparsi poi così tanto di trovare le armi in Iraq, che è più importante ricostruire la democrazia.

Il trucco sta nel continuare a spostare l'attenzione della gente, senza mai fermarsi. Proprio ieri, abbiamo spostato la colpa della faccenda dell'uranio nel discorso del presidente sullo stato (censurato) da George Tenet della Cia a Steve Hadley, del Consiglio nazionale per la sicurezza.

Vorrei poter ricambiare i tuoi tanti atti di generosità. Perché non vieni a cenare nella mia residenza segreta di massima sicurezza? Ecco qui l'indirizzo: (censurato) (censurato) (censurato) a (censurato).

Un abbraccio, Dick

Copyright The New York Times Traduzione di Sara Bani

matite dal mondo



La gara dei Bush a chi sfianca per primo l'economia: «Ottimo, figlio mio... sei di gran lunga più bravo del tuo vecchio!».

Guerra globale all'anidride carbonica

DAVID NEWMAN

Il riscaldamento del pianeta sta avendo un effetto collaterale positivo: ha finalmente reso il movimento ambientalista scientificamente credibile.

Per decenni l'industria ha combattuto gli ambientalisti accusandoli di fomentare l'isteria pubblica (produttori di Pvc ed emissioni di diossina), di giocare con l'emotività della gente (il benessere degli animali e le baleniere norvegesi) o semplicemente di essere poco scientifici (le industrie del petrolio ed i cambiamenti climatici).

Ecco allora un dato di fatto scottante: i cambiamenti climatici sono oramai una realtà. Nell'Europa meridionale stiamo vivendo un periodo di siccità dalle conseguenze catastrofiche mai registrate prima. Dieci anni fa gli ambientalisti prevedevano che l'Italia sarebbe diventata un nuovo Sahel, ed è quello che sta succedendo oggi.

Gli stessi dicevano che molti paesi sarebbero andati incontro ad alluvioni di enorme portata e per verificare come questa previsione si sia effettivamente verificata basta guardare a quanto accade annualmente nel Sud est asiatico, in America centrale e negli stessi Stati Uniti.

Anche l'Italia soffre questo fenomeno durante i mesi autunnali quando la pioggia scende in scrosci torrenziali ed allaga quella stessa terra che durante la primavera e l'estate si era seccata al punto da non riuscire più ad assorbire tutta l'acqua che viene giù. Sempre gli ambientalisti dicevano che i fiumi si sarebbero seccati ed ecco ora che il nostro Po, uno dei maggiori fiumi d'Europa, non riuscendo più a raggiungere il mare, lascia aperta la via ad infiltrazioni di acqua salata nel suo estuario.

Gli ambientalisti dicevano che la mancanza di acqua sarebbe stata la causa di guerre, conflitti, migrazioni su larga scala e maggior povertà e questo sta cominciando ad accadere. Nella stessa Italia si stanno cominciando a verificare conflitti sull'acqua, seppur su scala regionale ed all'interno di un contesto istituzionale. Basta guardare a quanto sta avvenendo tra Puglia e Basilicata o alle dispute tra agricoltori e centrali elettriche. Non passerà molto prima che la disputa coinvolga l'acqua potabile.

Finalmente e tristemente gli ambientalisti potranno ringraziare questi disastri che gli hanno reso possibile affermare: «Ve lo avevamo detto!».

In passato le associazioni ambientaliste hanno avuto ragione su molte questioni, come, solo per citare alcune tra le emergenze degli ultimi anni, l'inquinamento da sostanze chimiche tossiche, le piogge acide, la perdita di biodiversità (in particolare quella ittica), la riduzione delle foreste, il buco nell'ozono. Eppure queste sono sempre state accusate di sollevare temi marginali, di diffondere la paura e di utilizzarla come leva per raccogliere fondi.

Ora possiamo dire senza più dubbi che avevano ragione sulla questione più importante, quella che realmente mette in discussione il nostro intero modello di sviluppo economi-

co: le emissioni di Co2 e il ruolo dell'uomo nei cambiamenti climatici. Questo solleva una domanda: che cosa non è stato fatto e che cosa deve essere fatto urgentemente?

Cosa non è stato fatto è chiaro e costituisce un atto criminale contro la nostra società: la volontà politica di ridurre le emissioni di Co2 è venuta meno di fronte alle pressioni delle industrie petrolifere ed automobilistiche. Dal 1974 ad oggi, il consumo di petrolio per automobile non è diminuito in maniera sostanziale. Queste emissioni costituiscono circa il 25% di tutte le emissioni di Co2. Le nuove tecnologie, le quali potrebbero determinare una drastica riduzione delle emissioni (idrogeno, elettricità, gas) sono state «tenute in ostaggio» da una industria recalcitrante.

La dipendenza dal petrolio per la produzione di energia elettrica è ancora praticamente totale. Questa è causa di guerre e alimenta la macchina militare in una danza oscena e macabra. Ma le tecnologie per ridurre le emissioni delle centrali elettriche alimentate a petrolio esistono e negli Stati Uniti, che producono più del 25% delle emissioni mondiali di Co2, non vengono utilizzate. Questo è un atto criminale. Inoltre le tecnologie che usano fonti energetiche rinnovabili (sole, vento, onde) ancora contribuiscono solo per il

2-3% alla produzione mondiale di energia. Con le tecnologie esistenti e aumentando nel mondo sviluppato il prezzo dell'energia al consumatore del 10%, nei prossimi dieci anni potremmo facilmente raggiungere una produzione del 20-30% di energia da fonti rinnovabili.

Quello che la nostra classe politica, e non solo in Italia, non realizza è che stiamo affrontando una emergenza di importanza globale e catastrofica e che l'inerzia o il compromesso non costituiscono una giusta risposta. Il protocollo di Kyoto e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione sono oramai strumenti inadeguati. Senza la firma degli Stati Uniti il Protocollo di Kyoto è privo di valore concreto e, d'altra parte, paesi come l'Italia sono già talmente oltre gli obiettivi di riduzione delle emissioni (+13%) che non riusciranno mai a raggiungerli. Cosa può essere fatto per assicurare alle generazioni future una giusta possibilità di sopravvivenza? Ci sono alcune semplici misure che possono essere adottate, ma devono essere concordate almeno a livello europeo per assicurare che non sia una sola nazione a pagare il prezzo che le altre non sono disposte a pagare.

1) un massiccio programma di investimenti nell'energia eolica costiera, la quale non solo è una forma di energia

pulita ma anche economicamente competitiva (vedi il modello inglese e danese);

2) investimenti per la ricerca nel campo dell'energia solare, per portare la tecnologia ad accettabili livelli di efficienza. Attualmente la ricerca sull'energia solare è in massima parte nelle mani di multinazionali del petrolio come Shell-BP: dovrebbe sorprendervi il fatto che il progresso sia così lento?

3) far adottare alle centrali elettriche già esistenti le tecnologie disponibili di abbattimento delle emissioni di Co2. Questo può essere realizzato con un incremento del costo di produzione dell'energia di circa l'1%;

4) ridurre l'utilizzo di energia attraverso il riciclaggio dei rifiuti;

5) imporre alle nuove automobili, a partire dal 2010, il requisito minimo di 30 Km per litro. Tutte le imprese automobilistiche hanno la tecnologia necessaria, la stessa Greenergy l'ha perfezionata nel suo progetto «Smile Car»;

6) investimenti su scala continentale nelle reti ferroviarie dei trasporti commerciali, riducendo così il traffico su gomma del 2-3% annuo per i prossimi 20 anni;

7) abbandonare i nuovi investimenti per le nuove autostrade ed imporre delle tasse sul traffico nei centri urbani per limitare l'utilizzo della macchina (vedi il modello londinese);

8) usare le zattere costiere per il trasporto commerciale; 9) piantare alberi: un programma massiccio di rimboschimento su scala continentale può aiutare ad assorbire le emissioni di Co2;

10) estendere le aree di foresta protetta dove il taglio della legna sia proibito ed imporre una certificazione di sostenibilità per tale attività;

11) bandire le importazioni di legno, polpa e carta da aree con foreste a rischio come l'Amazzonia, l'Africa centrale e l'Indonesia. Queste industrie non sono sostenibili ed è solo una questione di tempo prima che l'ultima foresta pluviale venga totalmente distrutta, riducendo così la capacità della terra di assorbire la Co2 e produrre ossigeno;

Questo è un programma d'azione accettabile e comprensibile dal pubblico sebbene non completo visto che altre misure più drastiche potrebbero essere adottate (come per esempio il razionamento dell'energia e dell'acqua). E inoltre tecnologicamente e scientificamente possibile, ad un costo che rappresenta solo una frazione di quanto speso nella lotta globale al «terrorismo». Quello di cui abbiamo ora bisogno è una guerra globale alla Co2. Questi programmi devono essere attuati, nonostante l'opposizione del mondo industriale, per il bene di tutta la società. È un dato di fatto che l'industria combatterà sempre qualsiasi passo che comporti cambiamenti radicali. Da dieci anni gli ambientalisti spingono per l'adozione di queste misure: ci si può ancora permettere di non credergli?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fa-cim-ile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Rossini 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. **02 24424443** Fax **02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 6 agosto è stata di 136.397 copie

AMIATA @ in mostra



Amiatanobile Inaugurazione Amiata in Mostra Arcidosso 2/3 Agosto

Nella splendida cornice del castello Aldobrandesco prenderà il via la 25 edizione di Amiata in Mostra, molti saranno gli eventi che arricchiranno l'iniziativa. Importante sarà la presentazione della pubblicazione che Unincamere Toscana e Regione Toscana hanno commissionato per l'Amiata Grossetano. Il lavoro, realizzato dall'Arch. Massimo Preite, ha per titolo "Un commercio di qualità per lo sviluppo sostenibile dell'Amiata Grossetano" e sarà presentato alle istituzioni ed al mondo imprenditoriale dell'Amiata al Teatro degli Unari. Concerti ed esibizioni della Amiata Summer Academy.

Aqua e Silva Santa Fiora - 10 Agosto

La bellissima cornice offerta dal Parco Castagneto Comunale diviene il salotto ideale per presentare le risorse più importanti dell'Amiata: il bosco e l'Acqua. Per l'occasione saranno aperte per visite guidate, le gallerie dell'acquedotto del Fiara

Calici di stelle Cinigiano 10 Agosto

Calici di Stelle è una manifestazione promossa a livello nazionale dall'Associazione Nazionale Città del Vino della quale il Comune di Cinigiano, patria della doc Montecucco, fa parte. Tale manifestazione si svolge nel centro storico di Cinigiano dove, nelle splendide cantine sarà possibile degustare i vini acquistando appositi calici.

Artificia Necessaria Monticello Amiata 11/12/13 Agosto

L'iniziativa che si svolge in più giorni, nasce dall'idea di far rivivere la Casa Museo (piccolo museo etnografico) al suo interno e per le vie del paese ricreando un'atmosfera di fine ottocento; in pratica giorno dopo giorno si cerca di far rivivere le tradizioni di una cultura rurale che rischia di scomparire.

Olearte Gli oli dell'Amiata presentati al giardino di Daniel Spoerri Seggiano 19 Agosto

Seggiano è la patria dell'Olio d'Amiata; il Giardino di Daniel Spoerri diviene la cornice ideale per una serata esclusiva dedicata all'olio. Verranno presentati anche dei piatti particolari nel caratteristico punto ristoro all'interno del Parco e non mancheranno assaggi ed esposizioni di tutti gli oli prodotti sull'Amiata. Un evento musicale di alto livello allietterà la serata.

26^a Mostra mercato dei prodotti dell'Amiata Castel del Piano 20/24 AGOSTO, Centro storico

Nel centro storico, a valorizzare le qualità storico-artistiche e architettoniche.

Il centro storico di Castel del Piano sarà la vetrina ideale per ospitare le produzioni tipiche e l'artigianato locale. Gli allestimenti interesseranno gli stanghi e le piazzette del centro storico e gli splendidi edifici storici dal a sala della musica a teatro a palazzo Nerucci. Saranno coinvolte anche suggestive cantine private per ospitare degustazioni di prodotti locali.

Arte bianca Il pane e il formaggio Roccalbegna 24 Agosto

La manifestazione si propone la valorizzazione dei prodotti caseari locali, in particolare pecorini toscani dop, ma anche ricotta, ravaggiolo ed altro. Una manifestazione di alta qualità che punta a valorizzare la cultura dei formaggi e dei prodotti tipici che per si sposano con essi con e ad esempio il gustosissimo biscotto salato.

Bios Amiata Mercato delle produzioni biologiche - II Edizione Semproniano 31 Agosto

L'Amiata è terra di prodotti biologici ed il centro storico di Semproniano è per questo un mercato al naturale. Importante la collaborazione con il coordinamento Toscano produttori biologici e con il Parco Faunistico del Monte Amiata che di recente è diventato *Sottocentro National Focal Point* della FAO ed ha seguito di ciò, è nata un'associazione con sede al Parco stesso denominata "Genomamiata" costituita tra allevatori e produttori di animali e piante domestiche a rischio di estinzione o in stato di abbandono. Importante il fatto che l'Associazione in seguito si occuperà del recupero delle loro produzioni tipiche.

Dentro la terra Prodotti del sottosuolo Castell'Azzara 13-14 Settembre

Le principali attività economiche, turistiche ed agricole di Castell'Azzara sono da sempre state caratterizzate da importanti ed in alcuni casi suggestivi legami con il sottosuolo. Per cui la miniera, il tartufo e le grotte speleologiche daranno vita ad una festa del luogo con incontri, visite, degustazioni e convegni il più importante sul "Parco delle Miniere" che in maniera molto sapiente avrà lo scopo di valorizzare e far conoscere questo importante patrimonio culturale.

Orario di apertura della Mostra Mercato: 17.00 - 23.00
Per informazioni: Comunità Montana Amiata Grossetano: tel. 0564 969630/11 e APT Amiata 0577 775811

